Pergolese
Olimpiade Part. Attol
Mus. ms. 17180

345
17180

II

~~5115~~

Mus. MS.

17,180

Indice Delle Arie

64.bl.

Superbo di me stesso - - - - - - - C.e
Talor Guerrier Invitto - - - - - -
Quel Destrier che all'Albergo è vicino - - - -
Del Destin non vi lagnate - - - - -
Tu di saper procura - - - - - -
Più non si trovano - - - - - -
Mentre dormi - - - - - - - - -
Duetto Ne' giorni tuoi Felici - - - - -

mf 45.
32
90 bogn.

L'Olimpiade

Musica del Sig^re Gio: Battista

Pergolesi

Allegro assai e Spiritoso

Overtura

Trombe

Oboè

Oboè Unis:

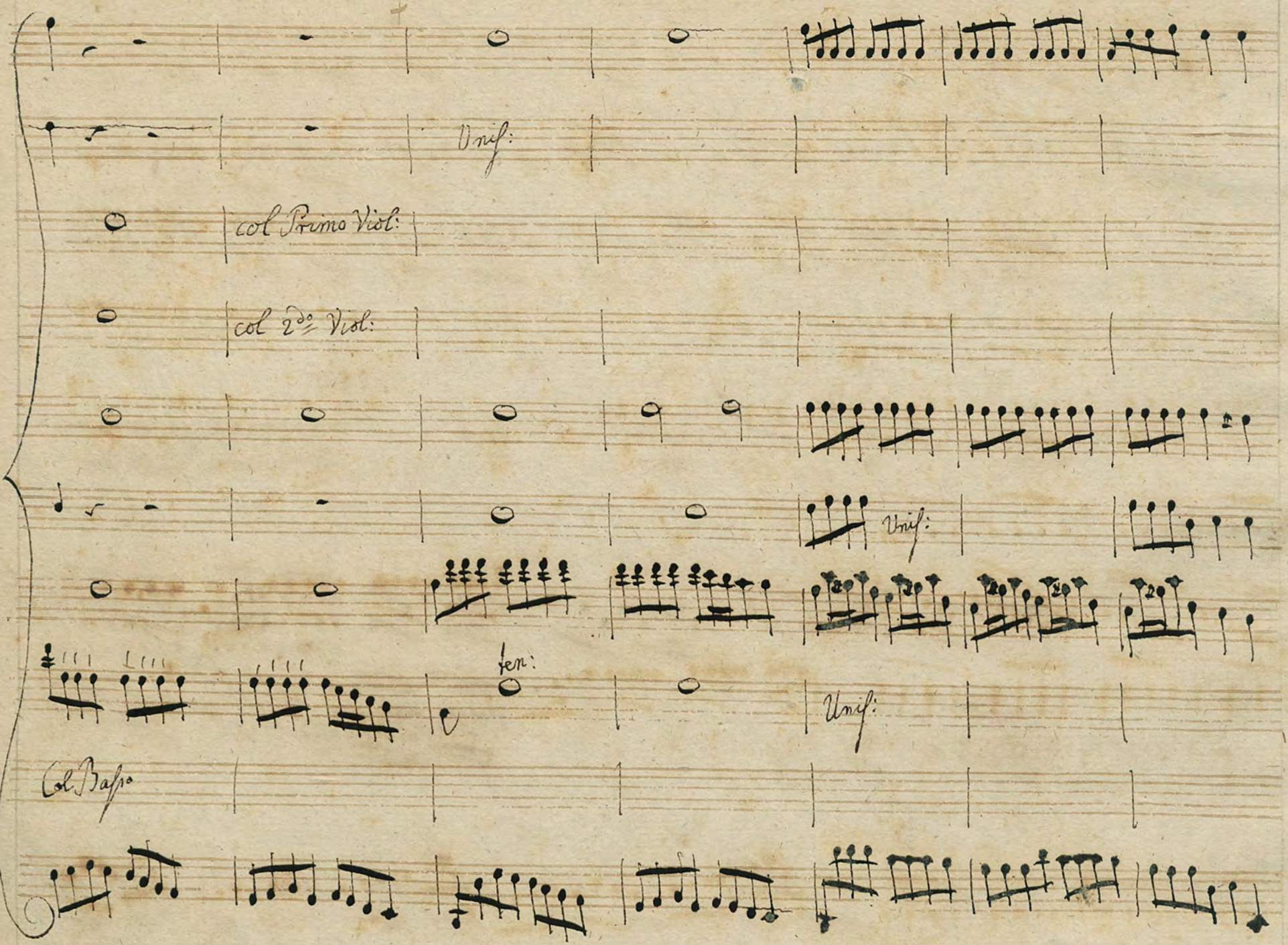
Ex
Bibliotb. Regia
Berolinensi

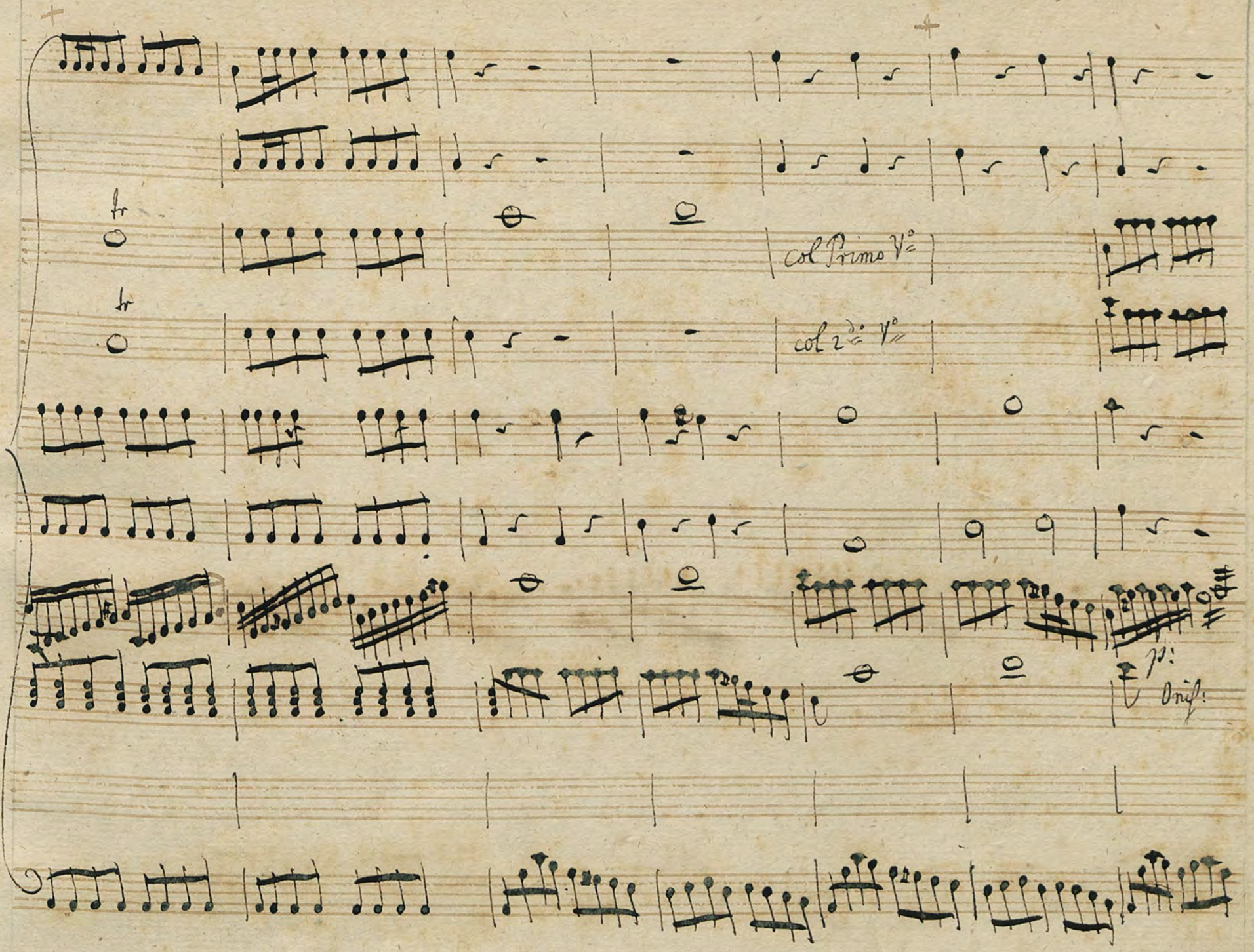
Corni

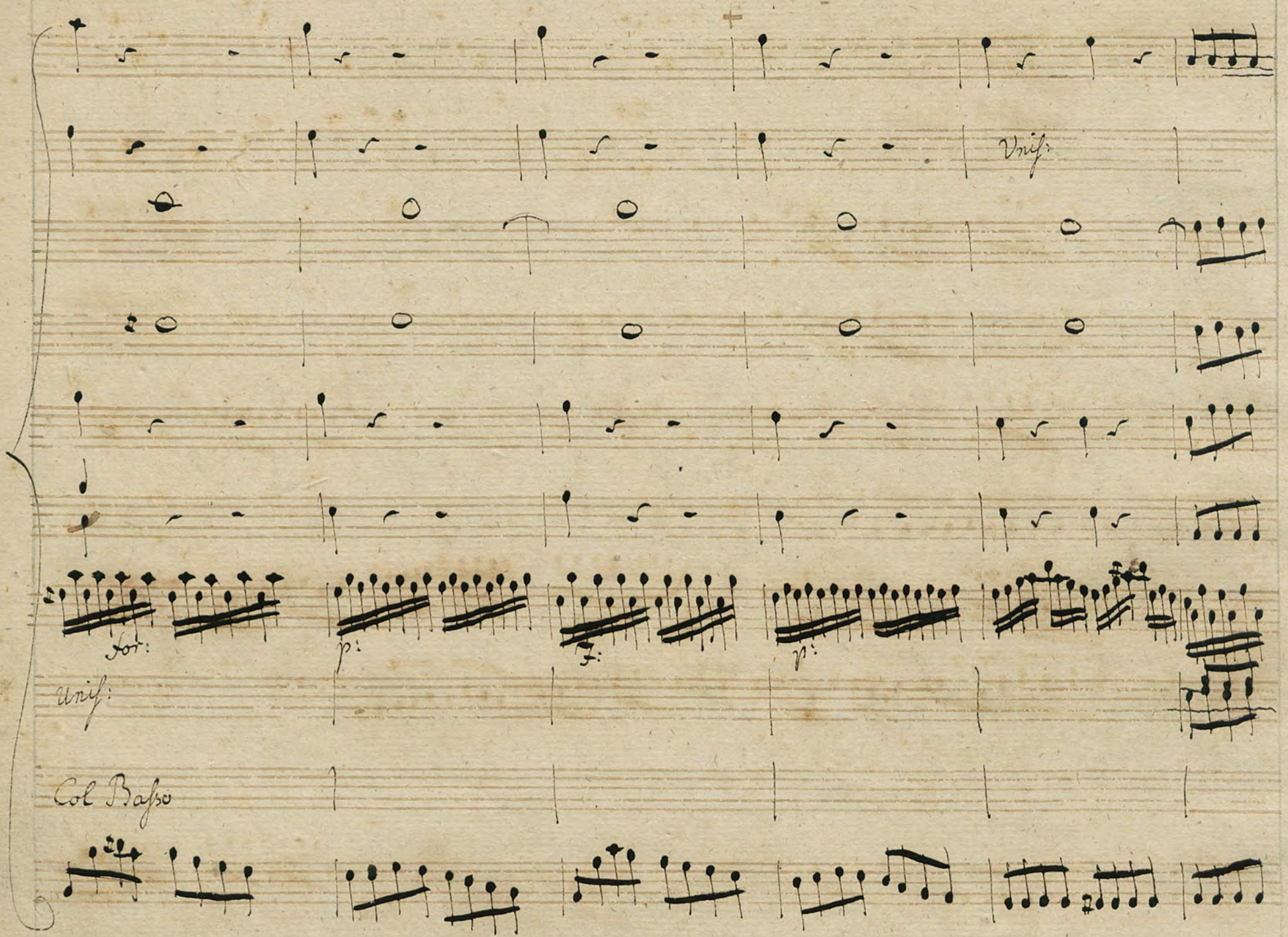
Corni Unis:

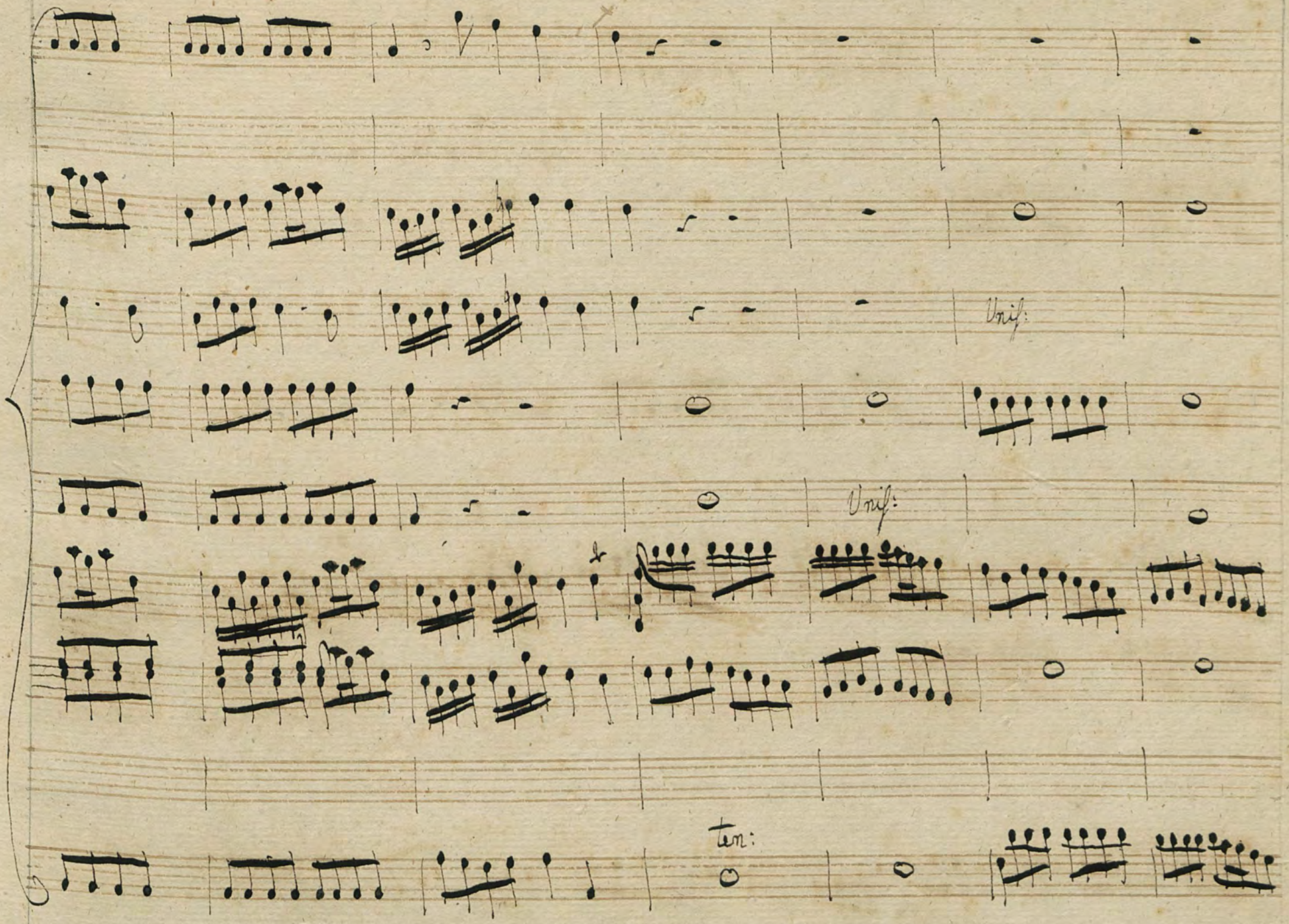
Viole

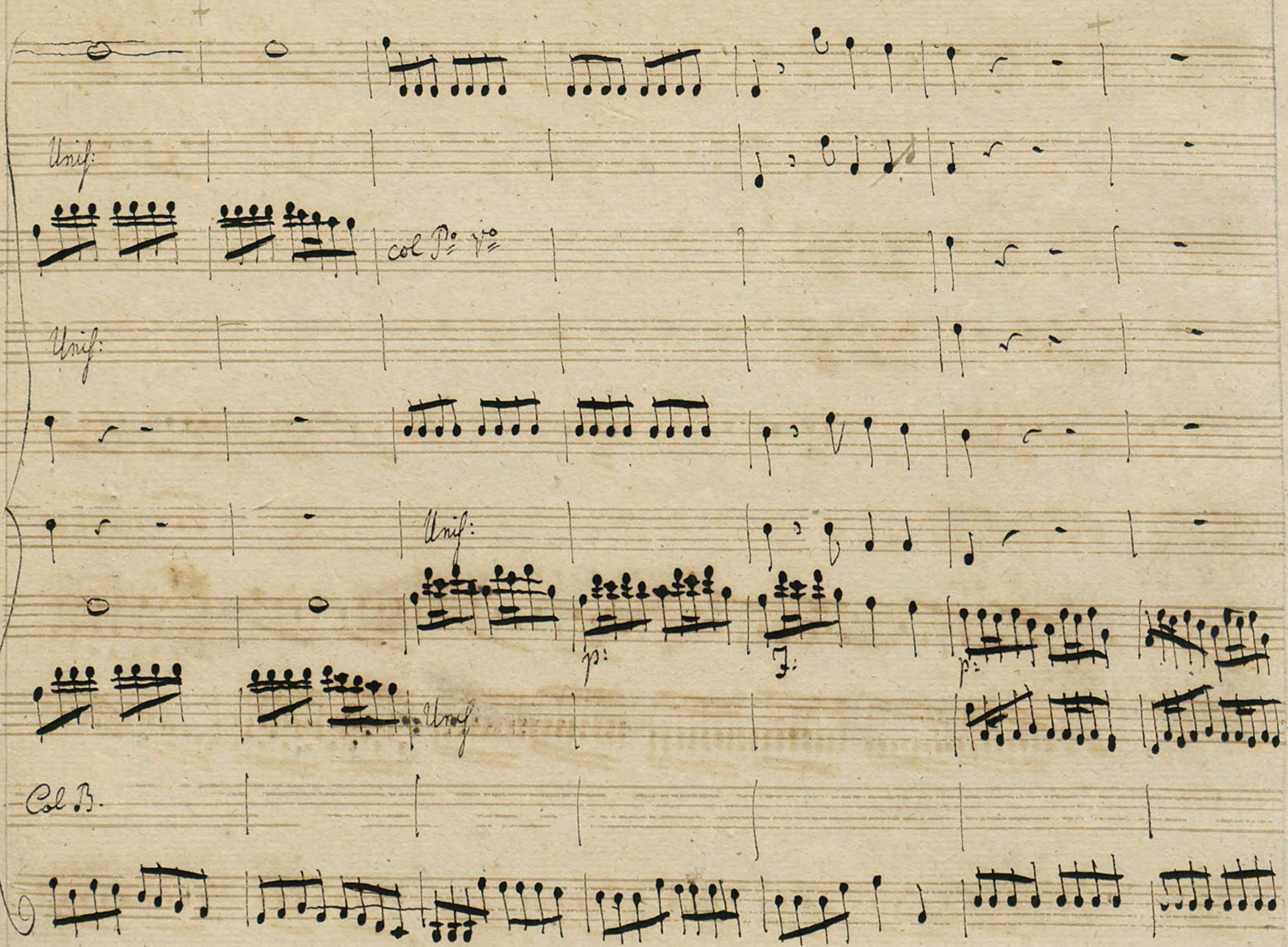
Viole col Basso

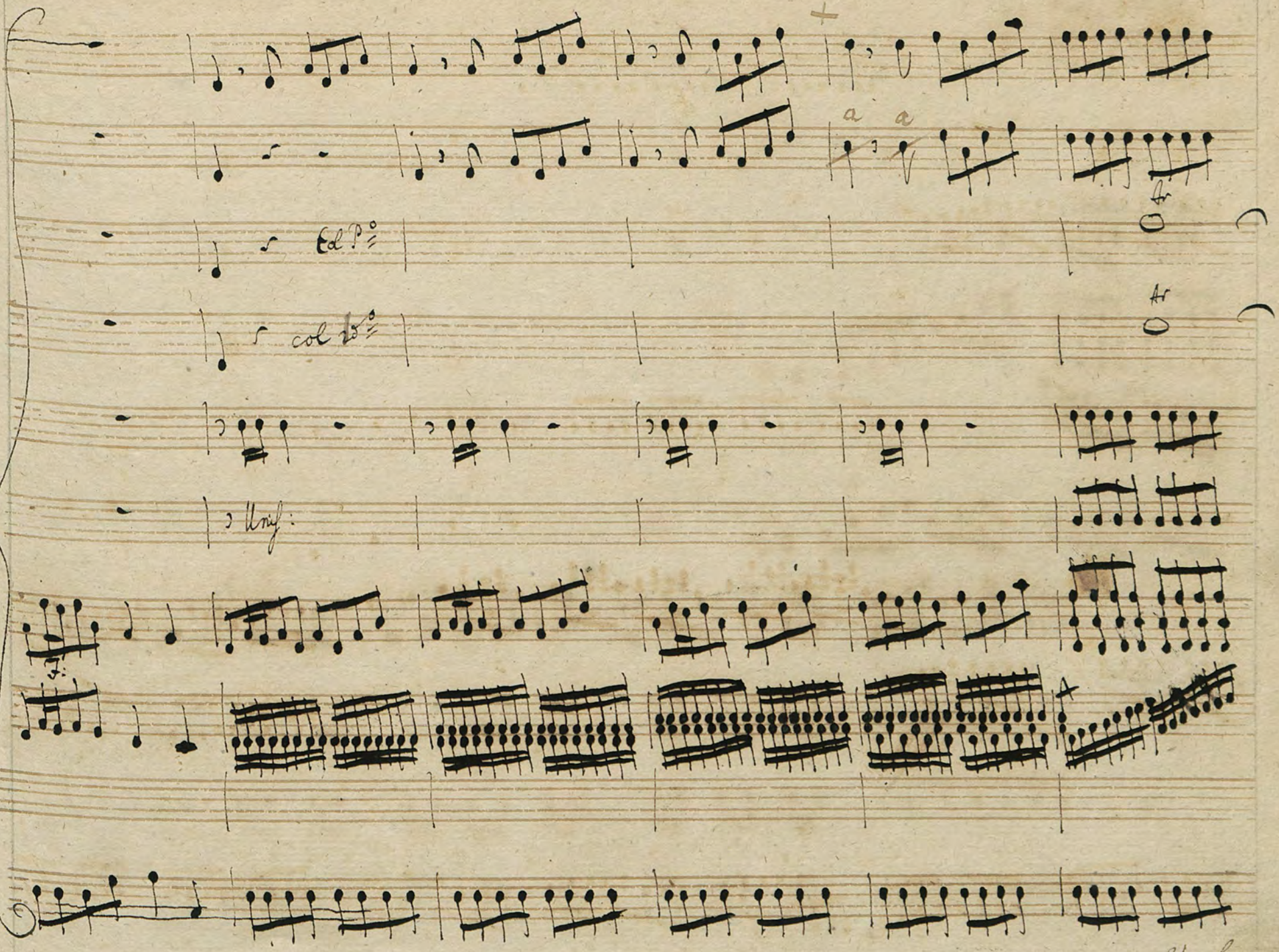

Unis:
col Primo Viol:
col 2do Viol:
Unis:
ten:
Unis:
Col Basso

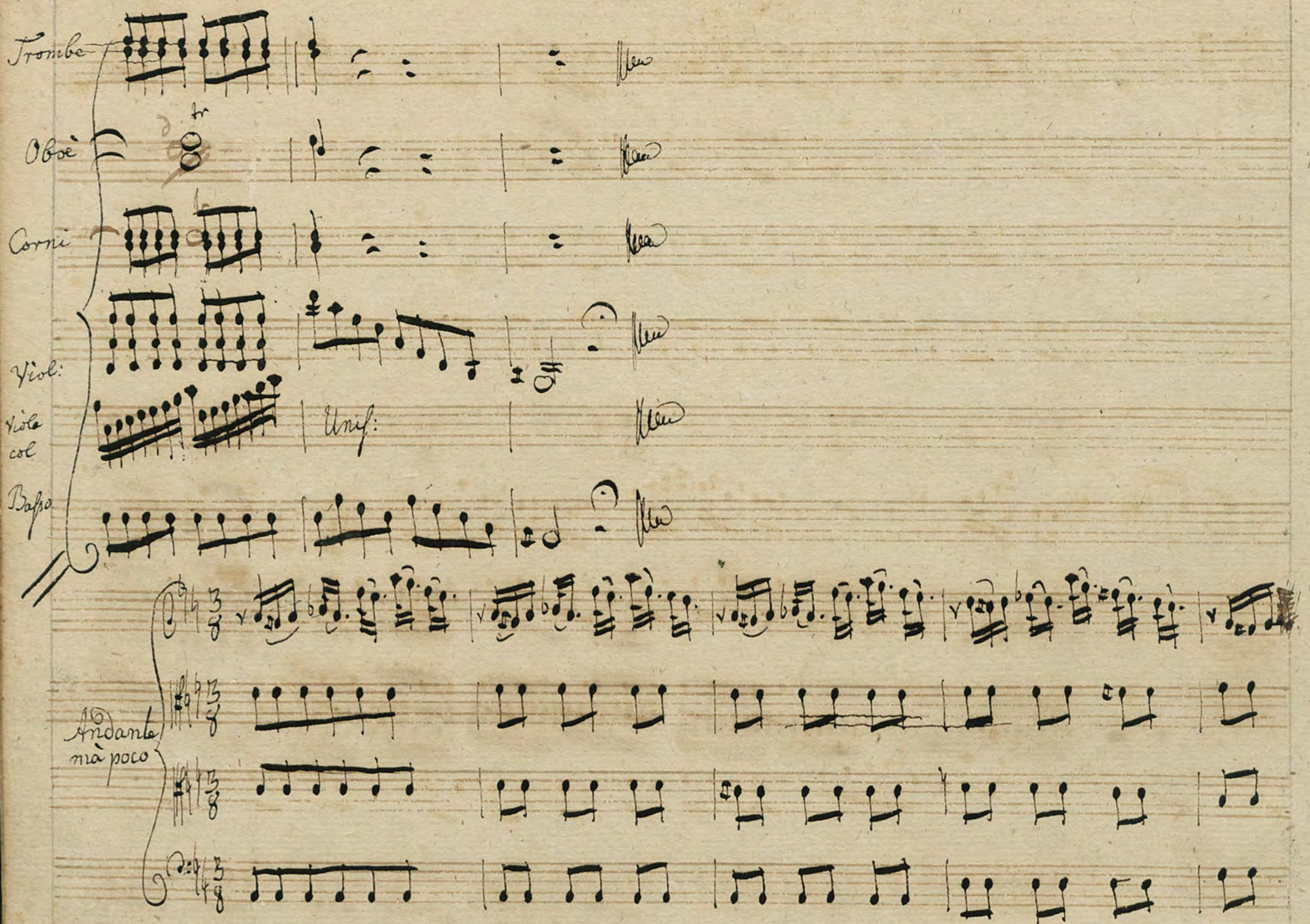

tr
col Primo V.no
tr
col 2.do V.no
p:
Unis:

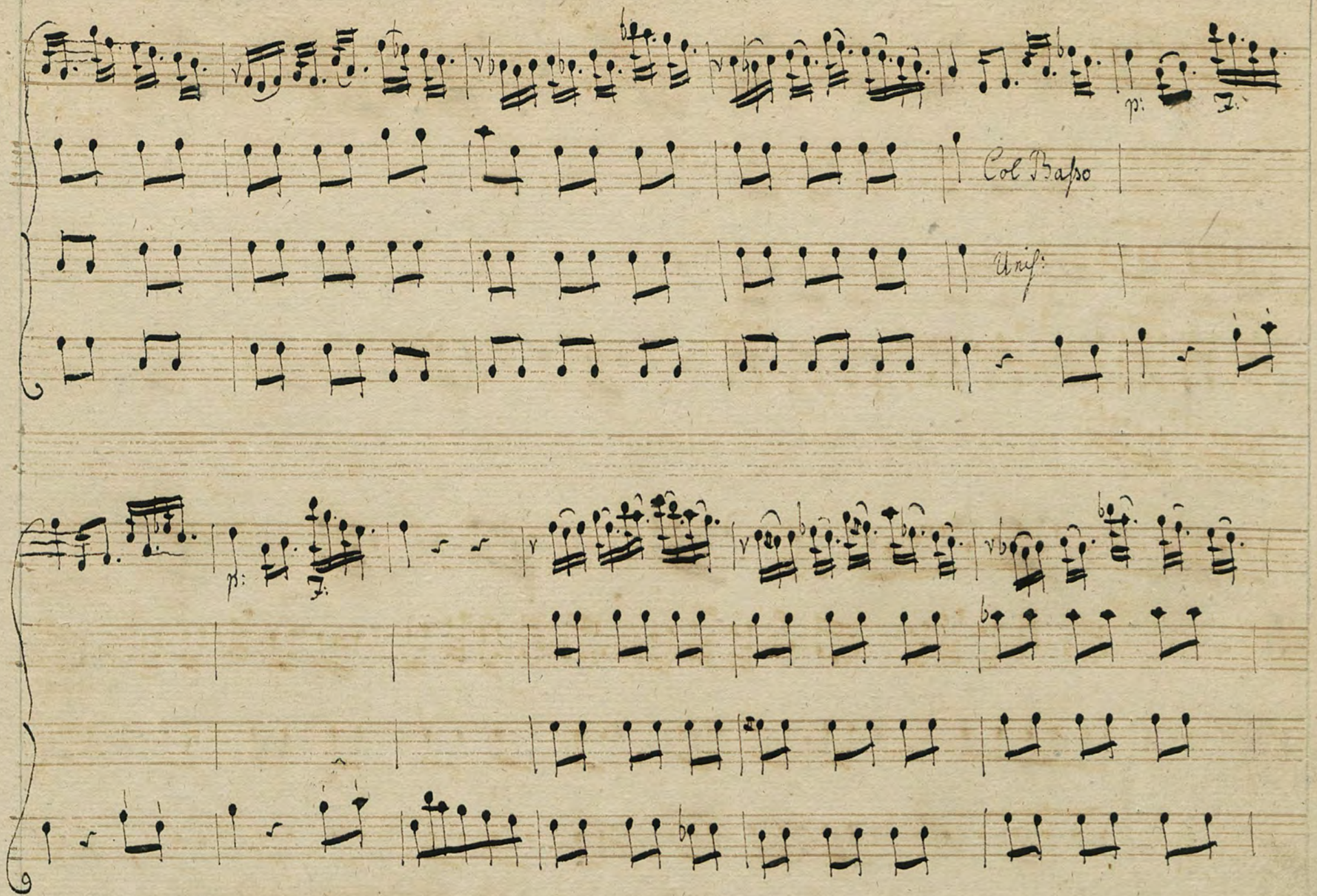

Unis:
for:
p:
f:
p:
Unis:
Col Basso

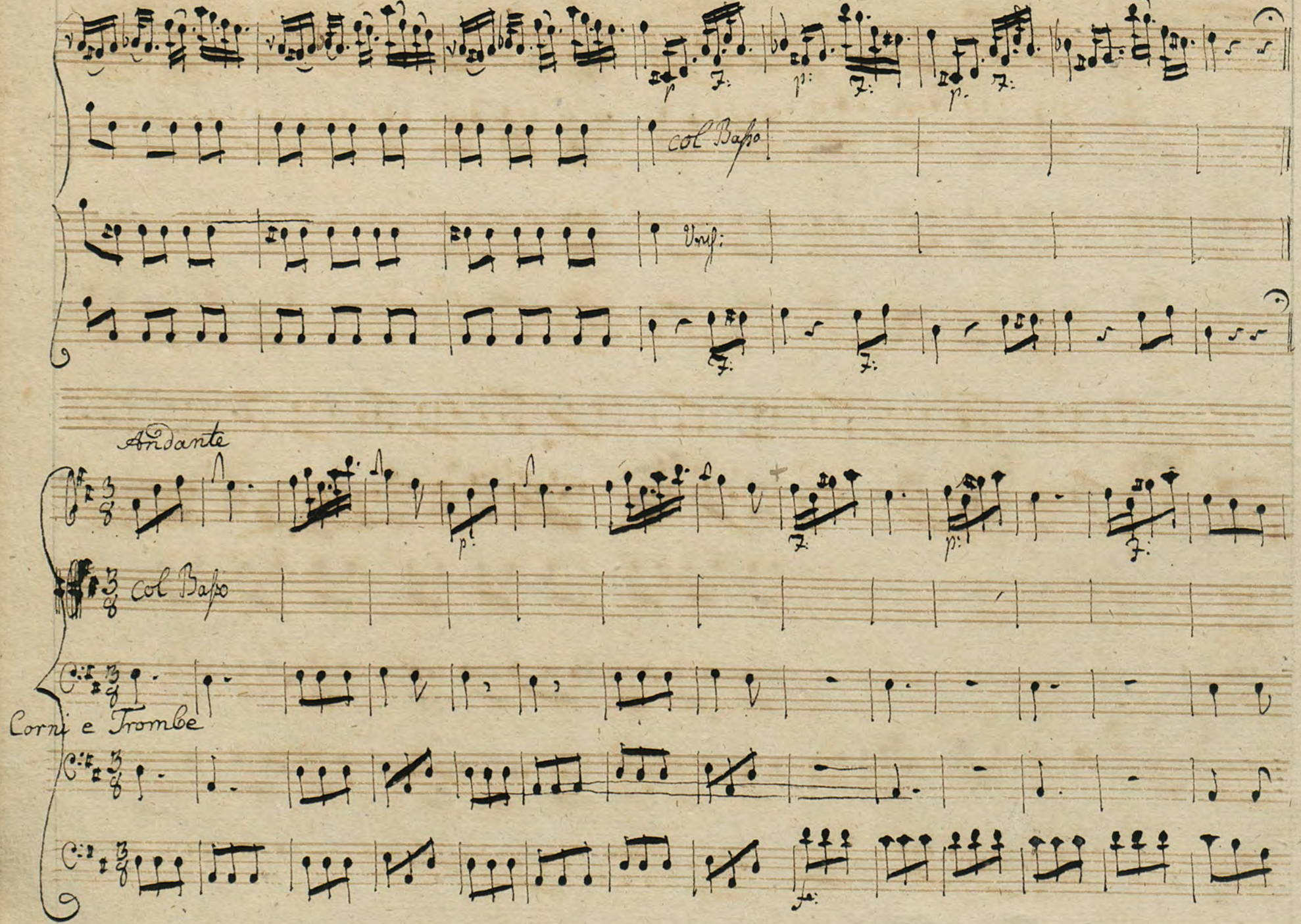

Unis:
Unis:
ten:

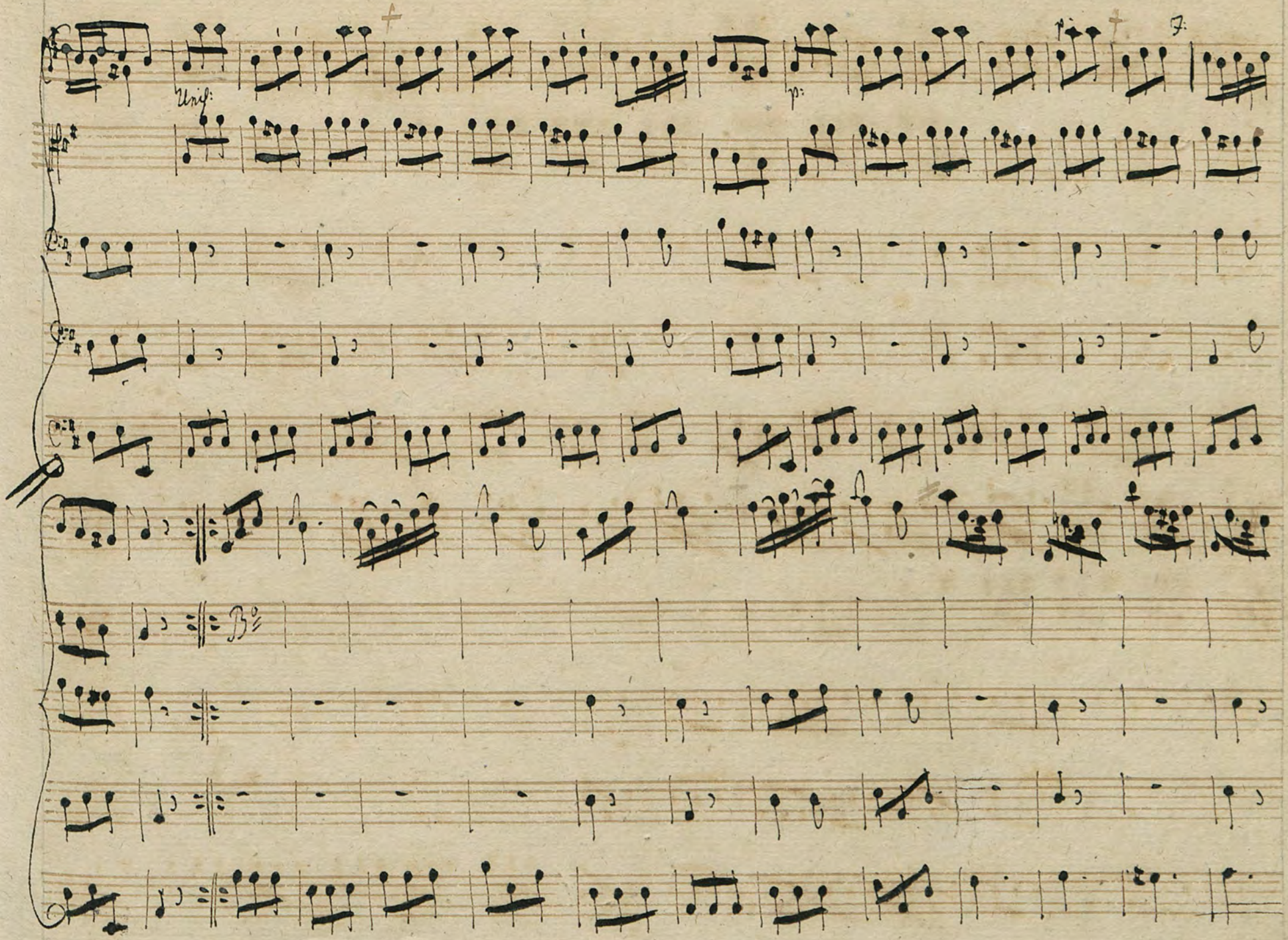

Unis:
col P° V°
Unis:
Unis:
p:
f:
p:
Unis
Col B.

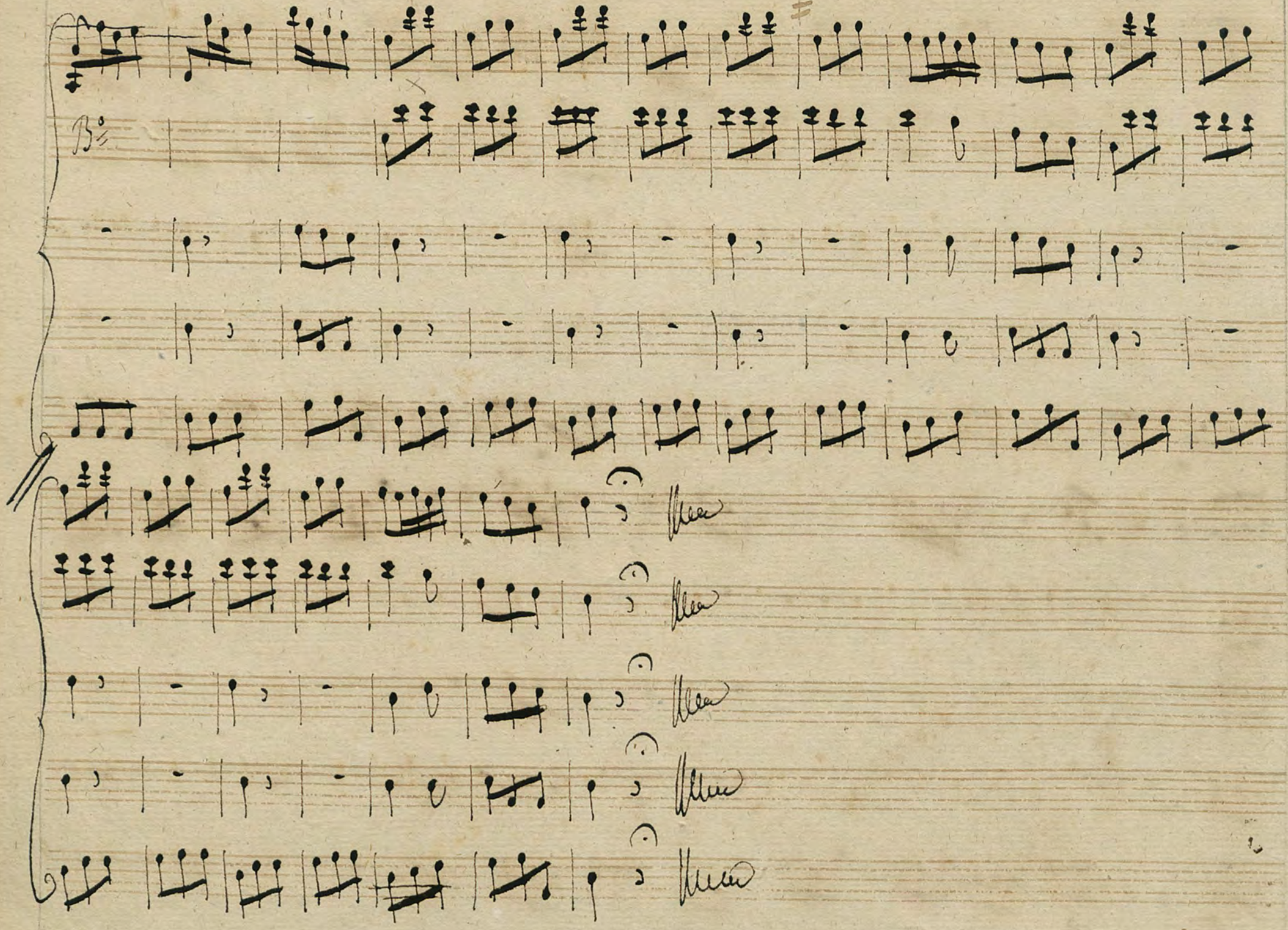

Col P.o
col 2do
Unis:


Tromba
Oboè
Corni
Violi
Viola col Basso
Unis:
Andante
ma poco


p:
Col Basso
Unis:
p:


col Basso
Viol:
Andante
col Basso
Corni e Trombe


Unis:
p:
7:



Atto Primo Scena Prima

Licida, e Aminta

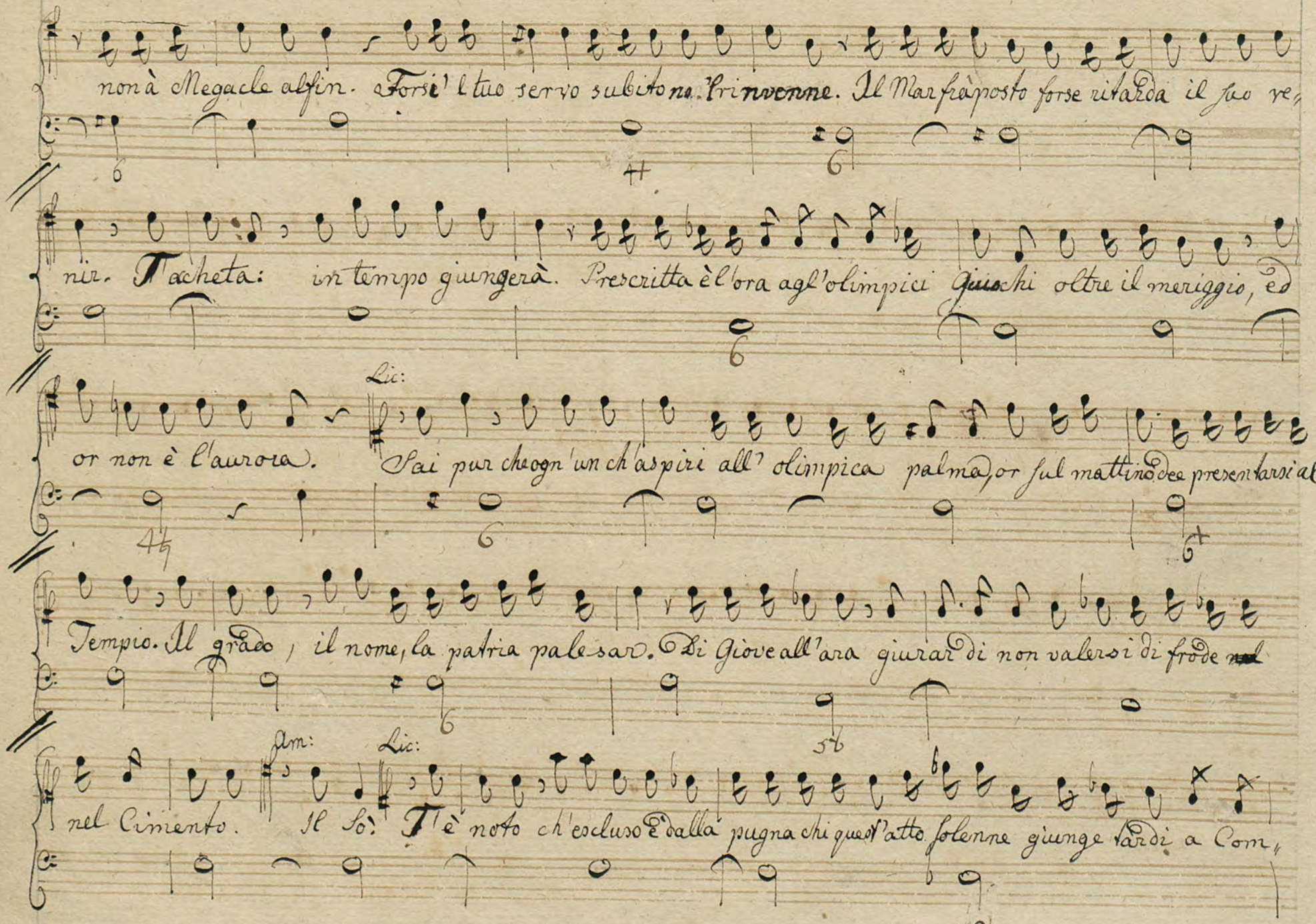
Lici: O' risoluto, Aminta: più Consigli non vaò. Licida, ascolta; Deh modera una volta questo tuo violente

Amin:

Lic: Spirito intollerante! E in chi pos' io fuor ch'in me più sperar? Megacle istesso, Megacle m'abbandona nel bi-

Amint: sogno maggiore! Or và, riposa sulla fe' d'un Amico. Ancor non devi condannarlo però.

Breve cammino non è quel che divide Eli-de, in cui noi siamo, da Creta, ove restò. L'ali delle piante


non à Megacle alfin. Forse l'tuo servo subito no 'l rinvenne. Il Mar frà posto forse ritarda il suo ve,
nir. Tacheta: in tempo giungerà. Prescritta è l'ora agl'olimpici giuochi oltre il meriggio, ed
Lic:
or non è l'aurora. Sai pur che ogn'un ch'aspiri all'olimpica palma, or sul mattino dee presentarsi al
Tempio. Il grado, il nome, la patria paleserà. Di Giove all'ara giurar di non valersi di frode nel
Am: Lic:
nel Cimento. Il sò: Tè noto ch'escluso è dalla pugna chi quest'atto solenne giunge tardi a Com,
2

più? Vedi la schiera de' concorrenti Atleti? Odi il festivo tumulto pastoral? Dunque,

Am: Lic:

che deggio attender più? che sperar? Ma qual sarebbe il tuo disegno? All'ara innanzi presentarmi con

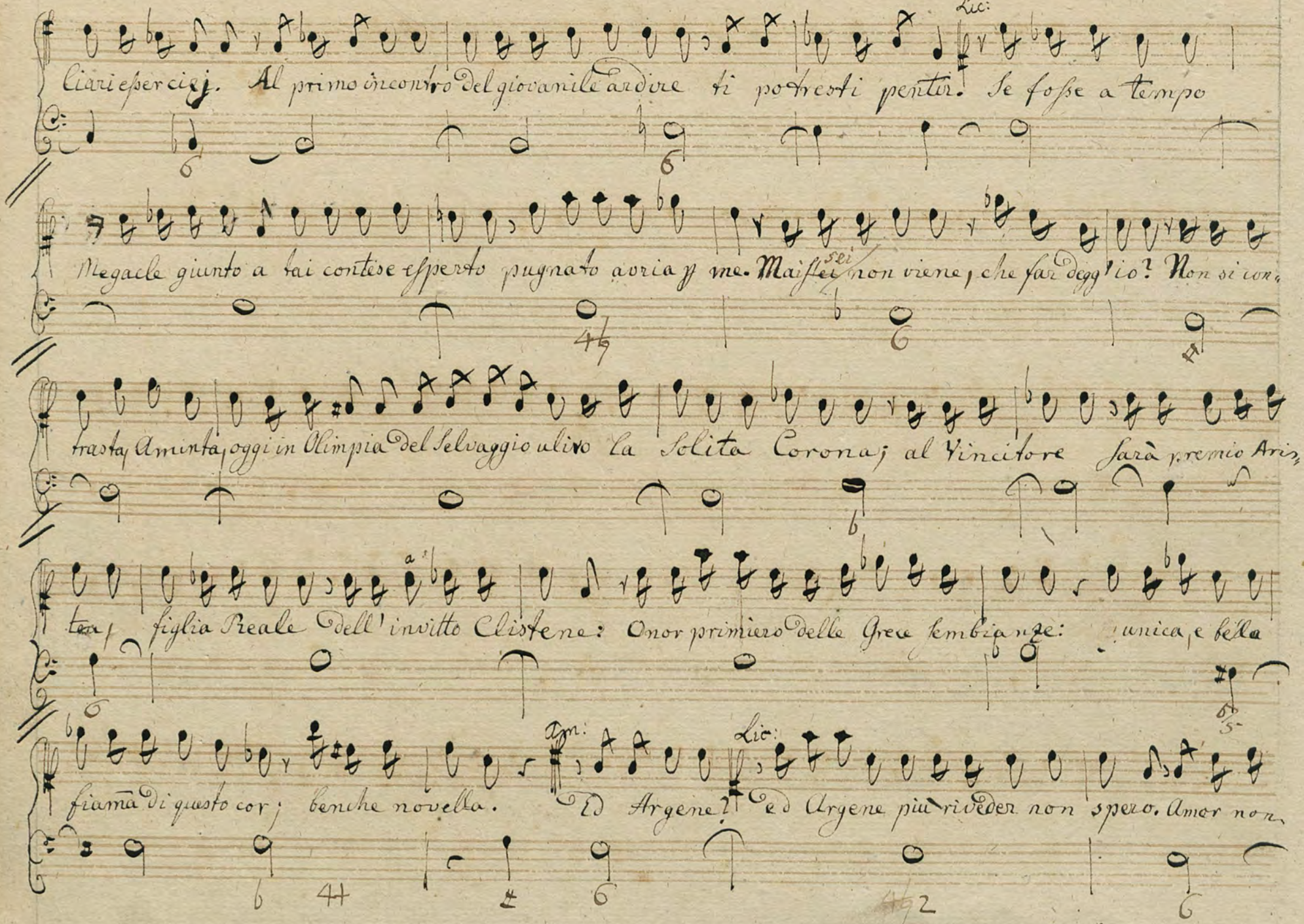
Am: Lic: Am: Lic:

gli altri. E poi? Con gli altri a suo tempo pugnar. Tu! Sì. Non credi in me valor che basti?

Am:

Eh, qui Prena non giova il saper come si tratti l'brando. Altra specie di guerra, altr'armi, ed altri studj son

questi. Ignoti nomi a noi Cesto, Disco, Palestra; a' tuoi rivali ff lung'uso, son tutti fami,



Lic:

liari esercizj. Al primo incontro del giovanile ardire ti potresti pentir. Se fosse a tempo

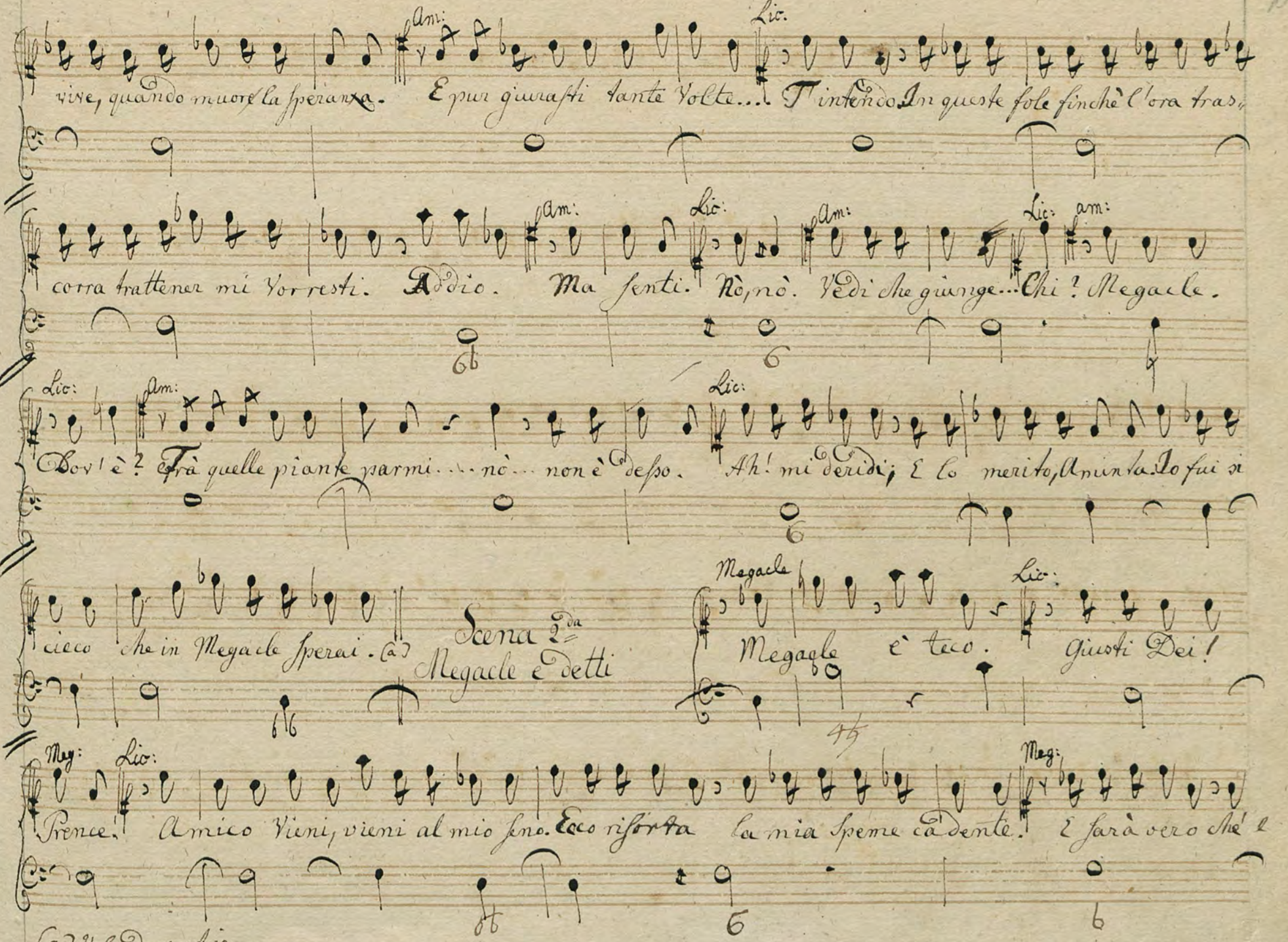
Megacle giunto a tai contese esperto pugnato avria p me. Maisei non viene, che far degg'io? Non si con-

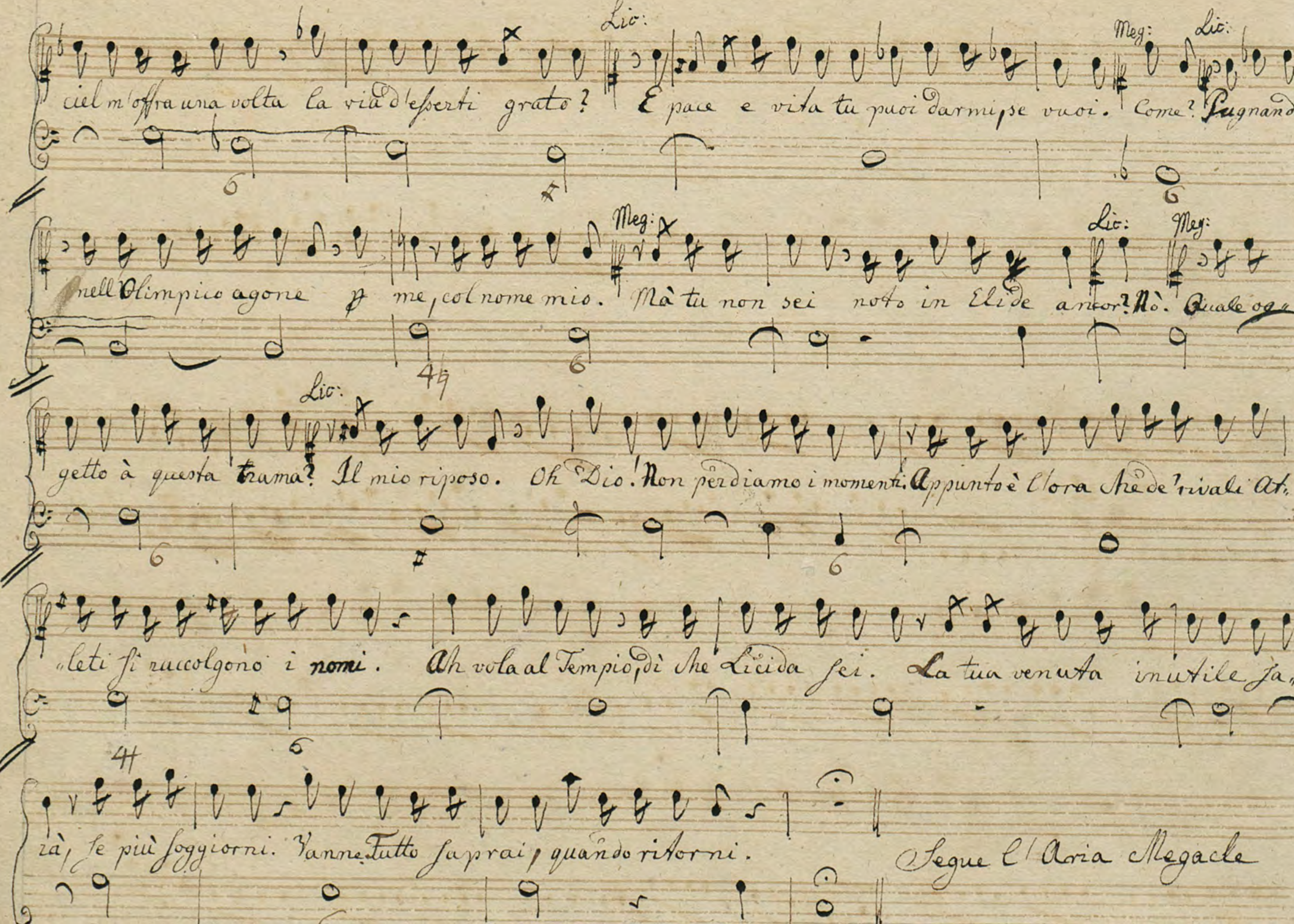
trasta, Aminta, oggi in Olimpia del Selvaggio ulivo la Solita Corona; al Vincitore sarà premio Aris-

tea, figlia Reale dell'invitto Clistene: Onor primiero delle Grece sembianze: unica, e bella

Am: Lic:

fiamma di questo cor; benche novella. Ed Argene? ed Argene più riveder non spero. Amor non


Am:
Lic:
vive, quando muore la speranza. E pur giurasti tante Volte.... T'intendo. In queste sole finchè l'ora tras,
corra trattener mi Vorresti. Addio. Ma senti. Nò, nò. Vedi che giunge... Chi? Megacle.
Dov'è? Frà quelle piante parmi... nò... non è desso. Ah! mi deridi; E lo merito, Aminta. Io fui sì
cieco che in Megacle sperai. (a)
Scena 2da
Megacle e detti
Megacle
è teco. giusti Dei!
Prence! Amico Vieni, vieni al mio seno. Ecco risorta la mia Speme cadente! E sarà vero ché l
(a) Volendo partire

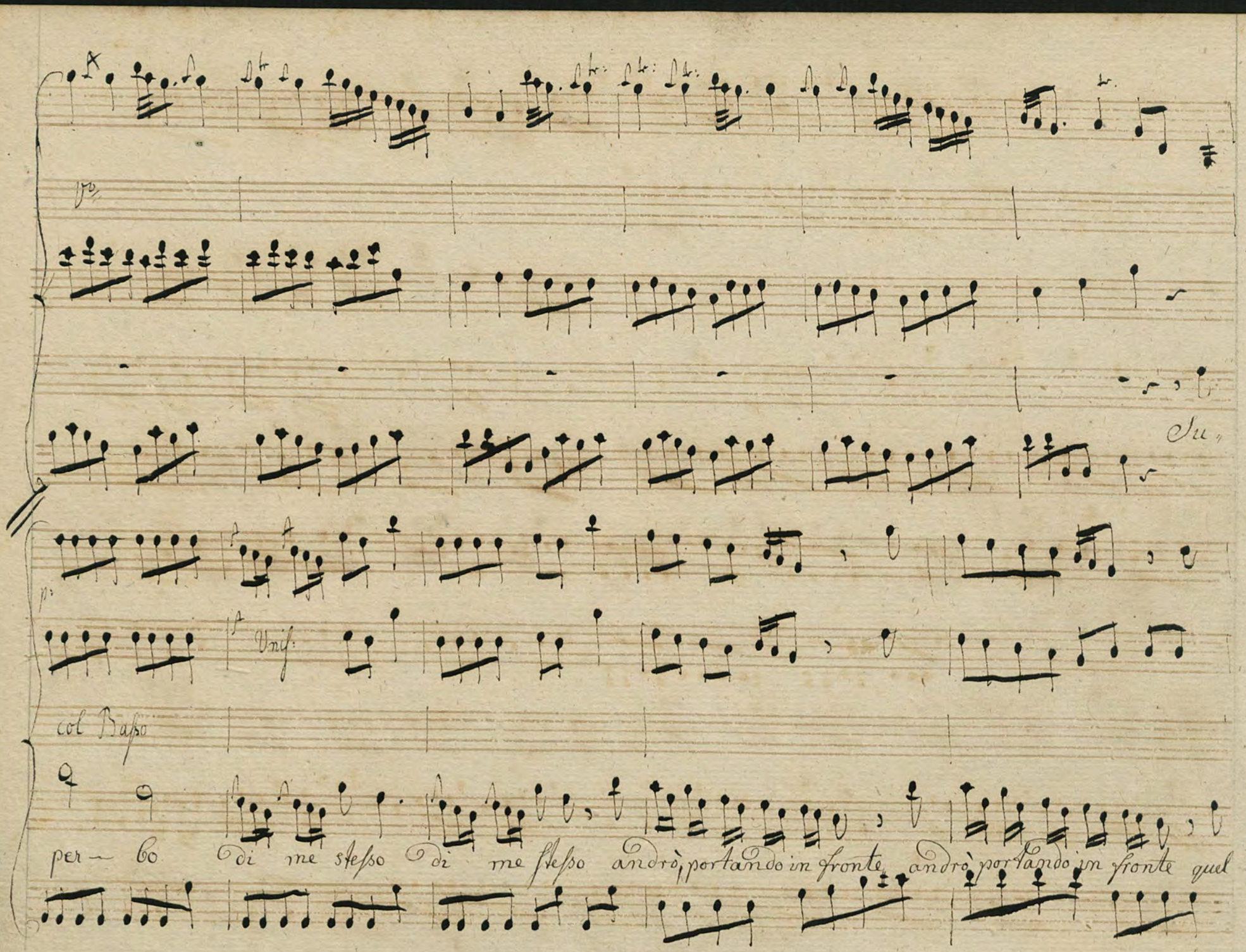

Lic:
Meg:
Lic:
ciel m'offra una volta la via d'esserti grato? E pace e vita tu puoi darmi, se vuoi. Come? Pugnando
Meg:
Lic:
Meg:
nell'Olimpico agone per me, col nome mio. Mà tu non sei noto in Elide ancor? Nò. Quale ogge
Lic:
getto à questa trama? Il mio riposo. Oh Dio! Non perdiamo i momenti. Appunto è l'ora che de' rivali At
leti si raccolgono i nomi. Ah vola al Tempio, dì che Licida sei. La tua venuta inutile sa
rà, se più soggiorni. Vanne. Tutto saprai, quando ritorni.
Segue l'Aria Megacle

Allegro e Spiritoso

Unis:

Basso

f: p: f: p: f:



Vo

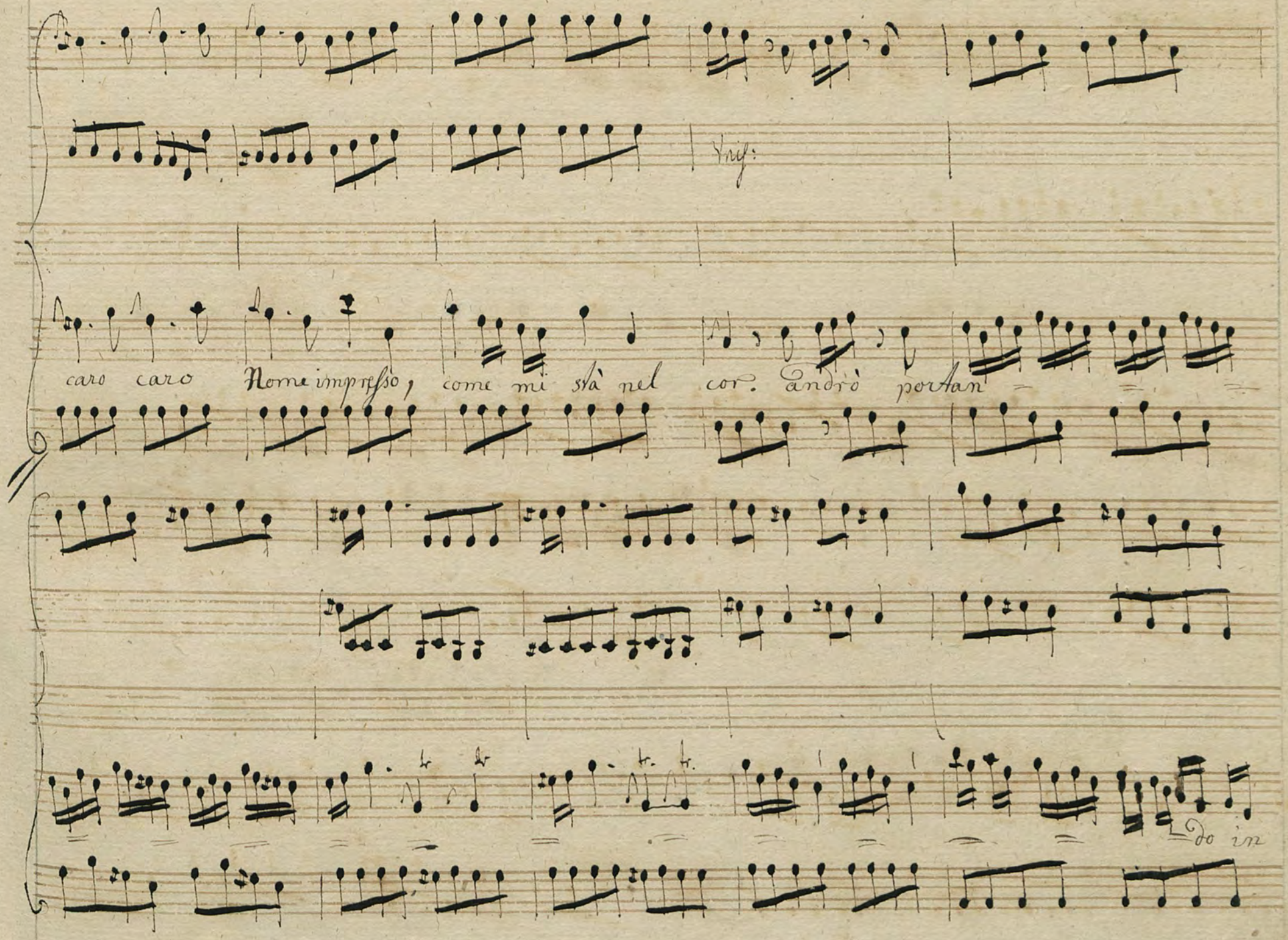
Su,

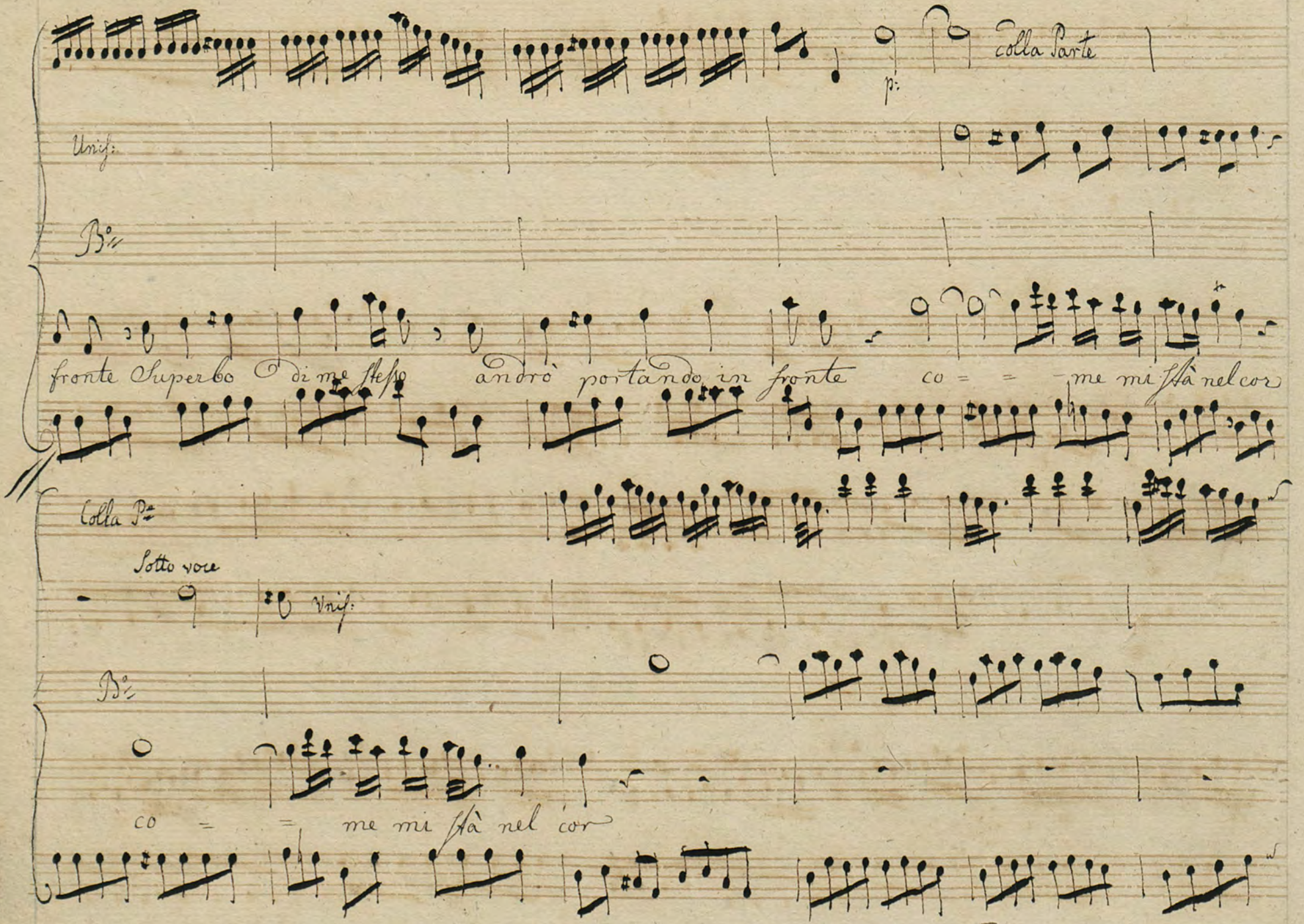
p

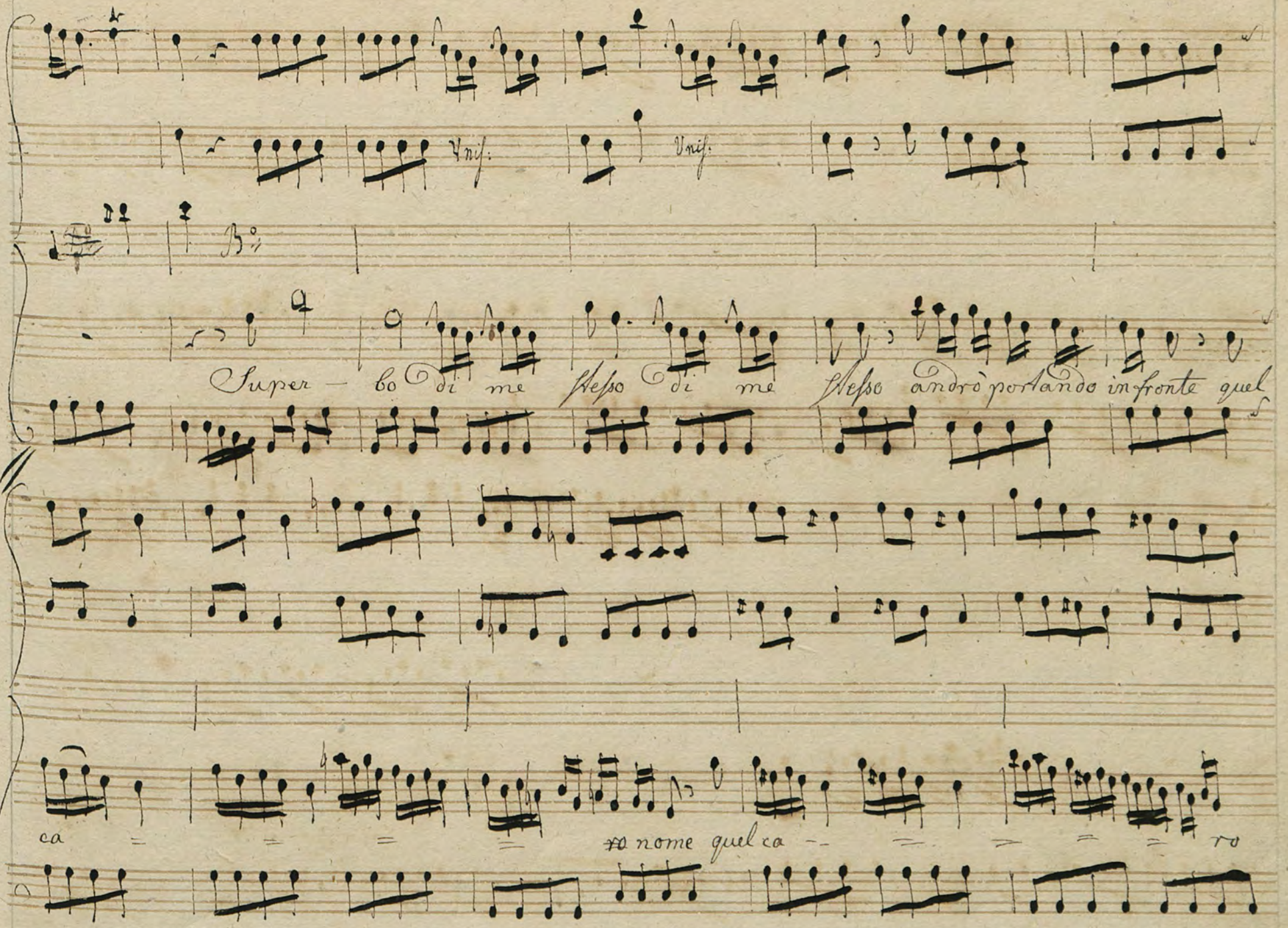
Unis:

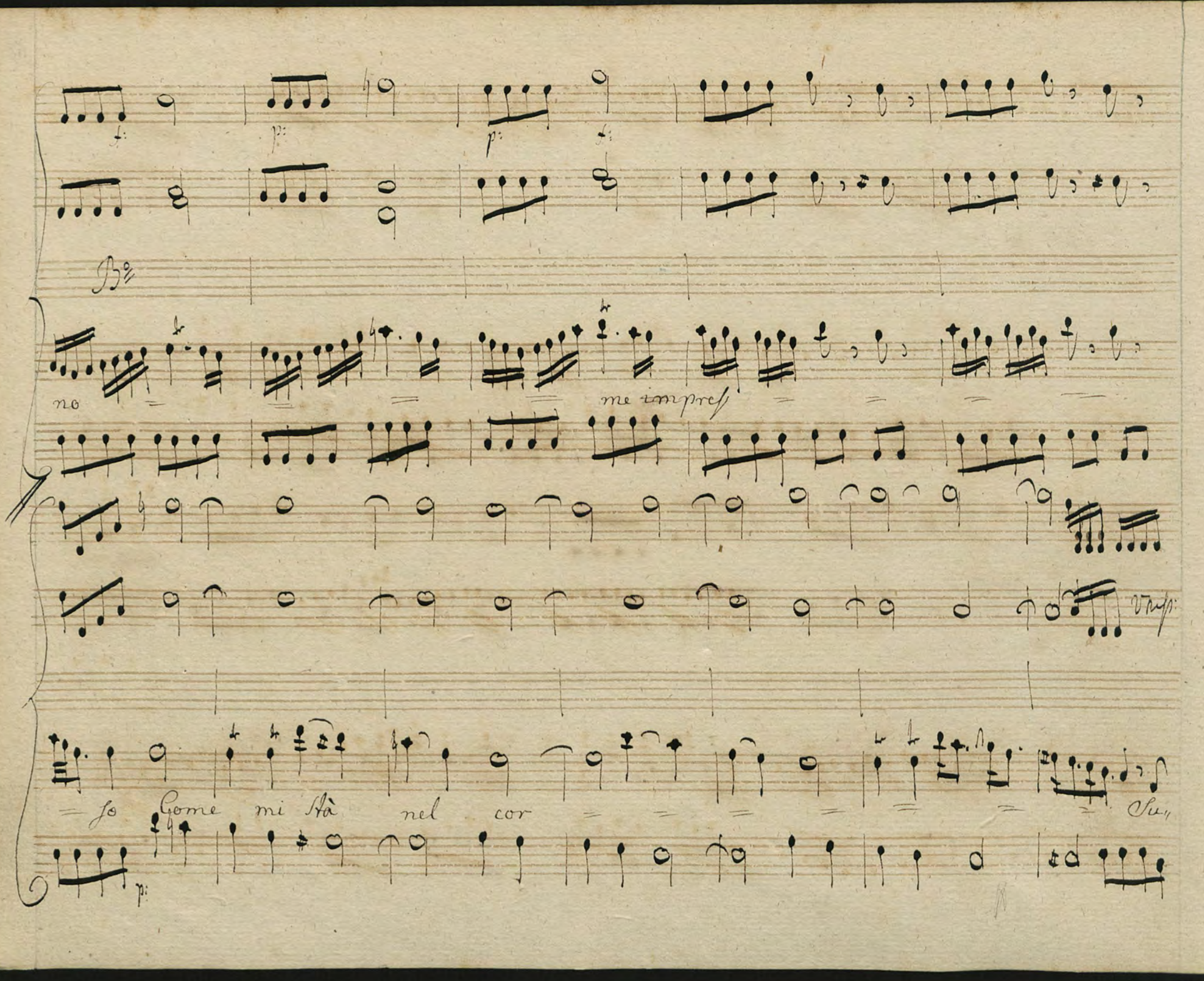
col Basso

per — bo di me stesso di me stesso andrò, portando in fronte andrò portando in fronte quel


caro caro Nome impresso, come mi stà nel cor. Andrò portan
do in


colla Parte
p:
Unis:
B°
fronte Superbo di me stesso andrò portando in fronte co = = me mi stà nel cor
Colla P=
Sotto voce
Unis:
B°
co = = me mi stà nel cor


Unis.
Unis.
Super — bo di me stesso di me stesso andrò portando in fronte quel
ca — ro nome quel ca — ro



f: p: p: f:

B°

no me impress

Vrsp:

so Come mi stà nel cor Su,

p:

Unis:

B°

perbo di me stesso andrò portando in fronte quel caro nome impresso

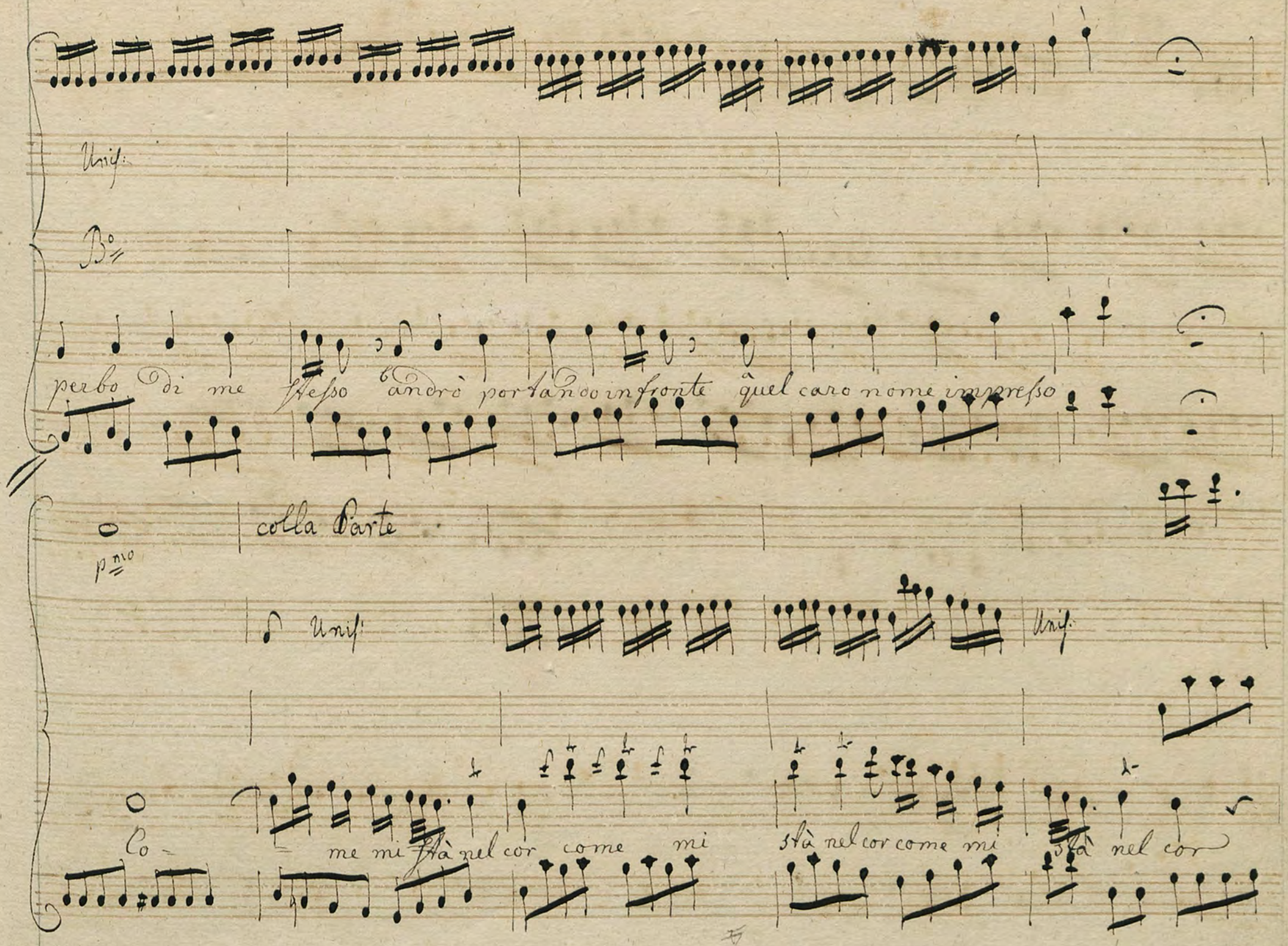
p^mo

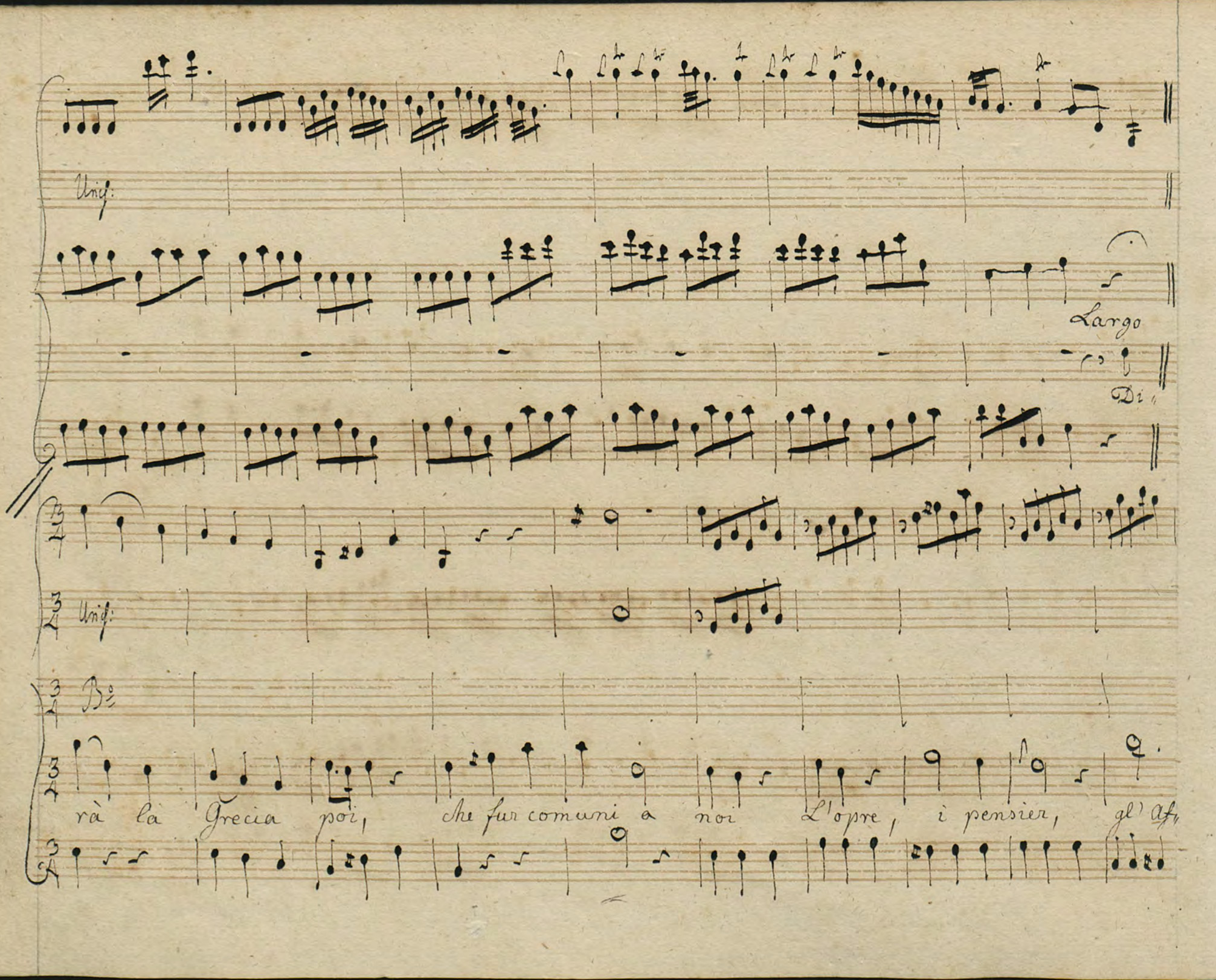
colla Parte

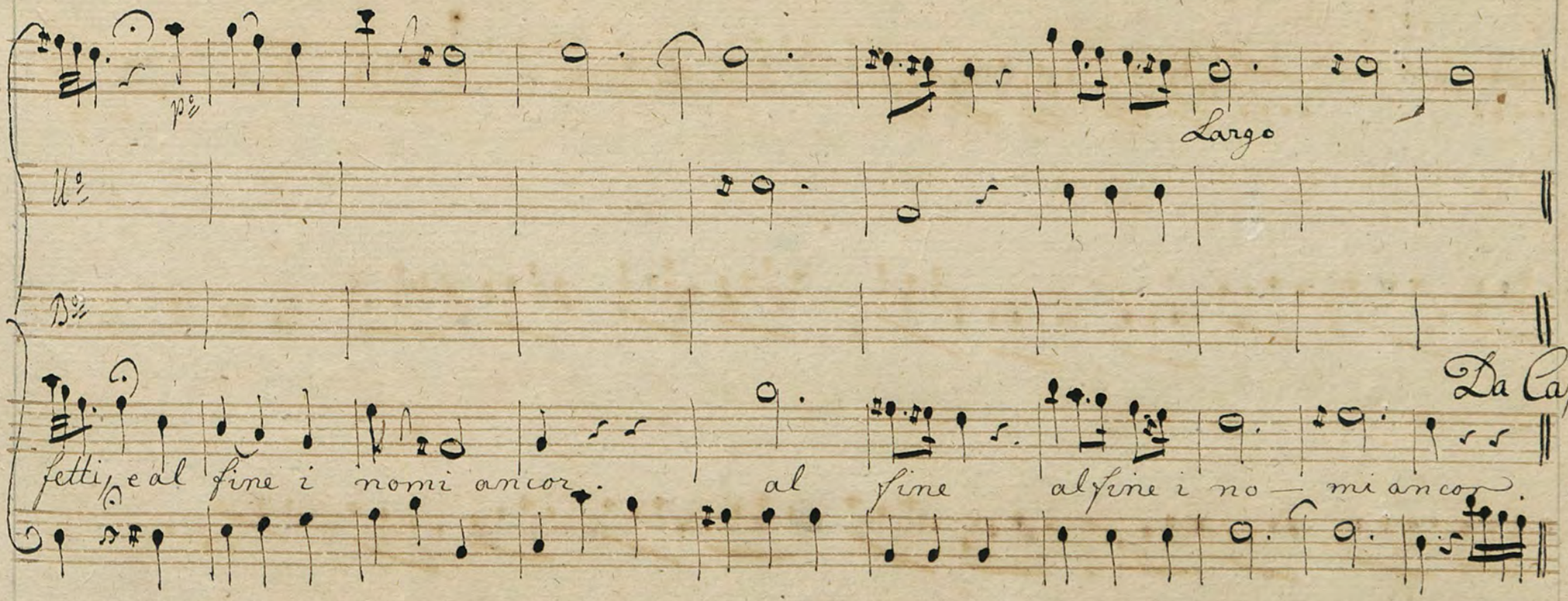
Unis:

Unis:

Co- me mi stà nel cor come mi stà nel cor come mi stà nel cor

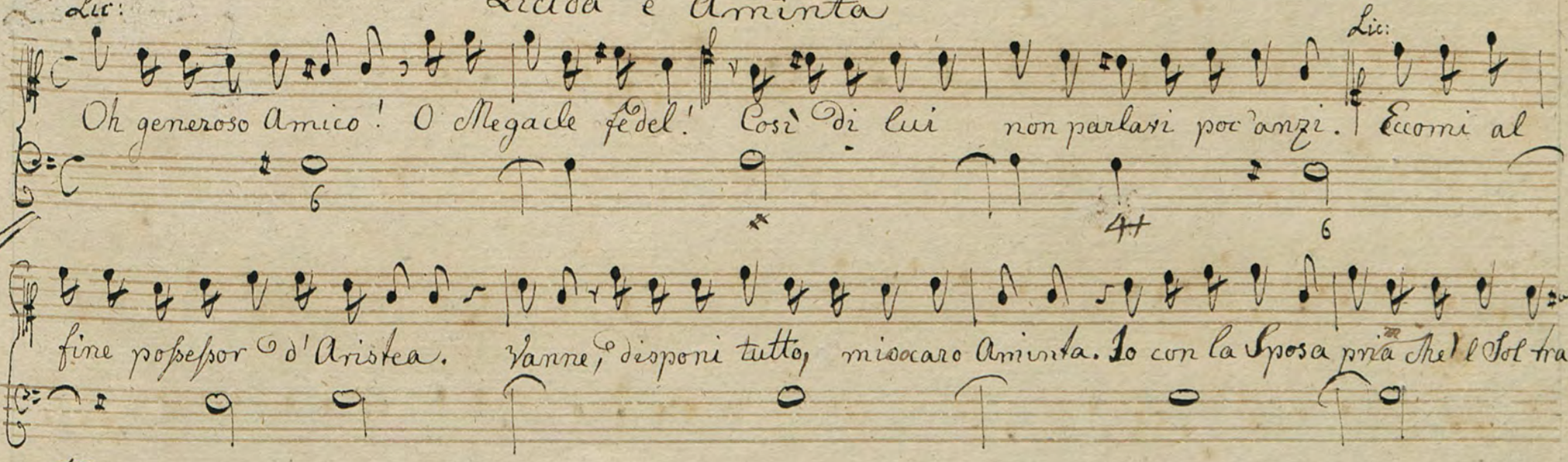



Unis:
Largo
Di
Unis:
Bs
rà la Grecia poi, che fur comuni a noi L'opre, i pensier, gl' af



Scena Terza

Lidia e Aminta



(a) parte

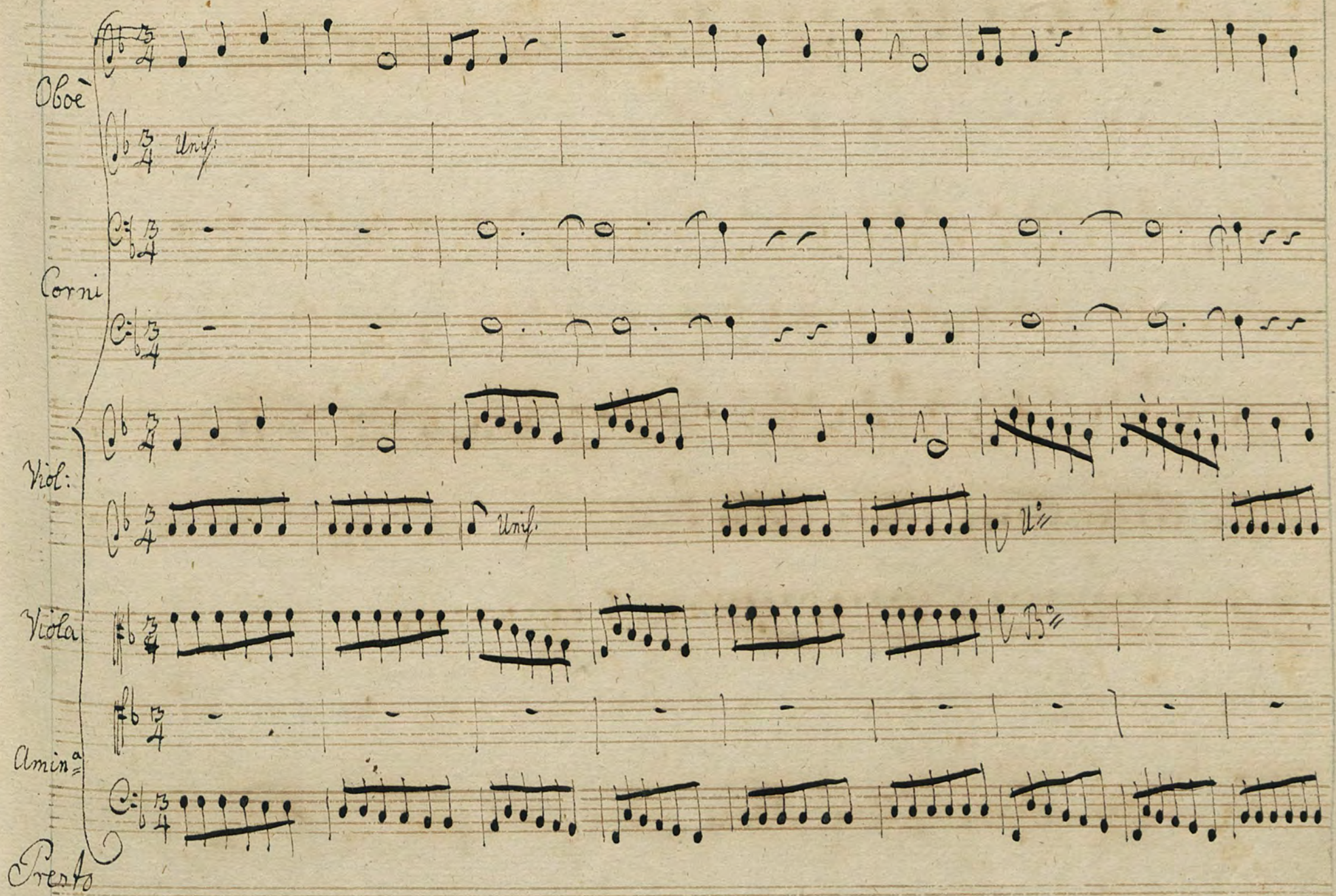
monti voglio quindi partir. Più lento, o Prence, nel fingerti felice. Ancor vi resta molto di

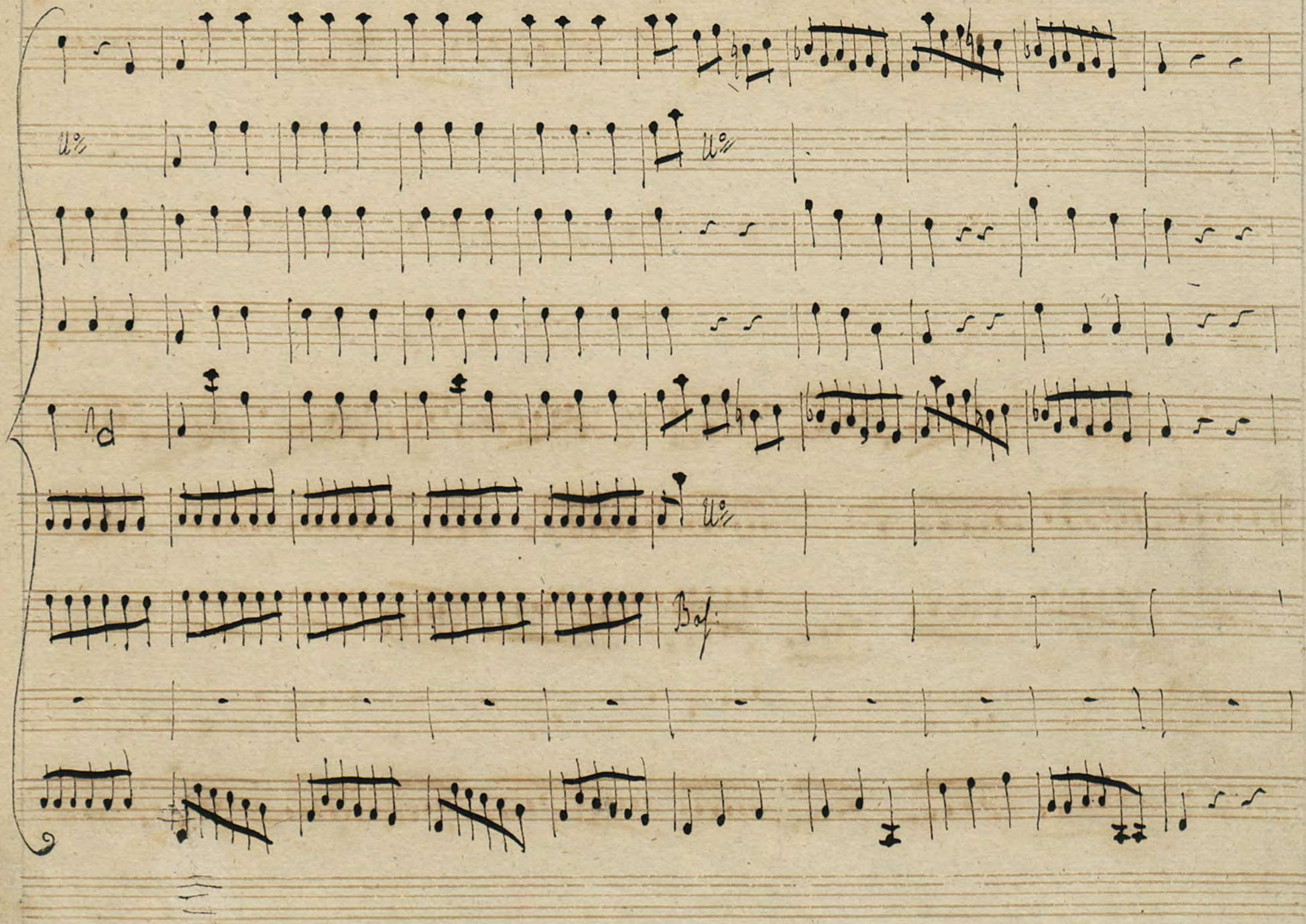
che temer. Potria l'inganno esser scoperto: al paragon potrebbe Megacle' foggiacer.

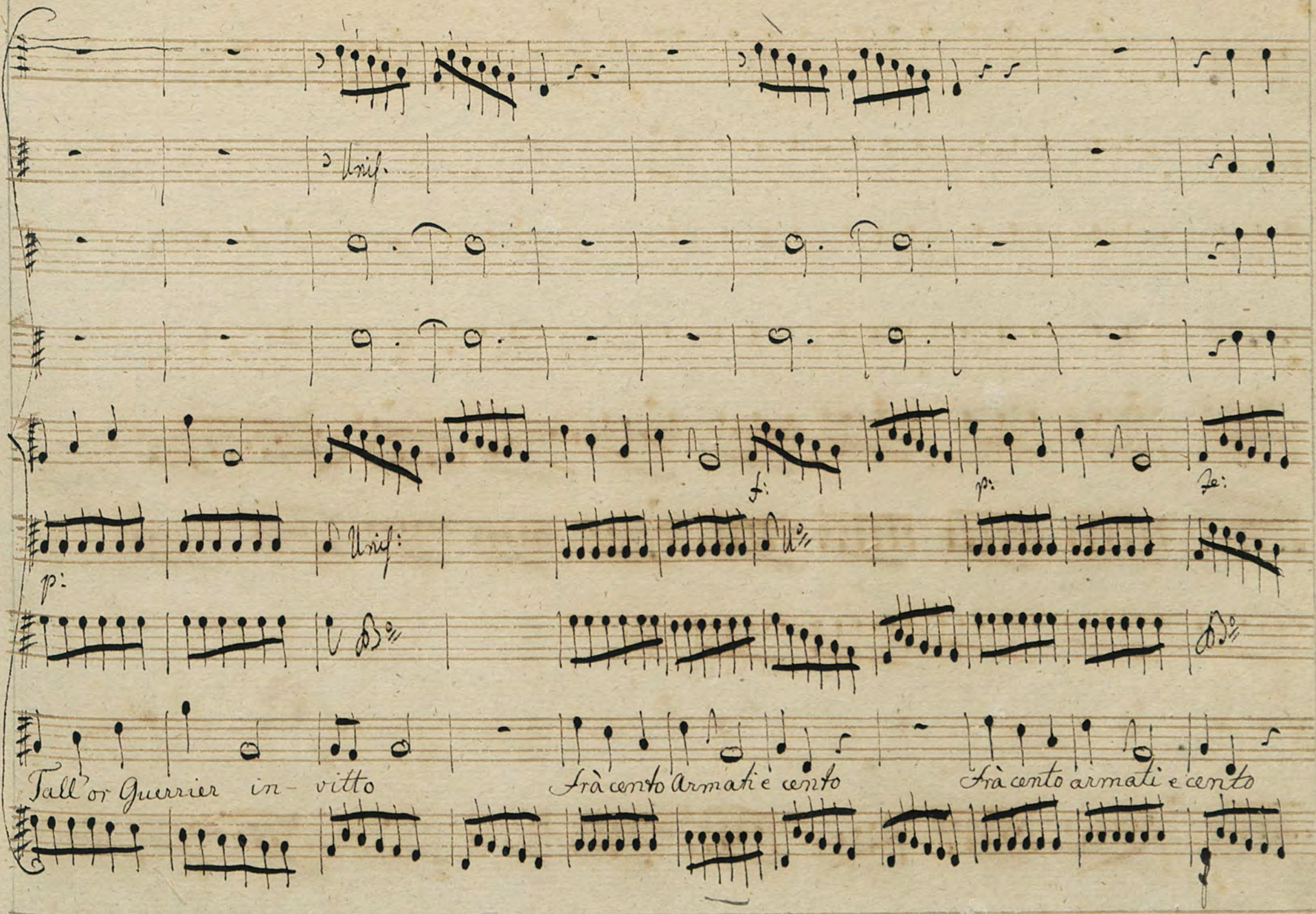
so ch'altre volte fù vincitor. Ma l'impensato evento so che tall'or confonde il

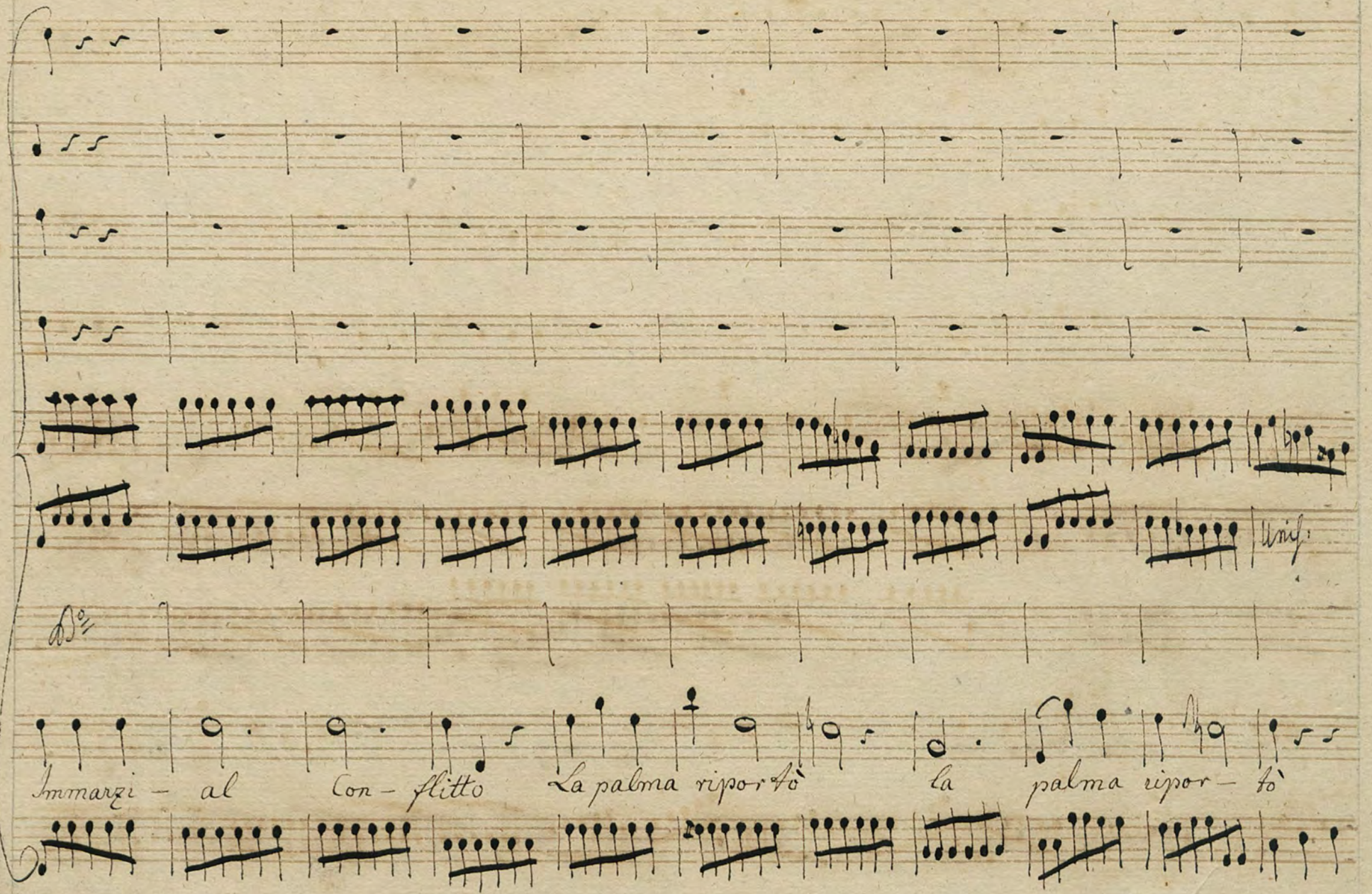
vile e'l forte. Ne sempre à la virtù l'istessa sorte. Segue l'Aria Aminta

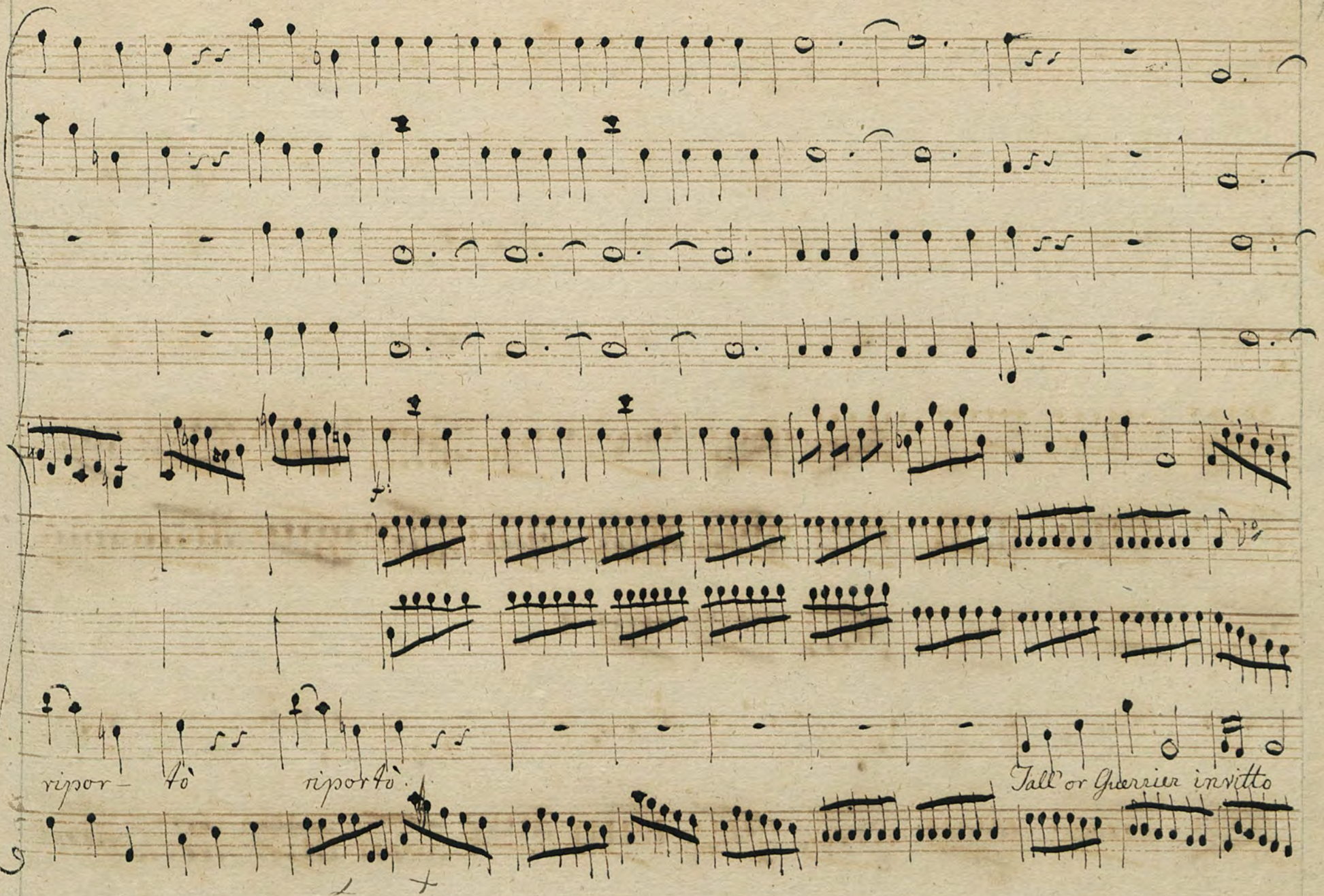
N.B. L'aria seguente non si trova nell'opera di Metastasio

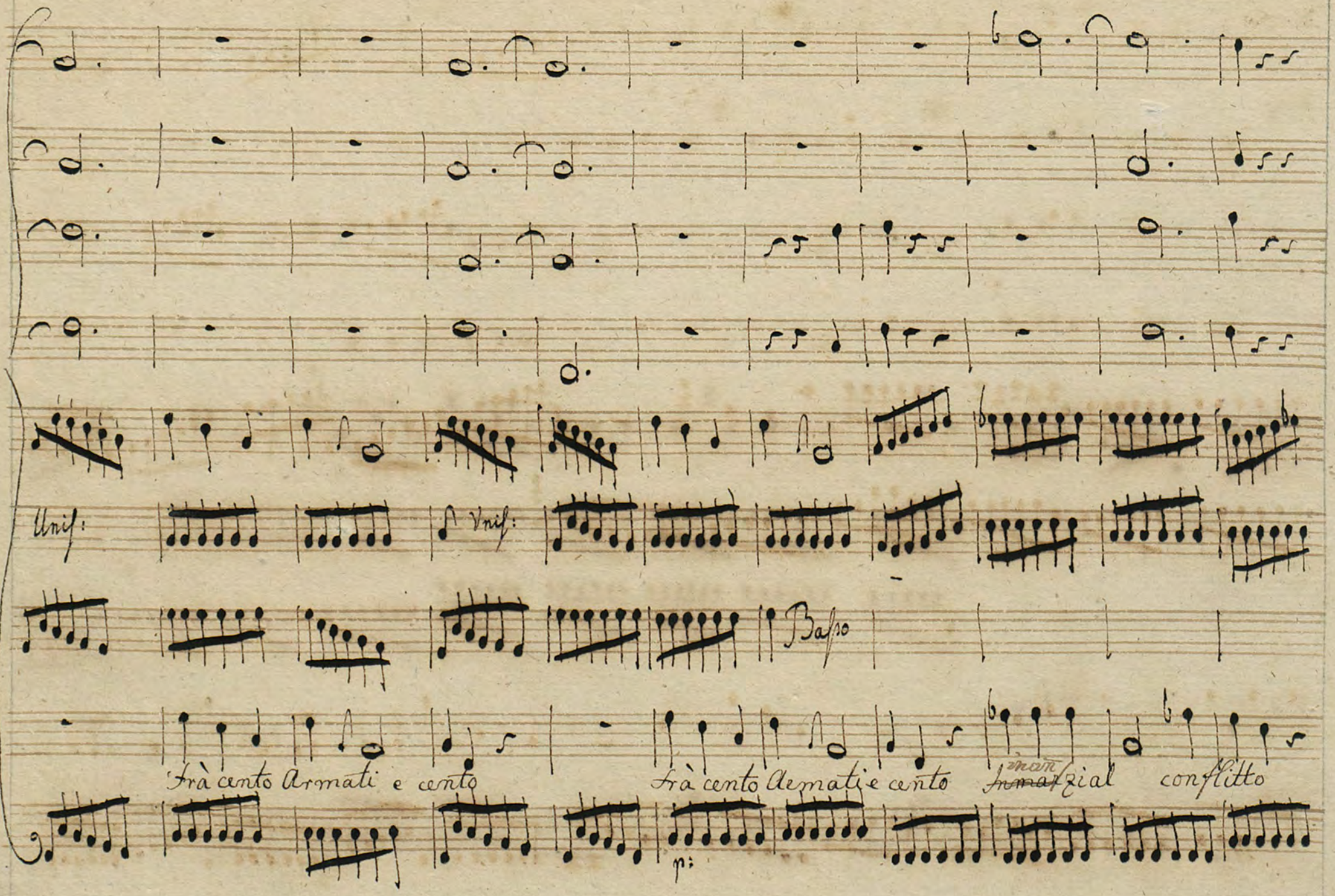

Oboè
Unis.
Corni
Viol:
Unis.
Viola
Amin.a
Presto


Bof:


Unis.
f:
p:
fz:
Unis:
p:
Tall'or Guerrier in- vitto
Frà cento Armati è cento
Frà cento armati e cento


Unis.
Immarzi – al Con – flitto La palma riportò la palma ripor – tò


ripor – tò
riportò.
Tall'or Guerrier invitto


Unis:
f Unis:
Basso
Frà canto Armati e canto
Frà canto Armati e canto
marzial
conflitto
p:

p:

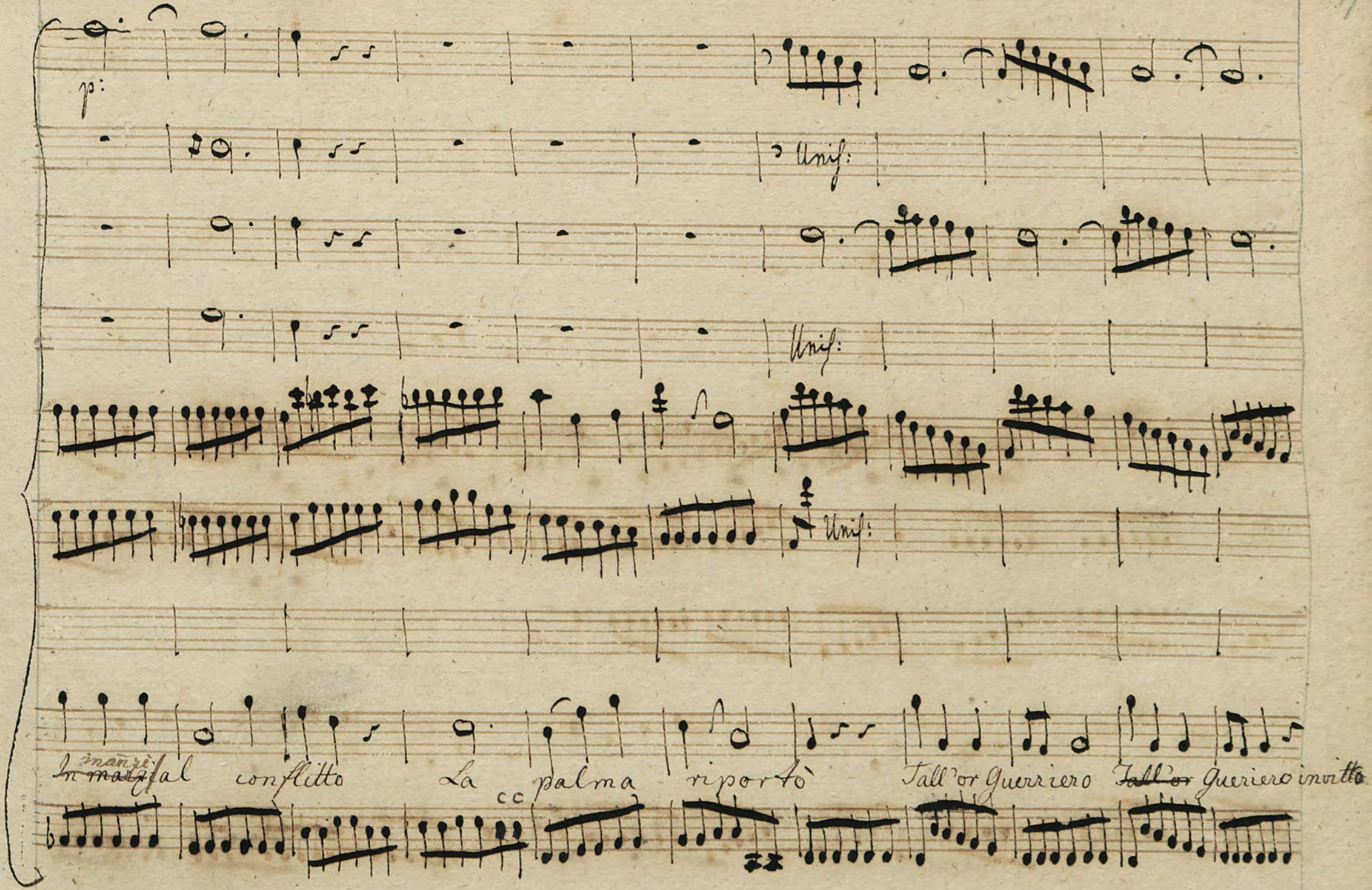
Unis:

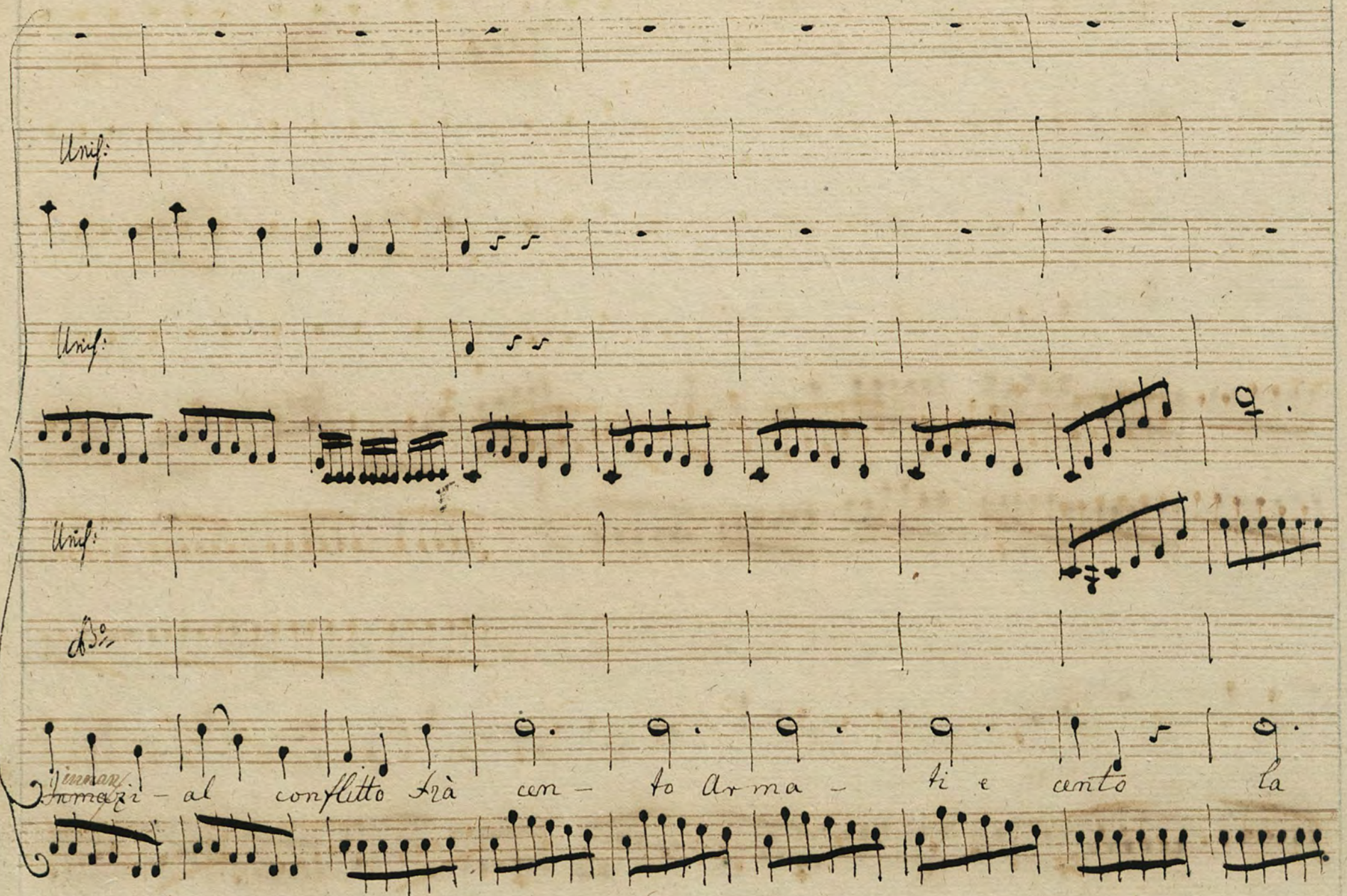
Unis:

Unis:

~~In marzi~~ inanzi al conflitto La palma riportò Tall'or Guerriero ~~Tall'or~~ Gueriero invitto

cc





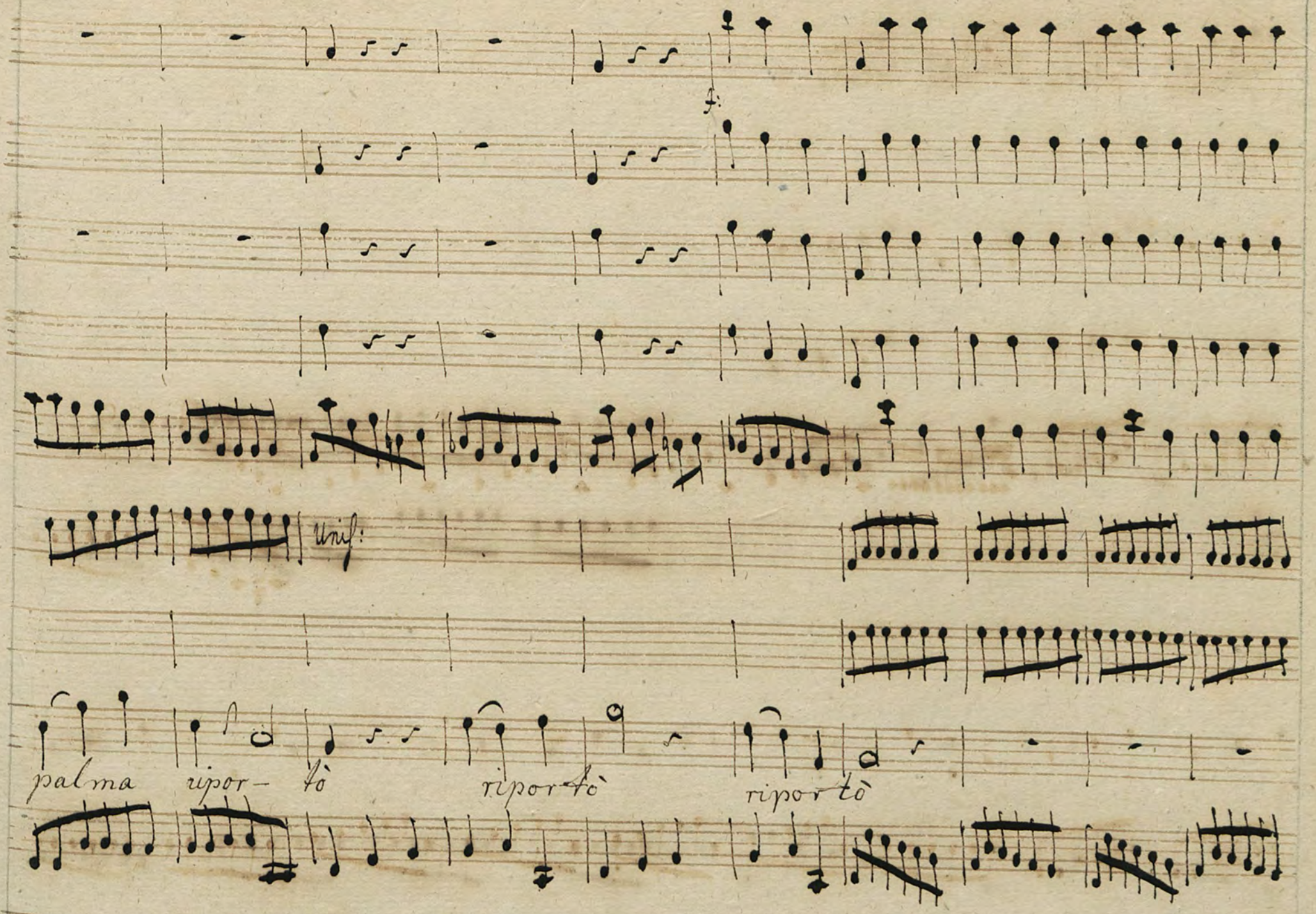
Unis:

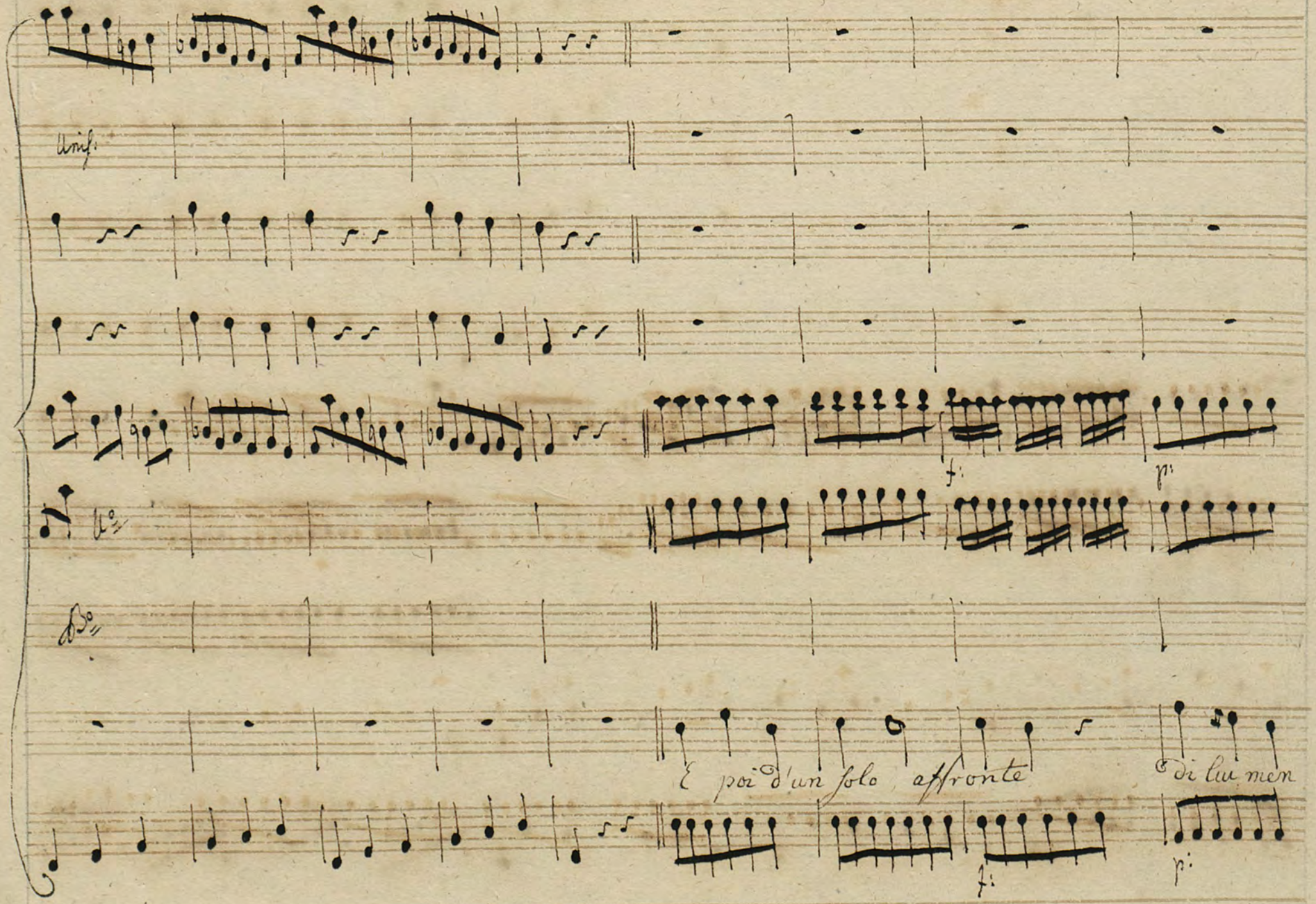
Unis:

Unis:

Bo

innanzi - al conflitto frà cen - to Arma - ti e cento la


Unis:
palma ripor- tò
riportò
riportò



Unis.

Vo

Bo

f:

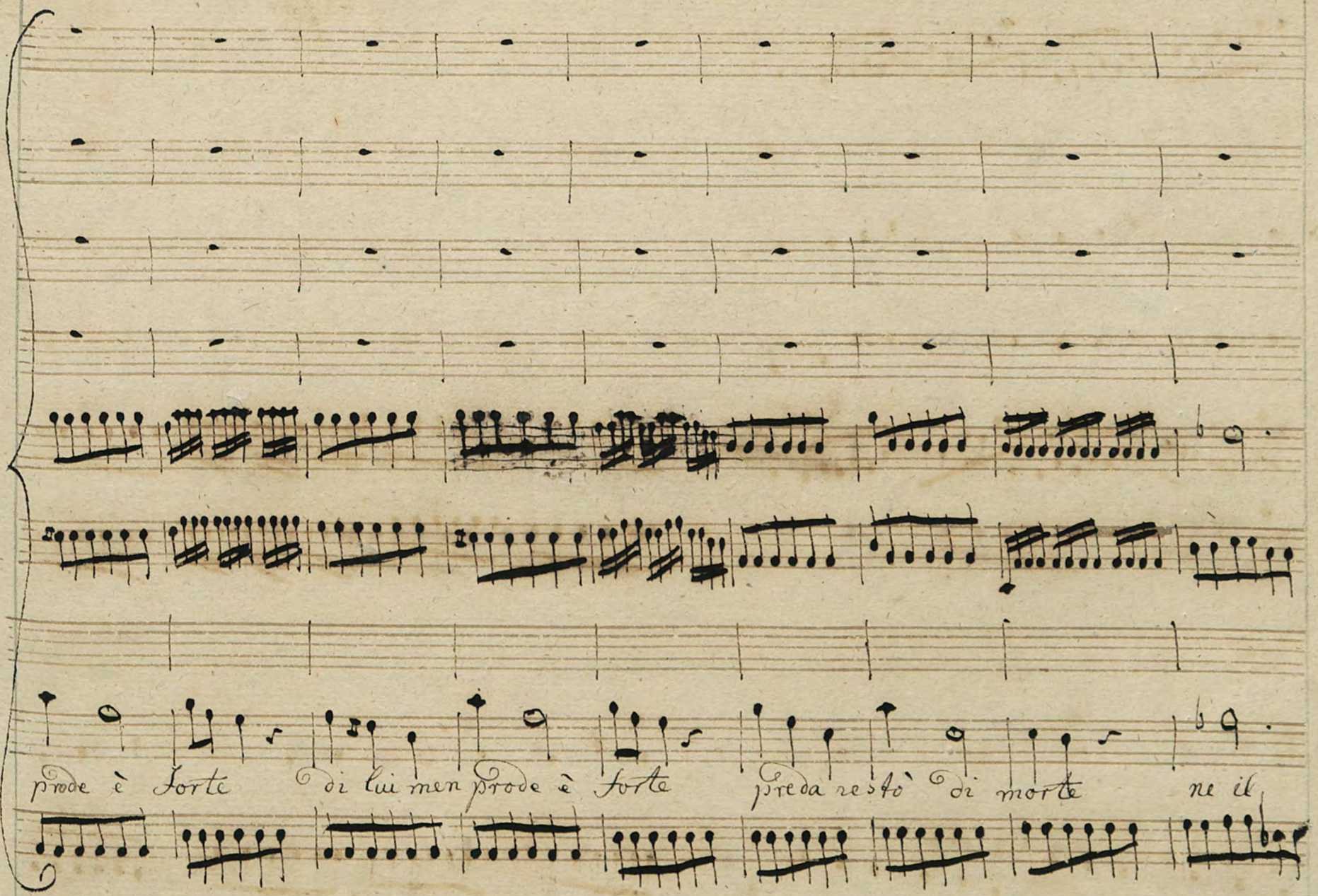
p:

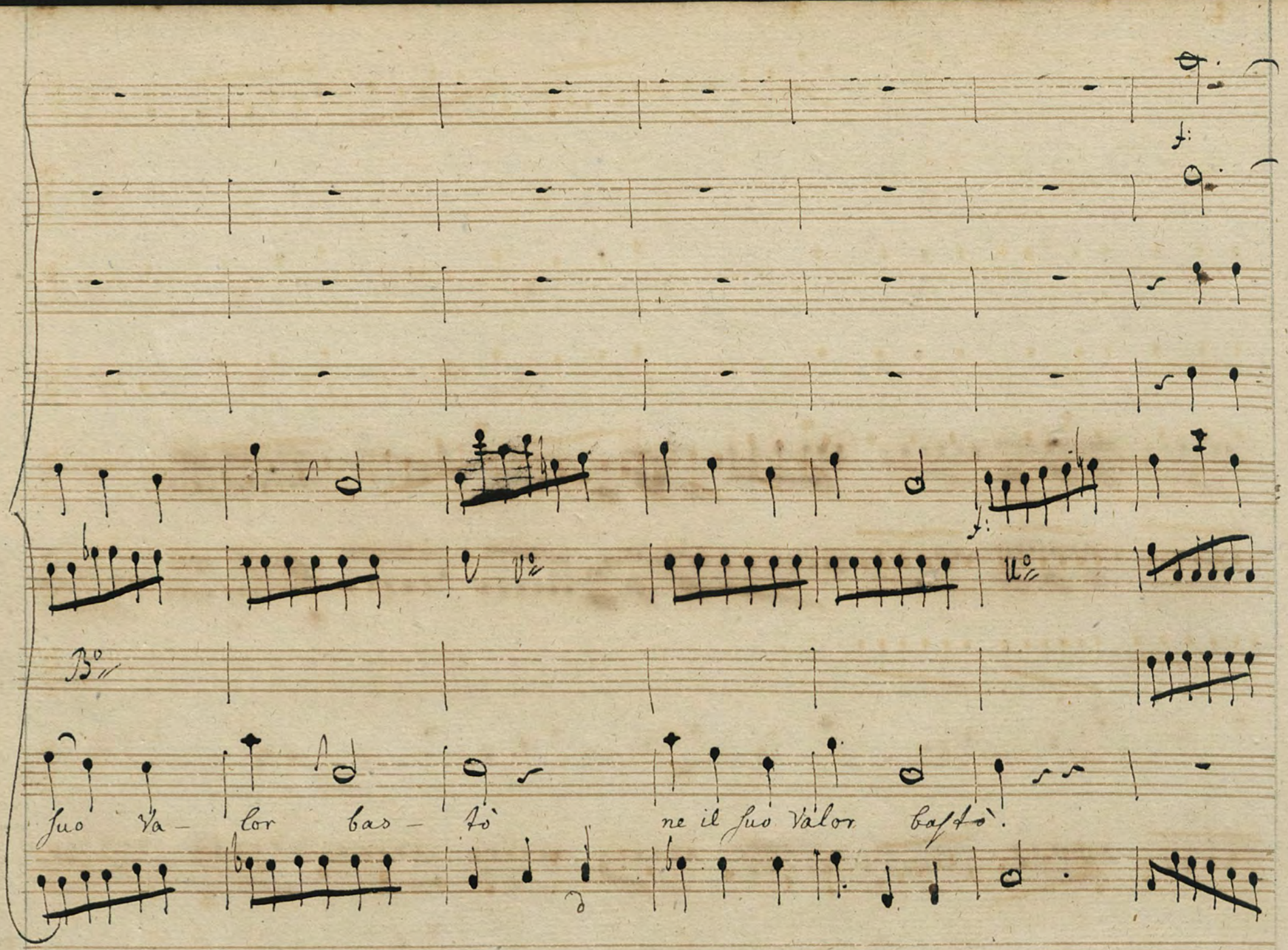
E poi d'un solo affronte

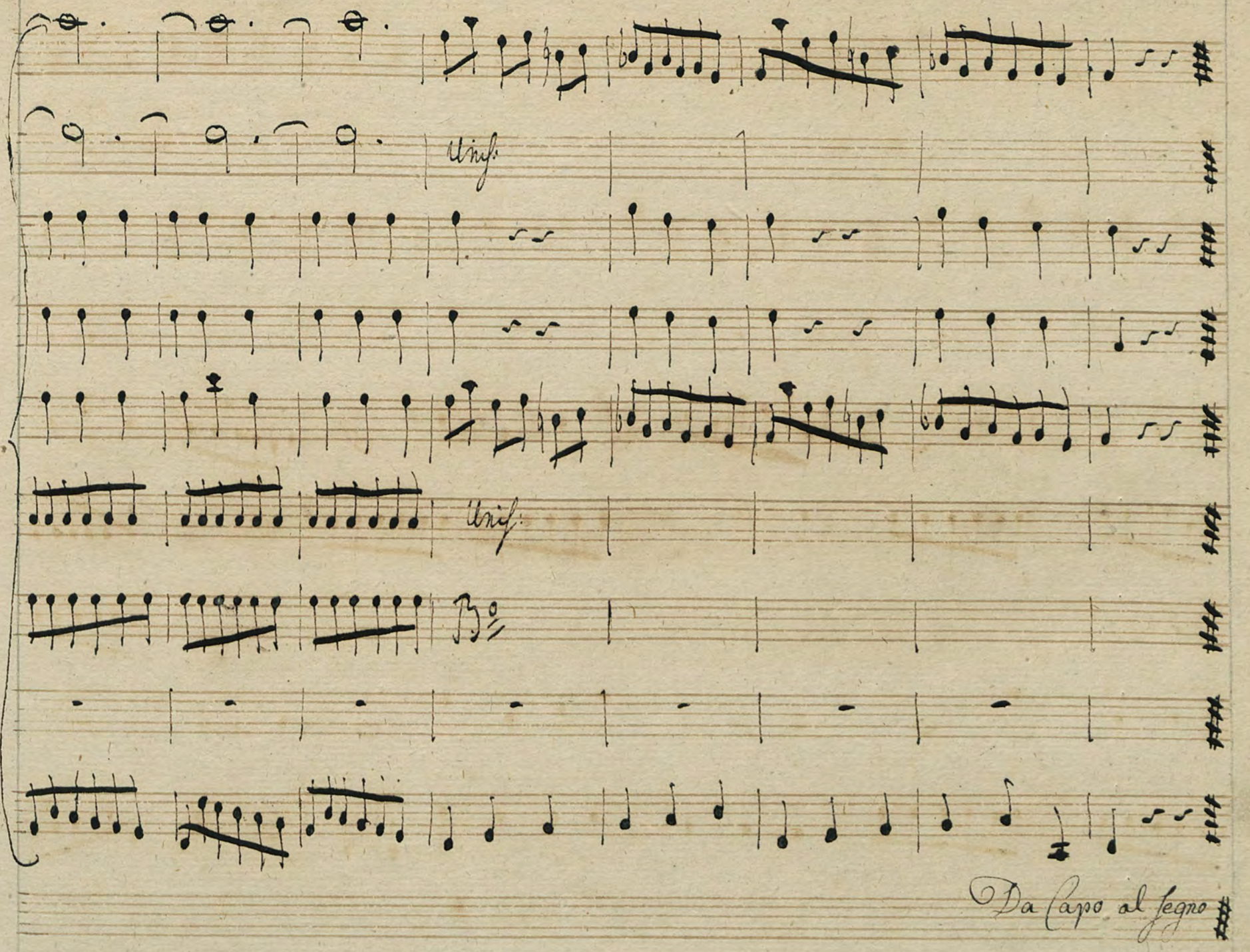
di lui men

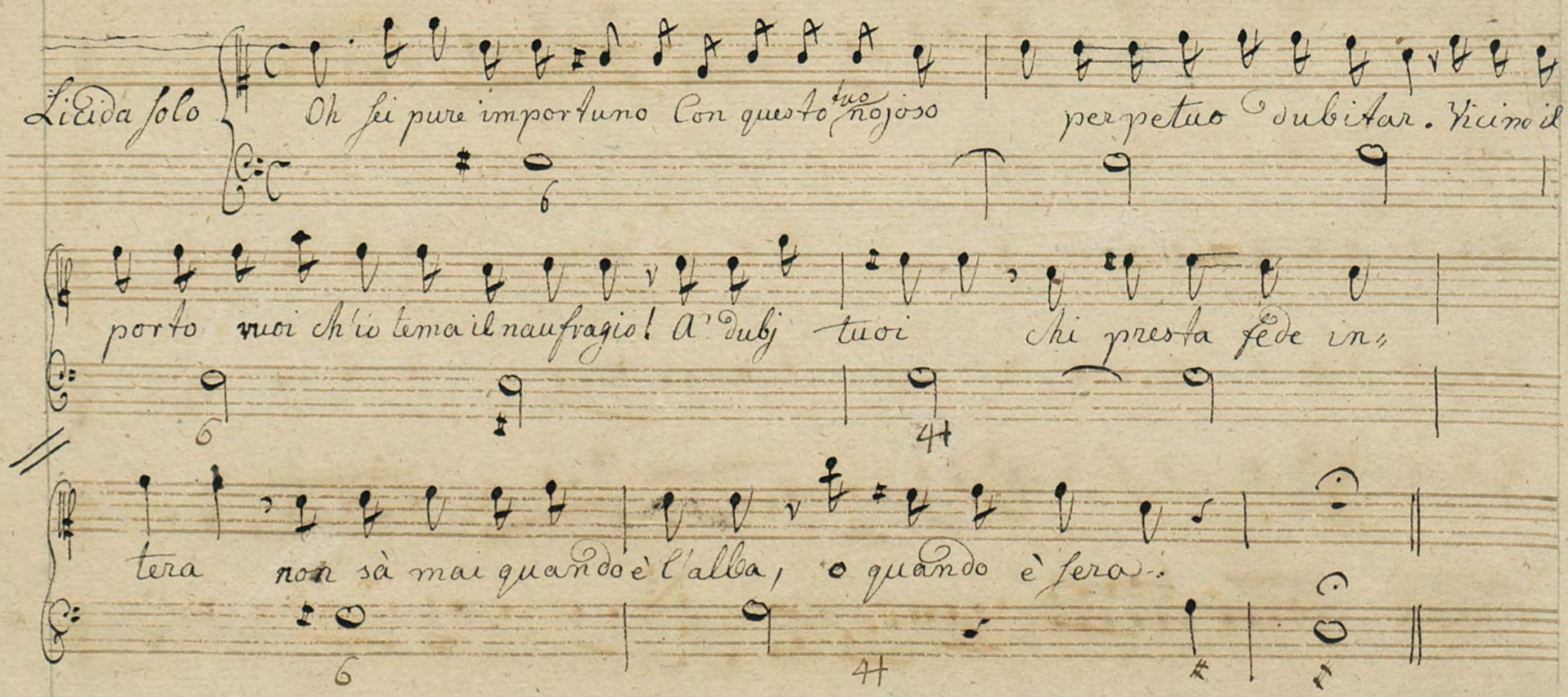
f:

p:

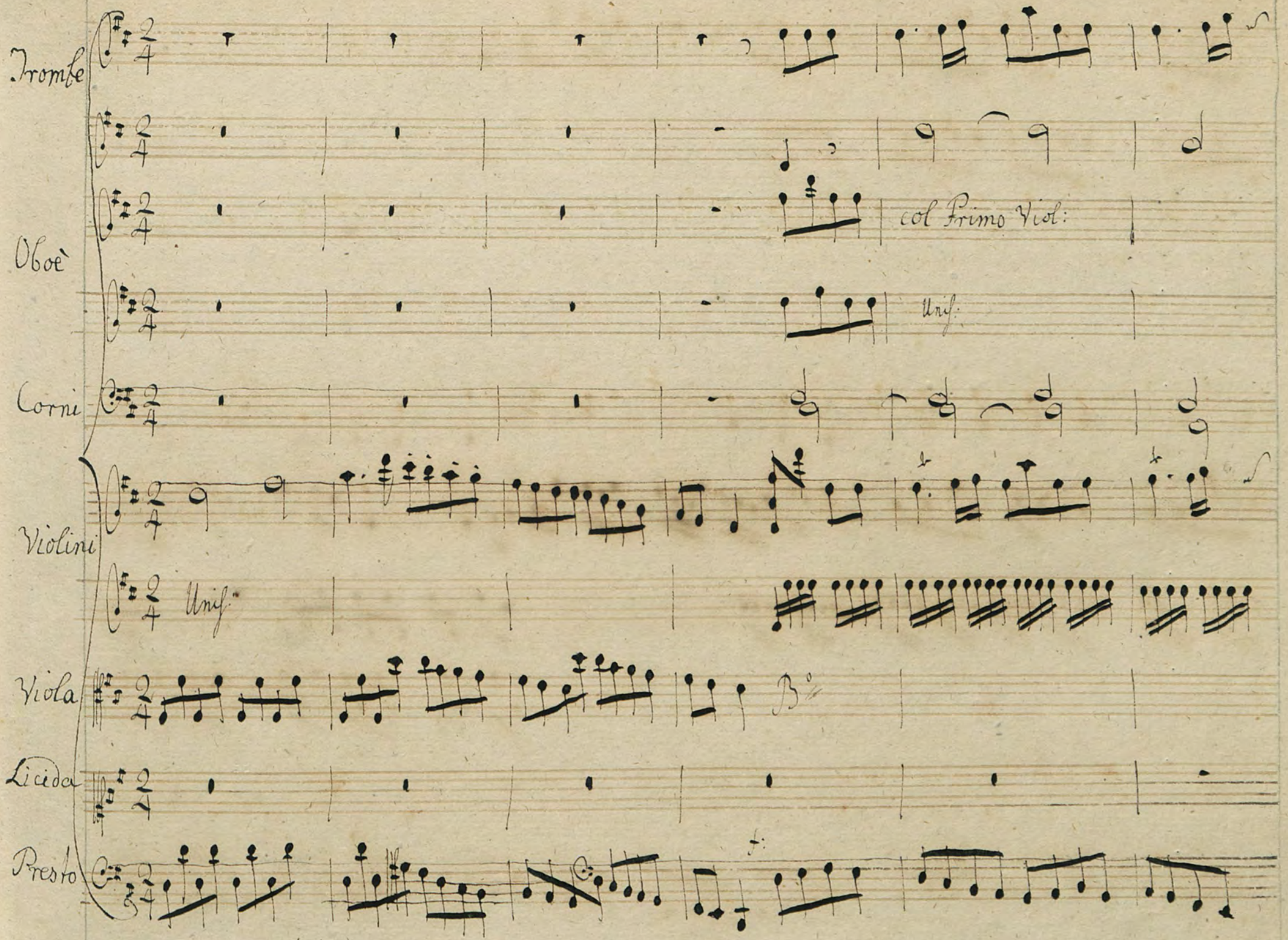

prode è forte di lui men prode è forte preda restò di morte ne il

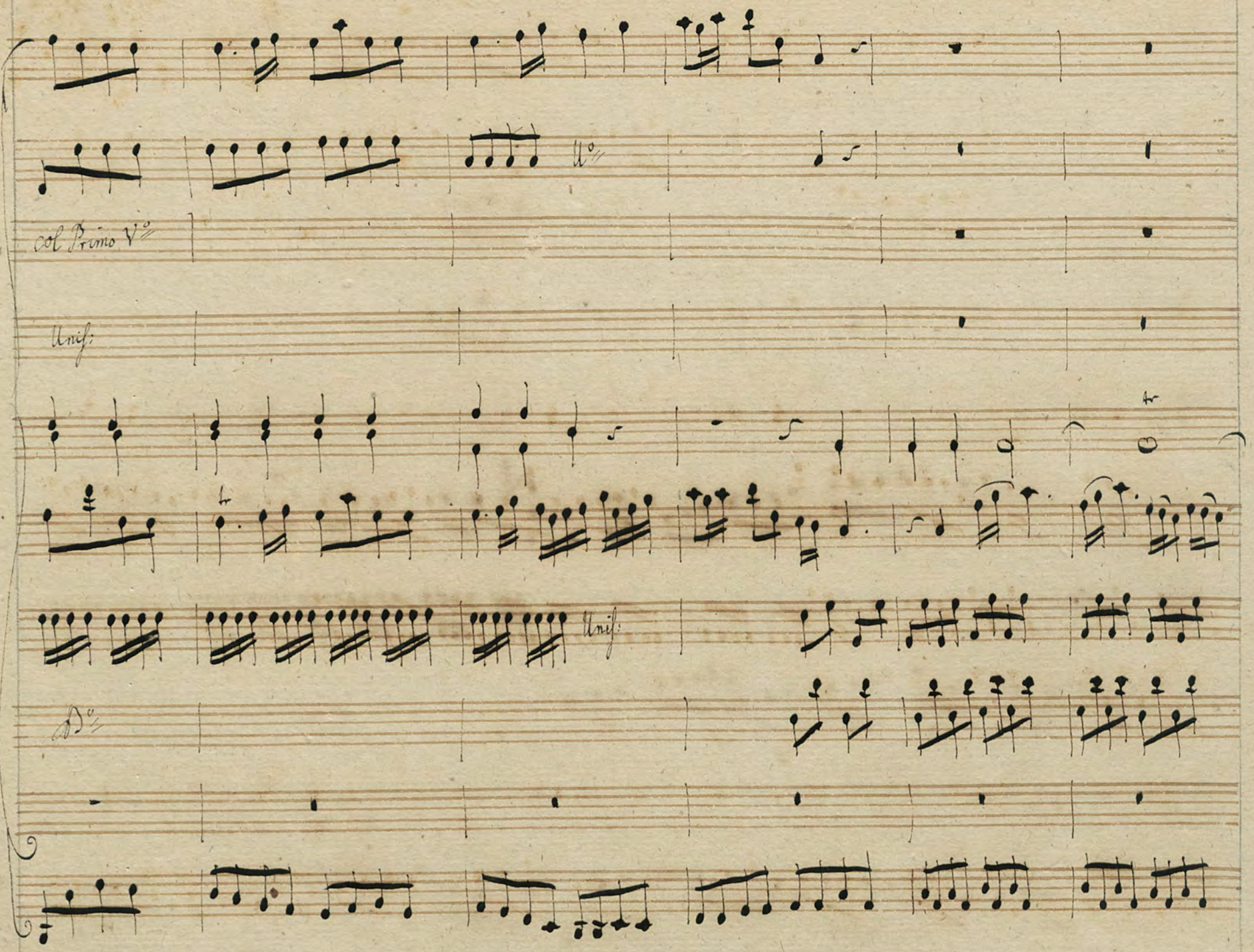

Bo
suo Va- lor bas- tò ne il suo Valor bastò.

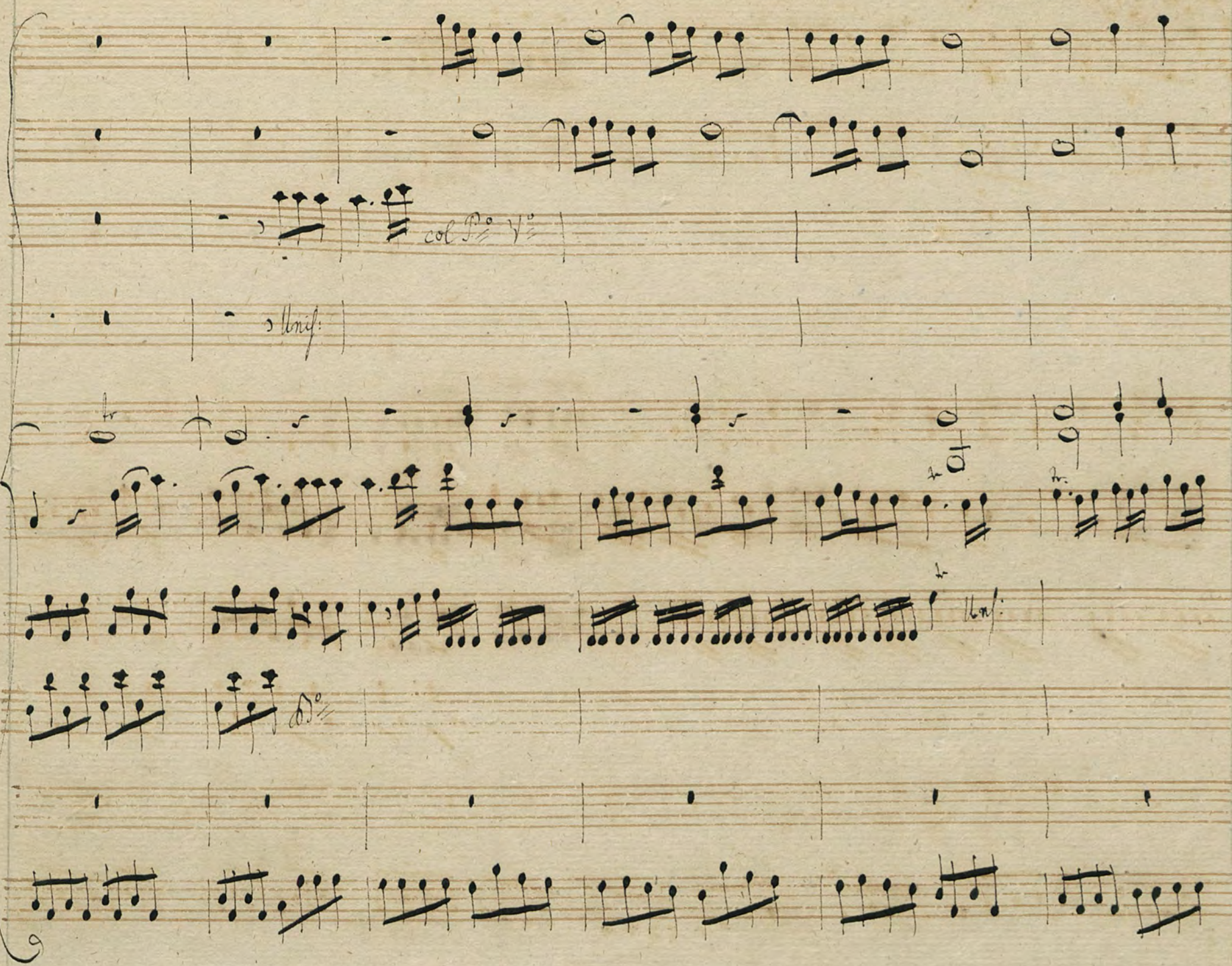

Unis.
Unis.
Da Capo al segno

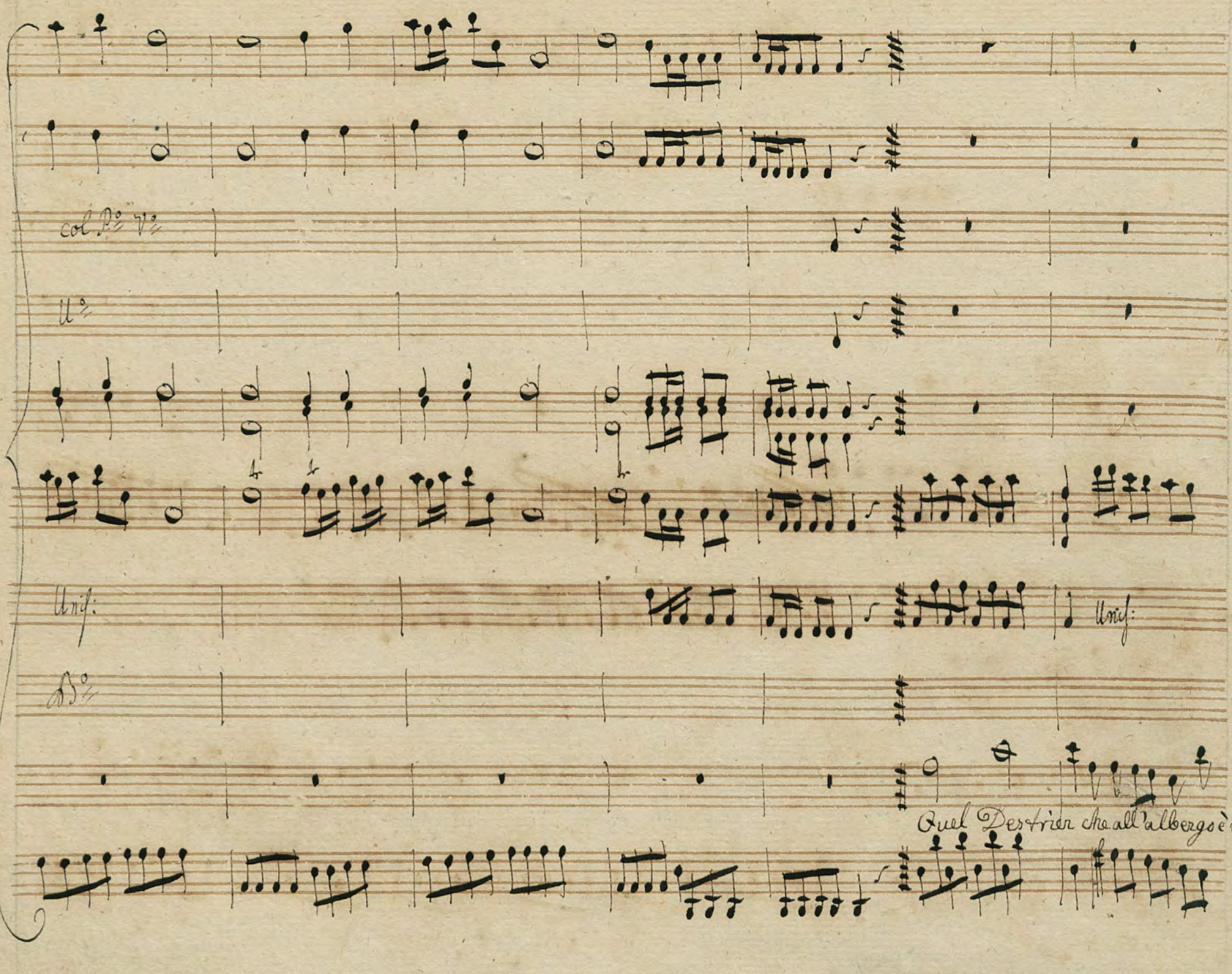


Segue L'aria Licida


Trombe
Oboè
col Primo Viol:
Unis:
Corni
Violini
Unis:
Viola
Licida
Presto


col Primo V.no
Unis:
Unis:
D.o


col P.o V.e
Unis:
Un:
D.o



col P.o V.o

U.o

Unis:

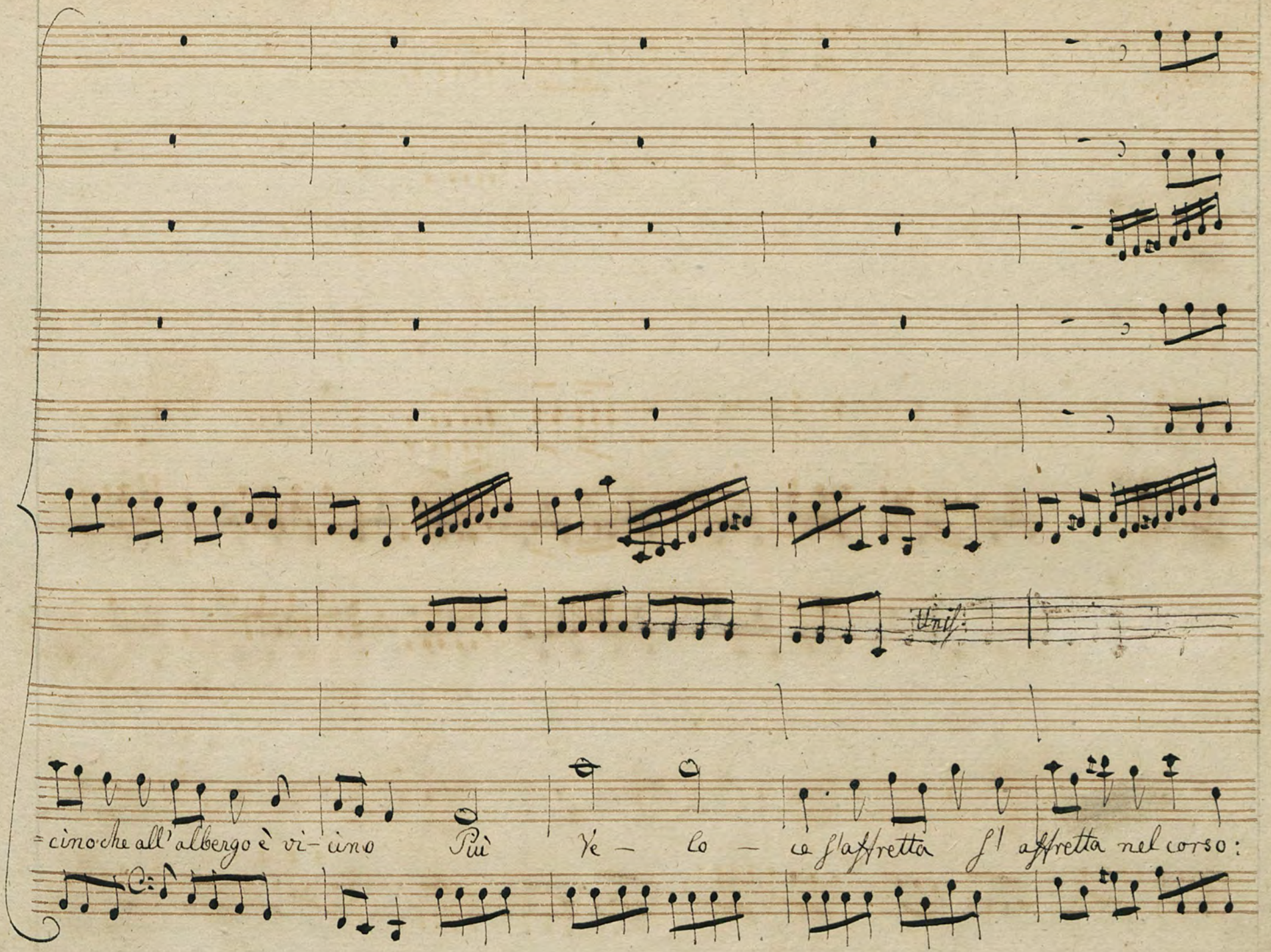
Unis:

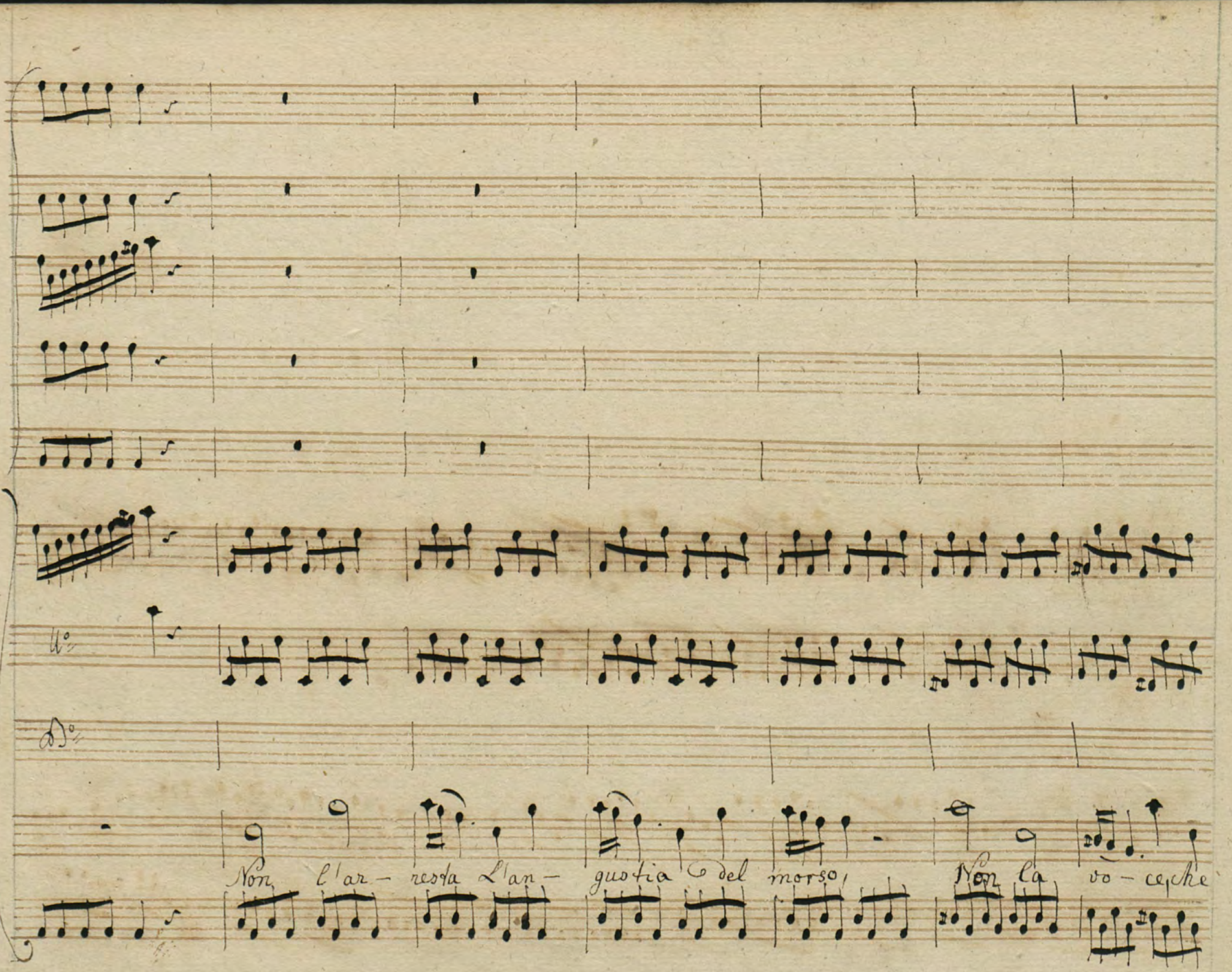
B.o

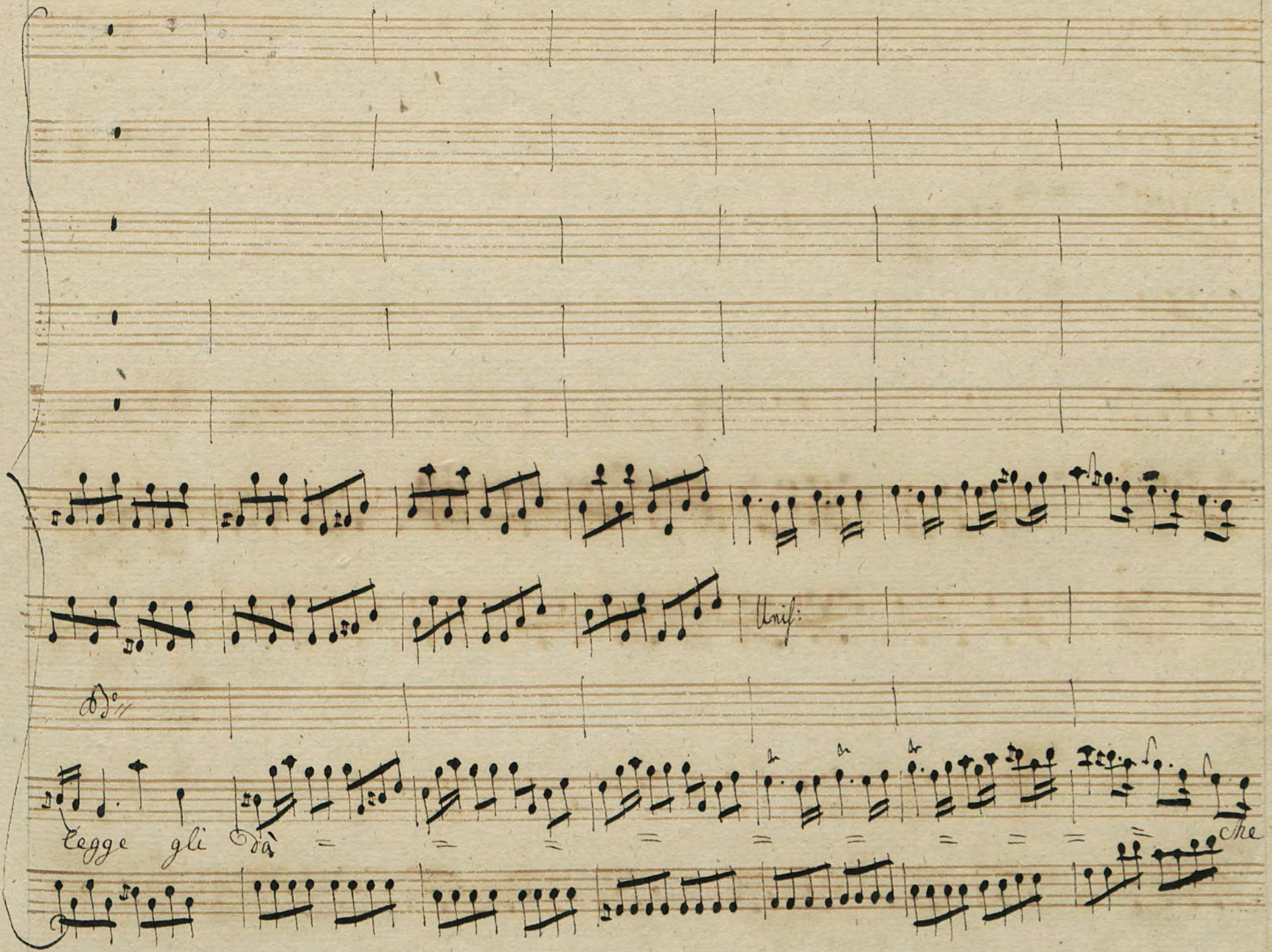
Quel Destrier che all'albergo è vi,

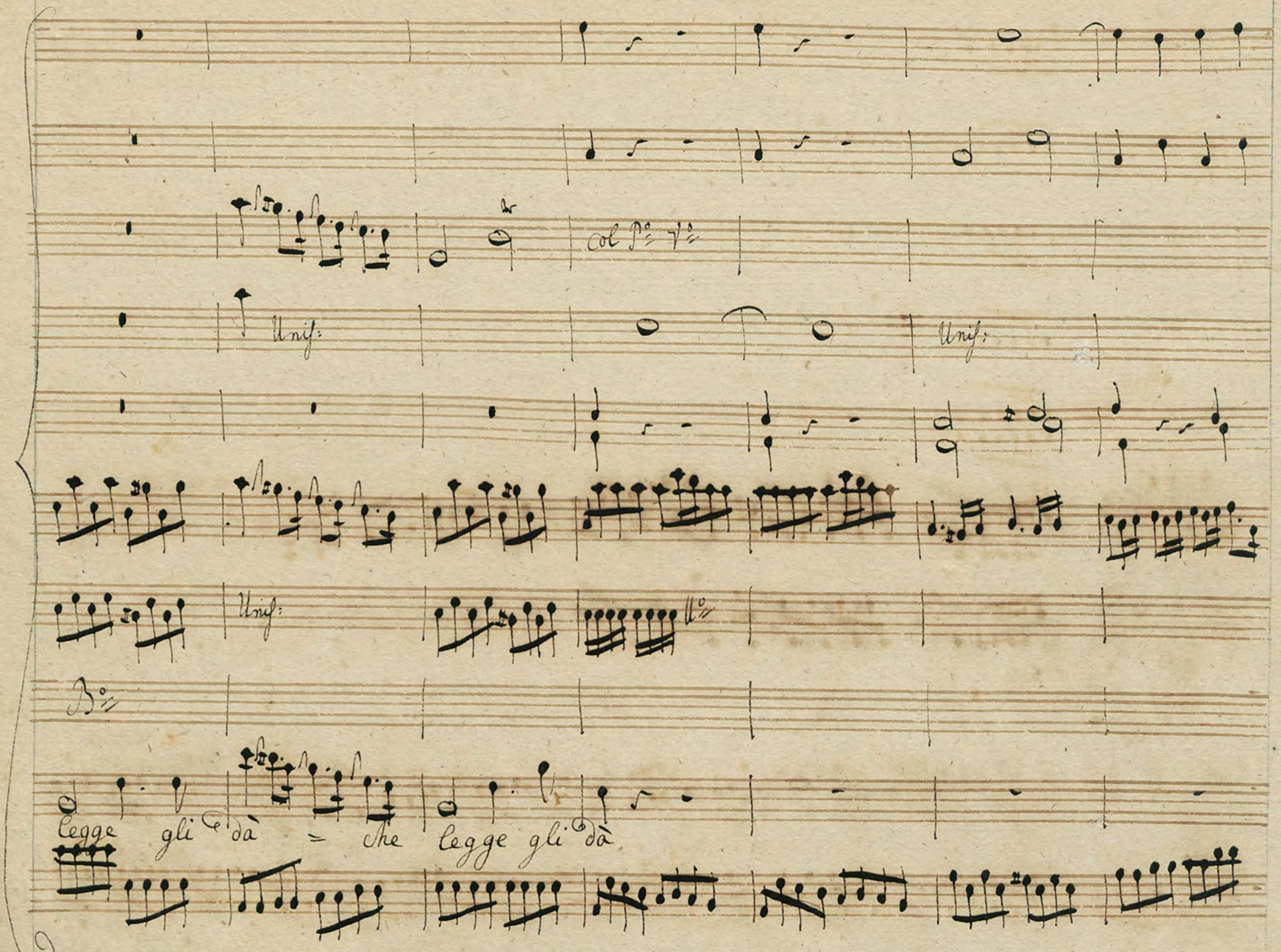
Unis.

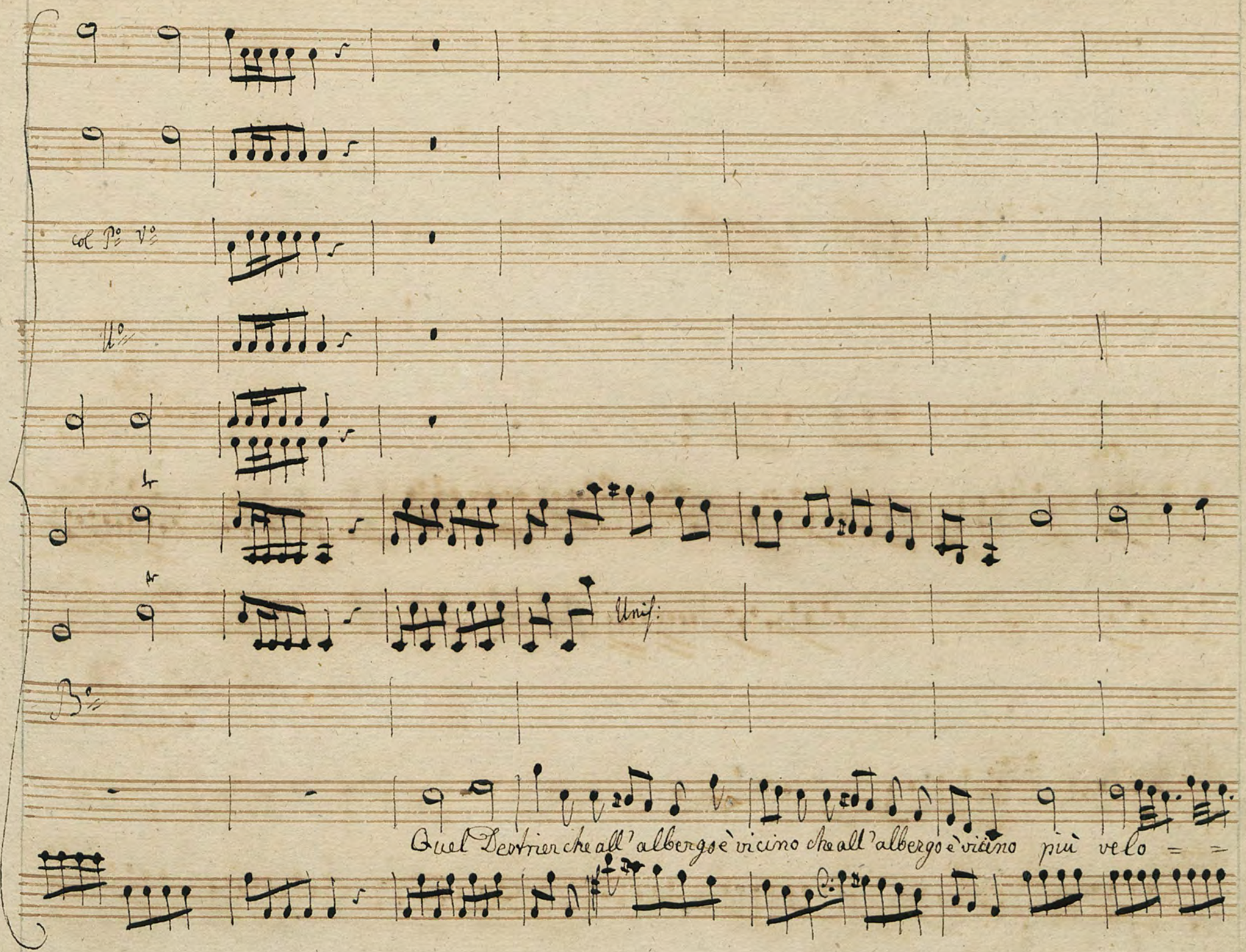
=cino che all'albergo è vi-cino Più Ve - lo - ce s'affretta s'affretta nel corso:

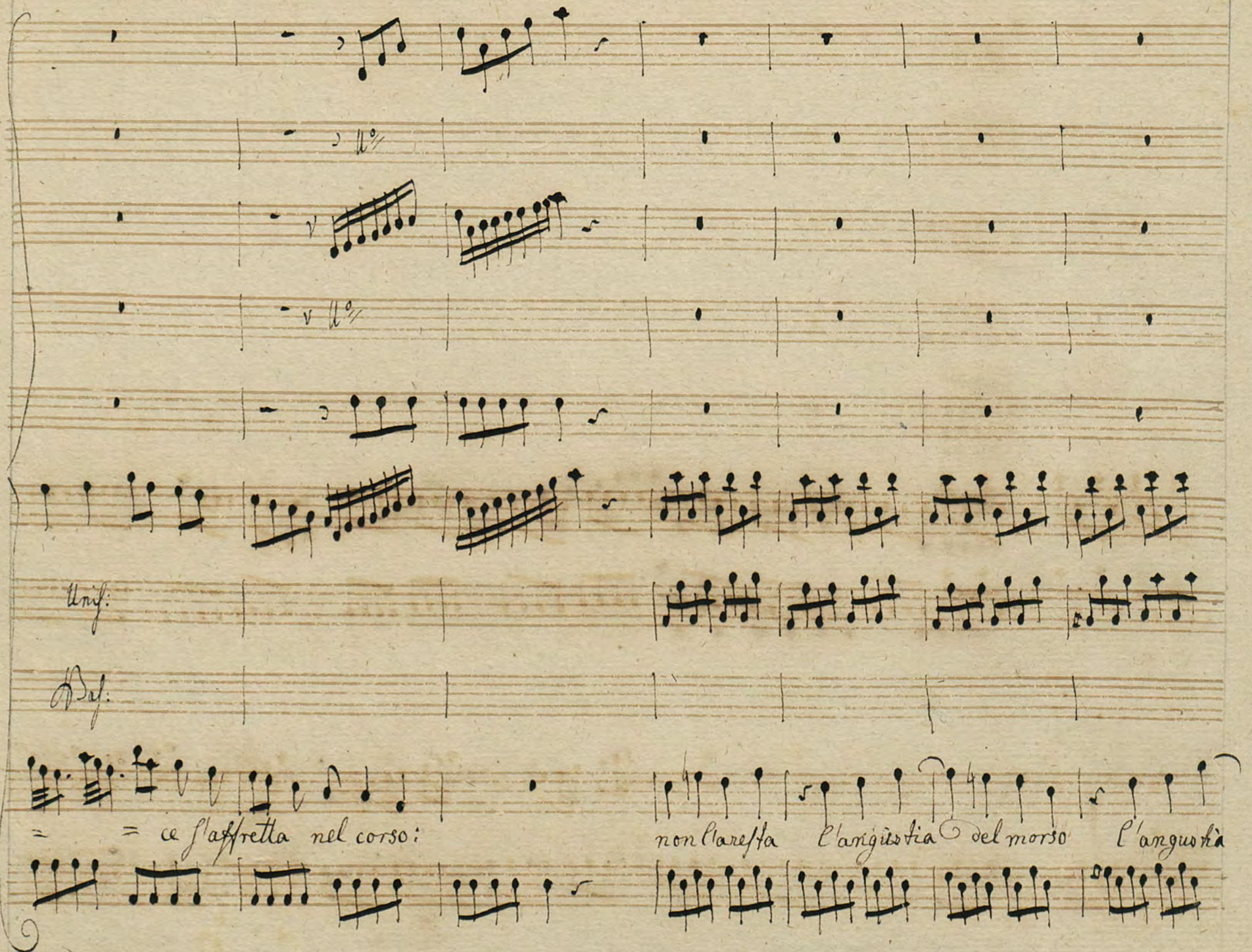


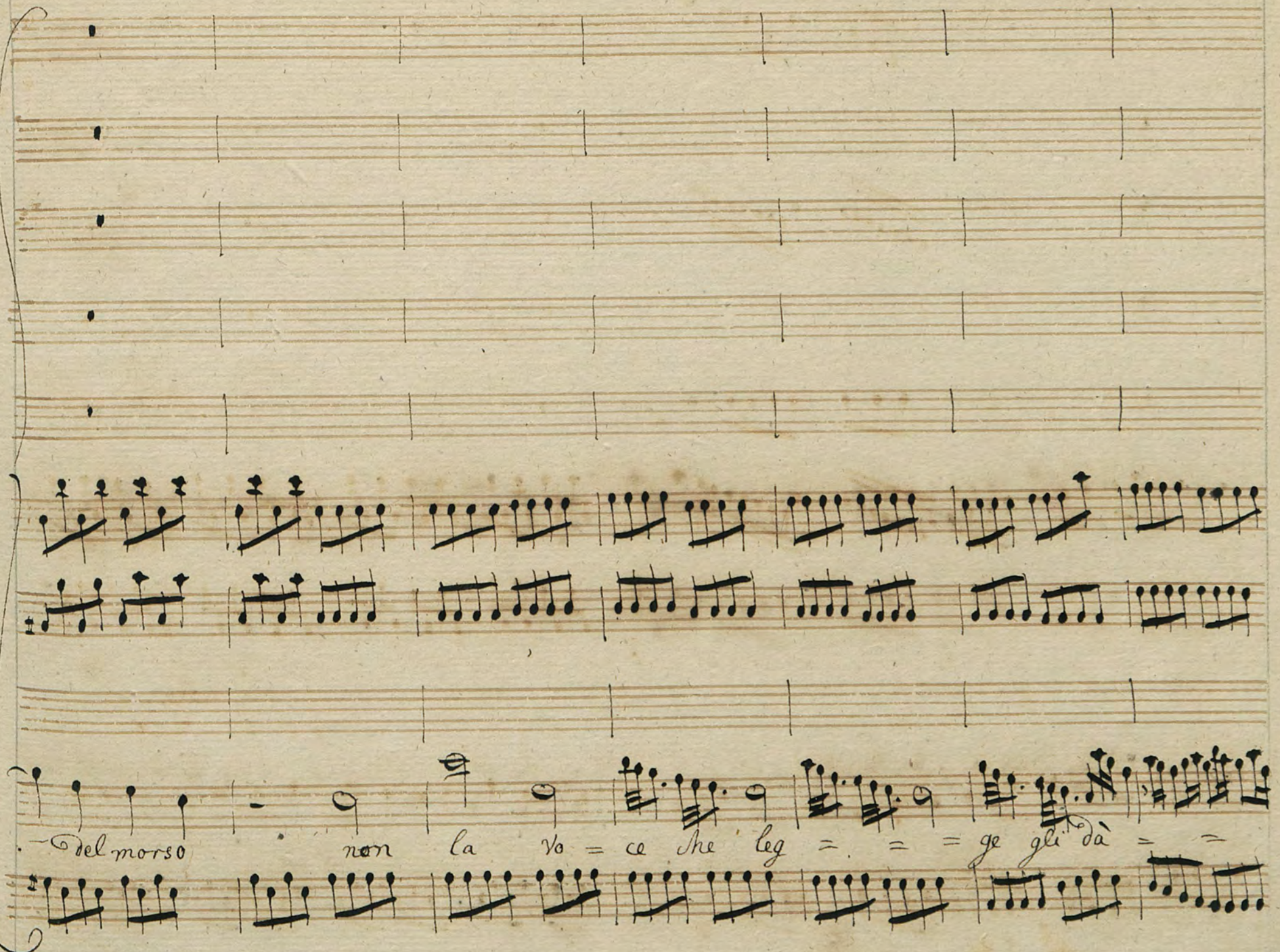

Non l'ar- resta l'an- gustia del morso, Non la vo- ce, che

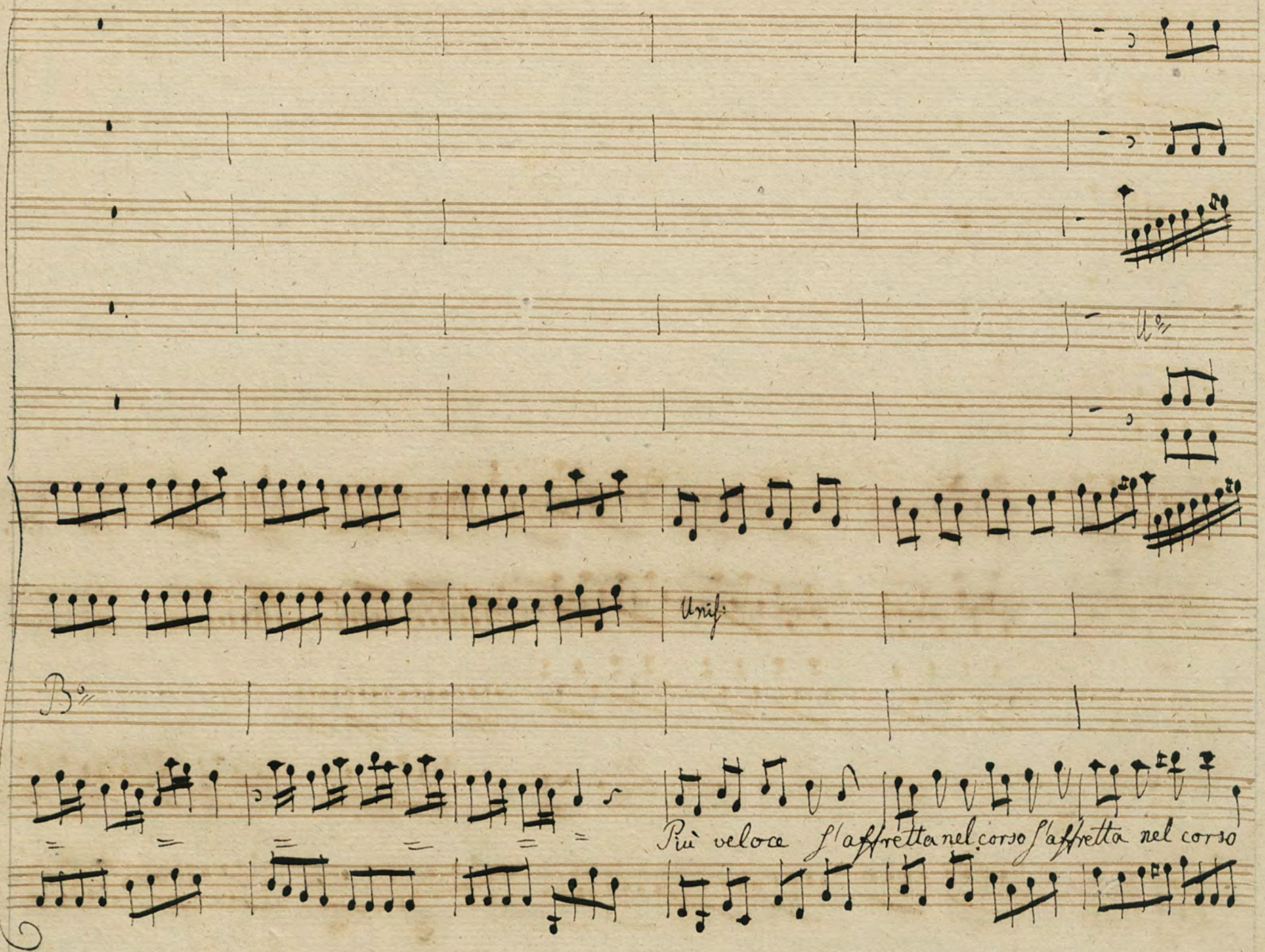

Unis:
Legge gli dà
che

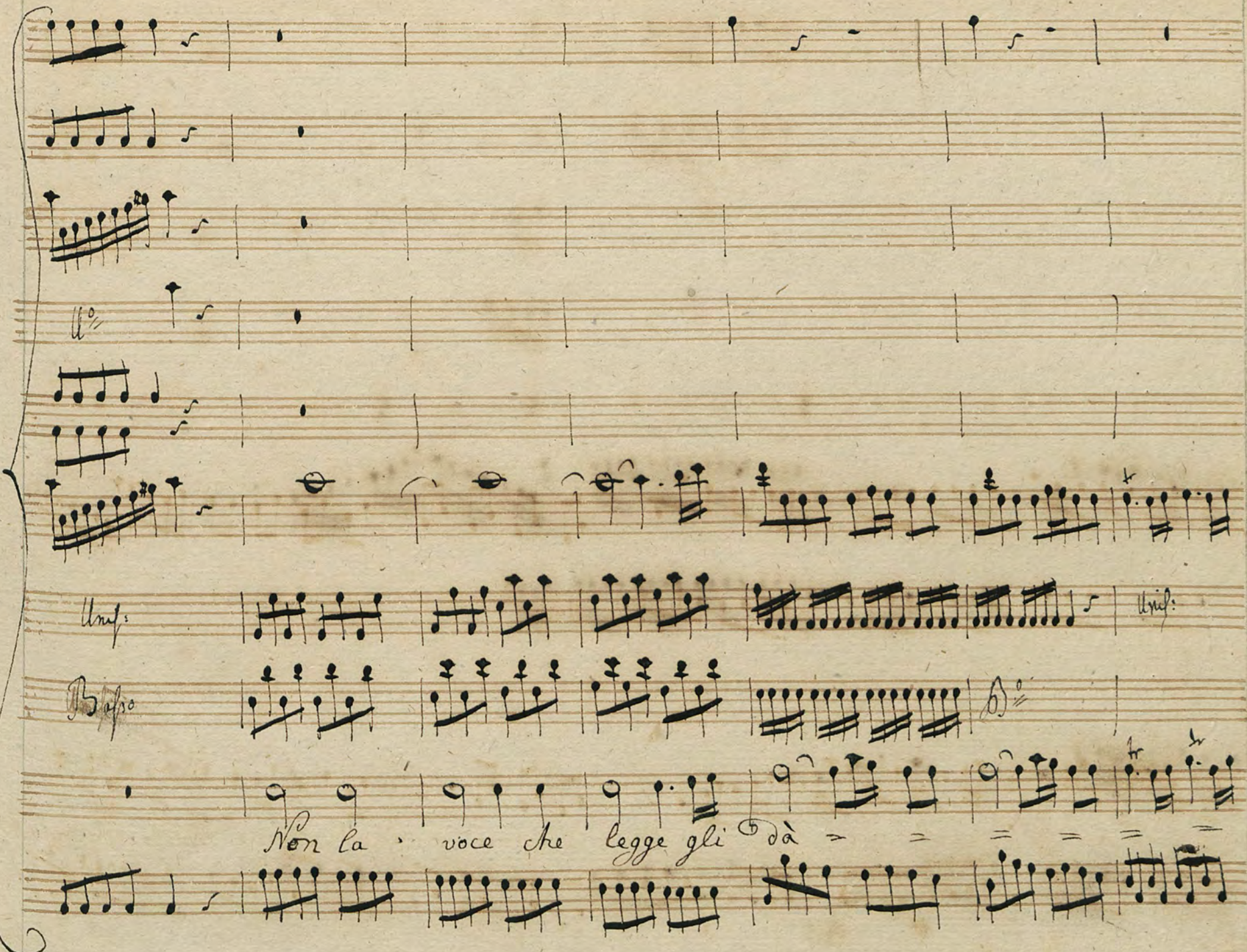

Col P.o V.o
Unis:
Unis:
Unis:
U.o
B.o
legge gli dà = che legge gli dà

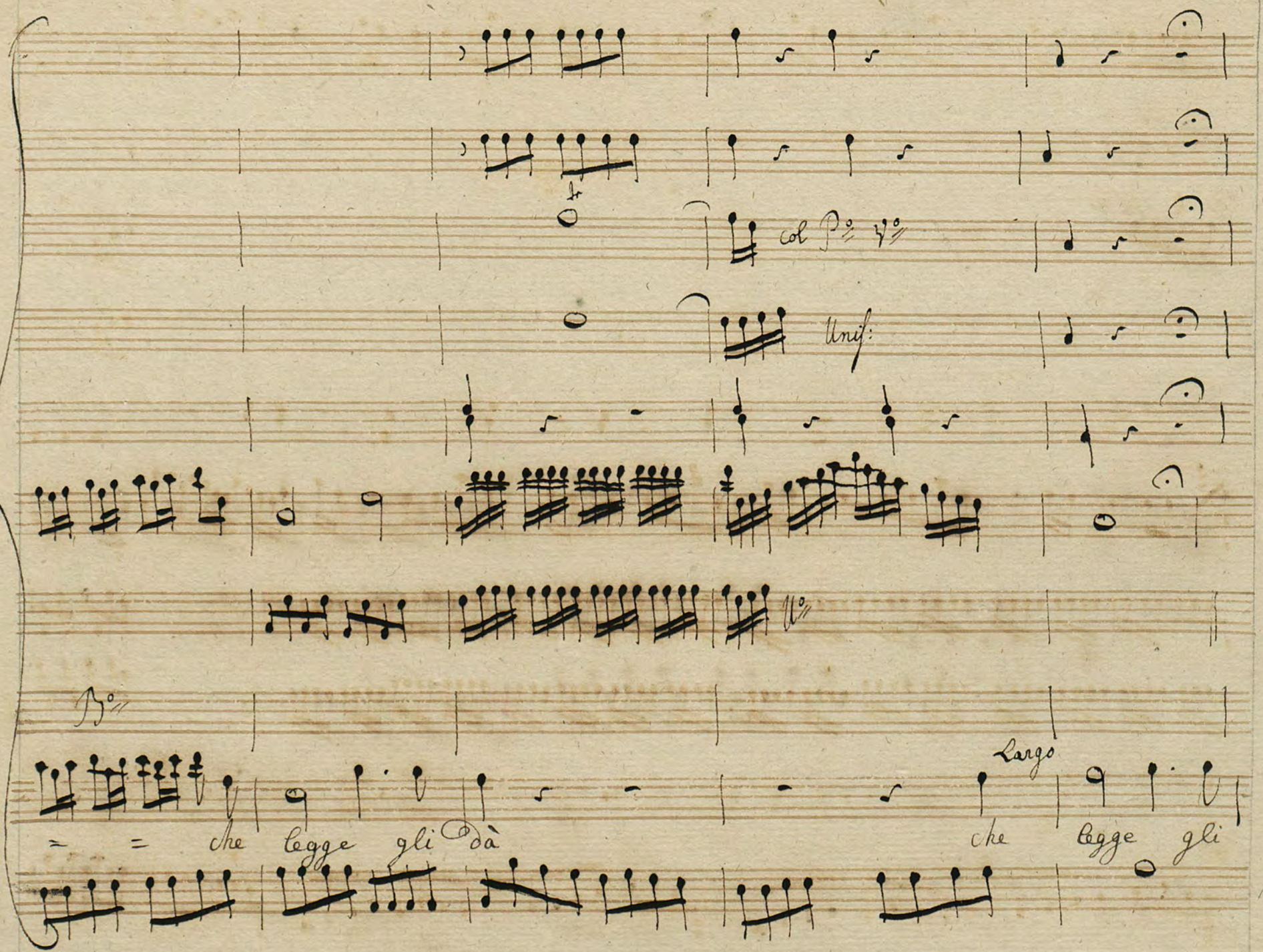

col P° V°
II°
Unis:
B°
Quel Destrier che all'albergo è vicino che all'albergo è vicino più velo = =

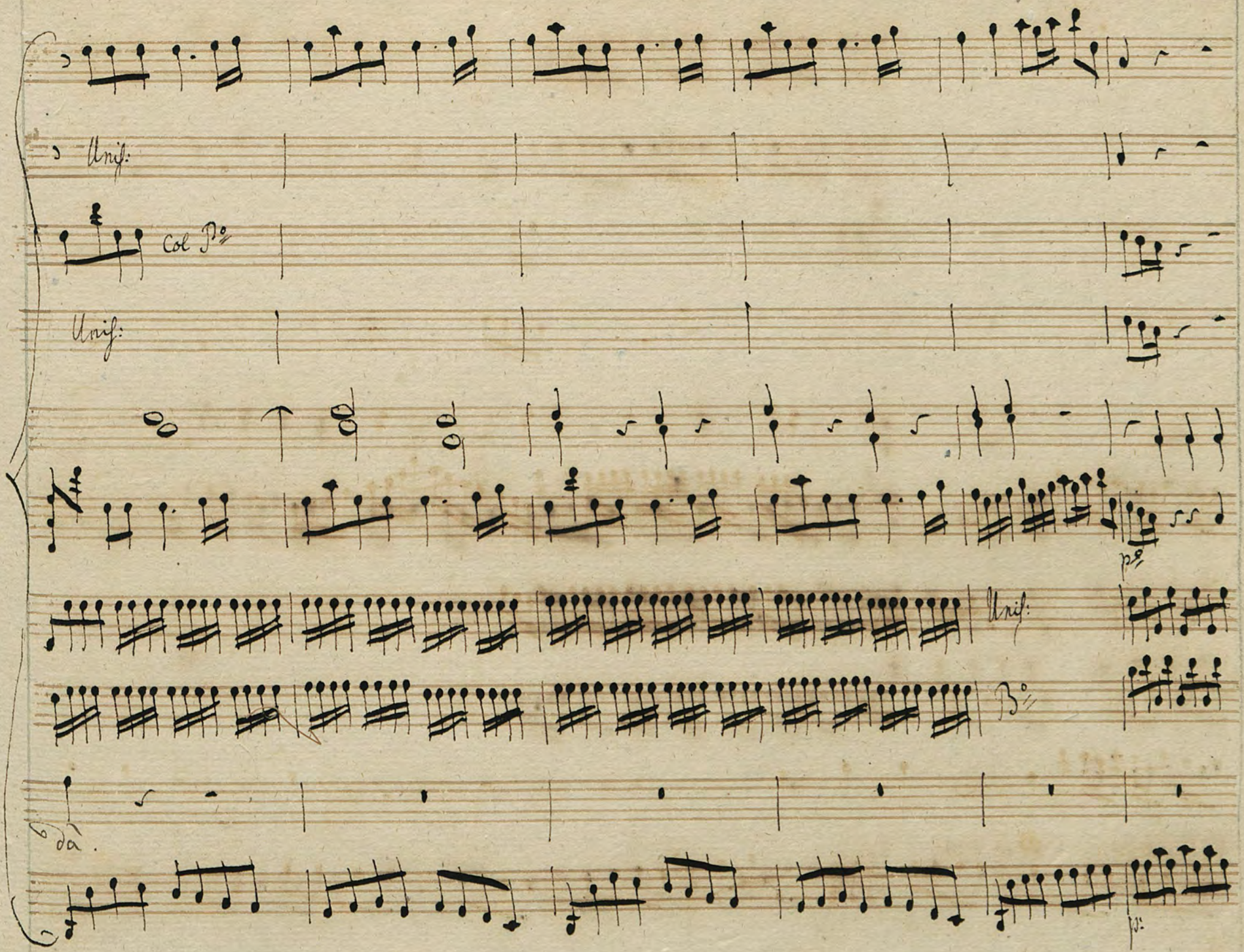

Unis:
Bas:
= = ce s'affretta nel corso:
non l'arresta l'angustia del morso l'angustia

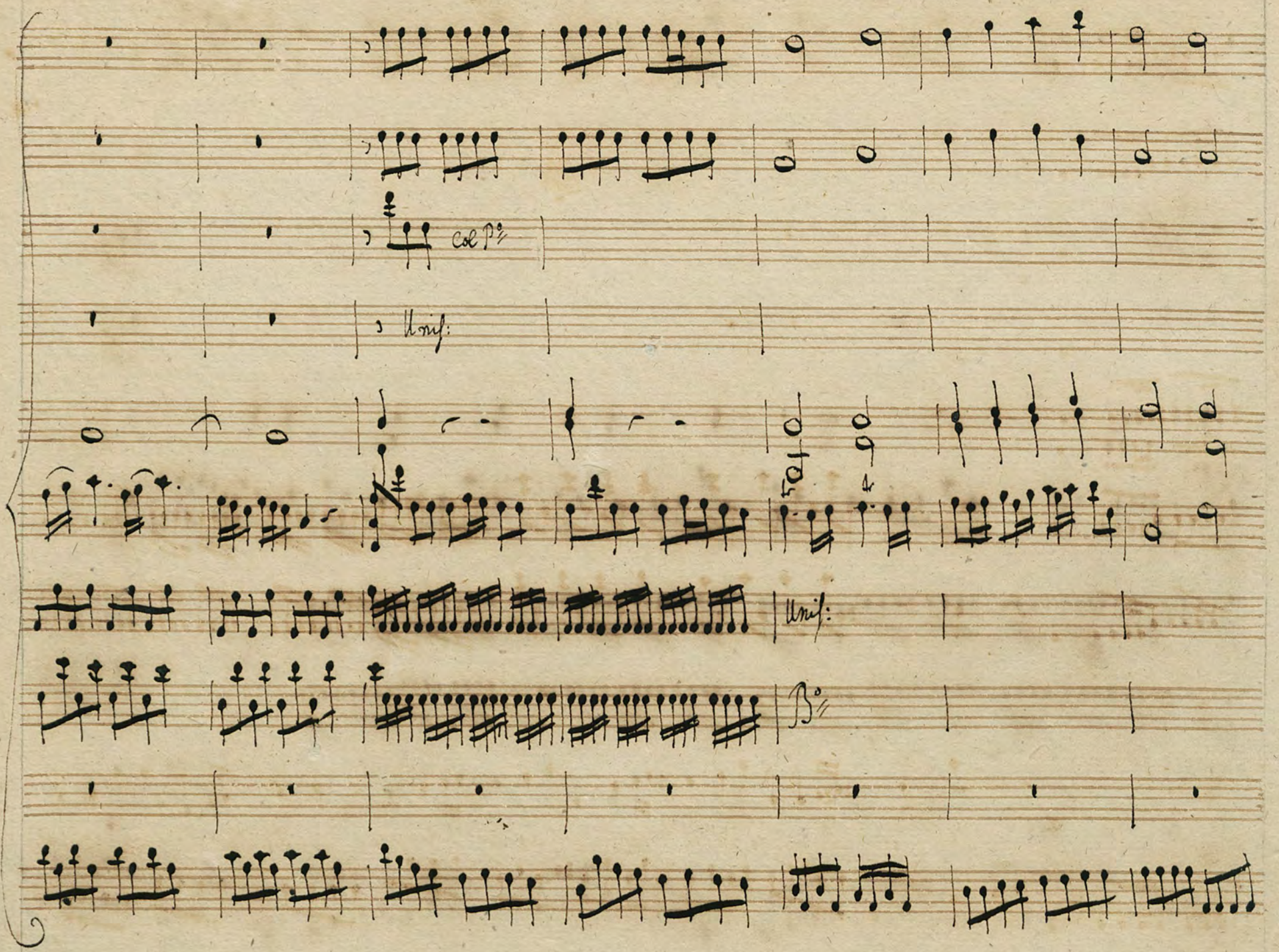

del morso non la vo = ce che leg = = = ge gli dà = =

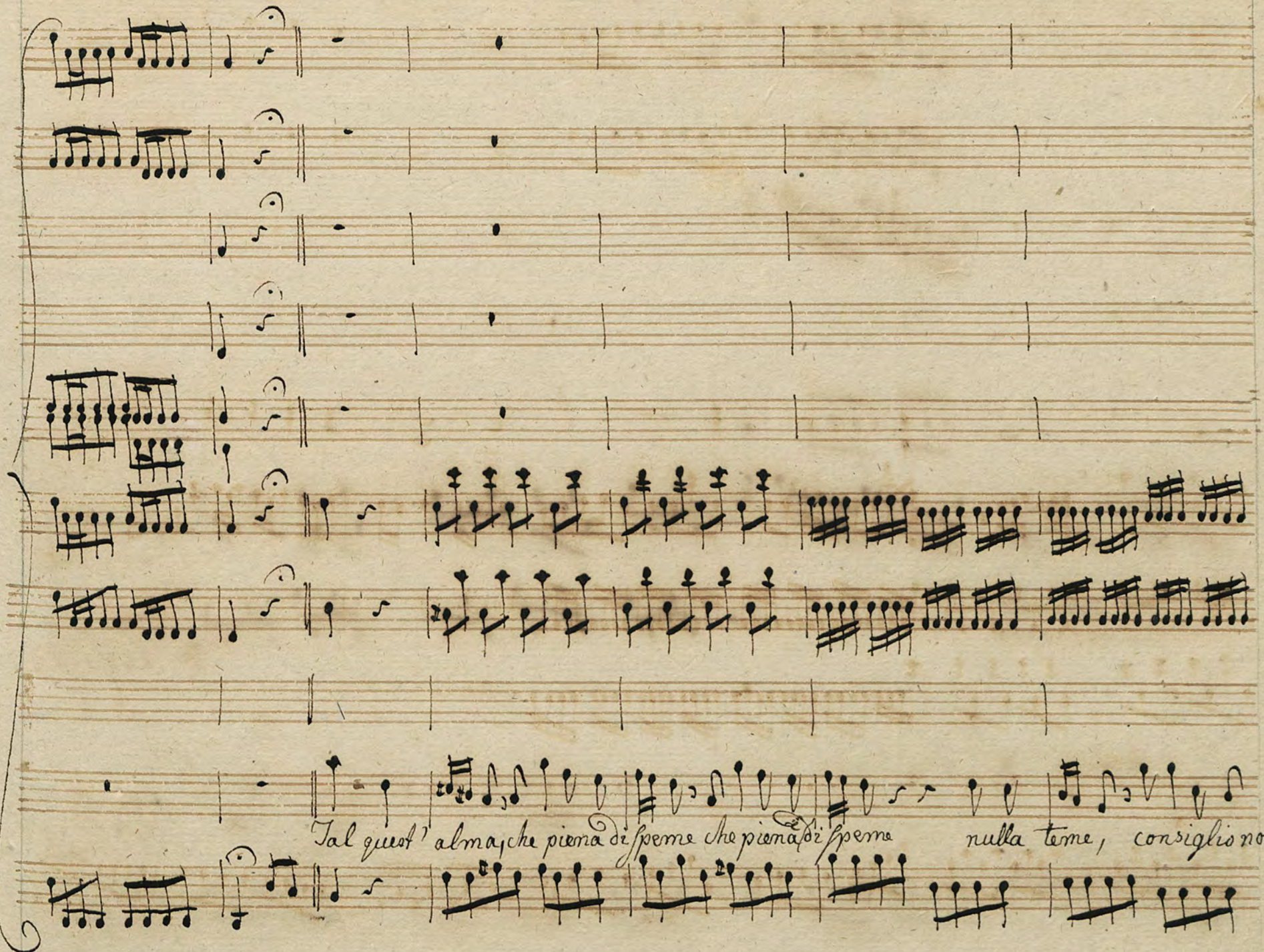

Unis:
Più veloce
s'affretta nel corso
s'affretta nel corso

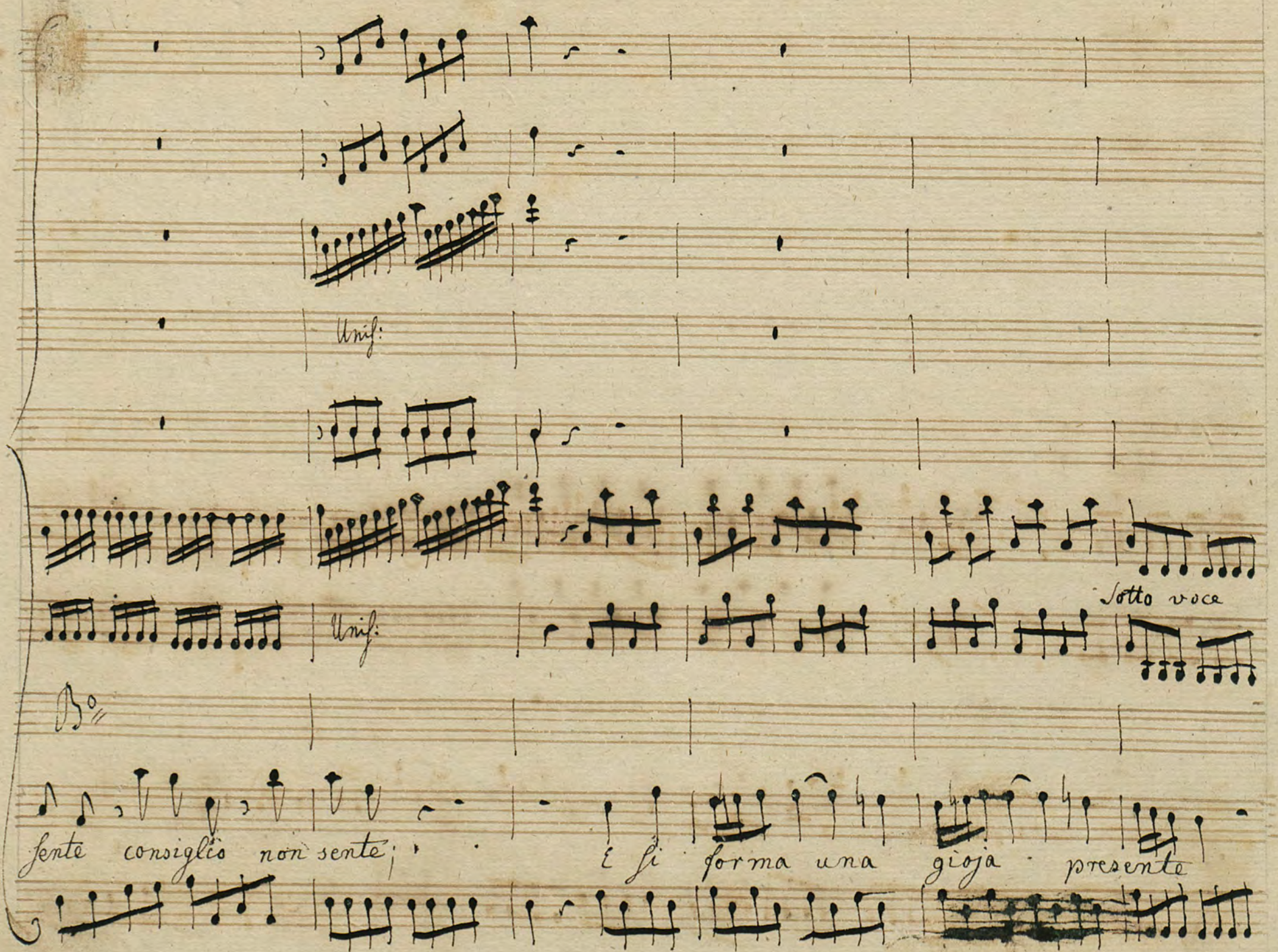

Unis:
Unis:
Basso
Non la voce che legge gli dà

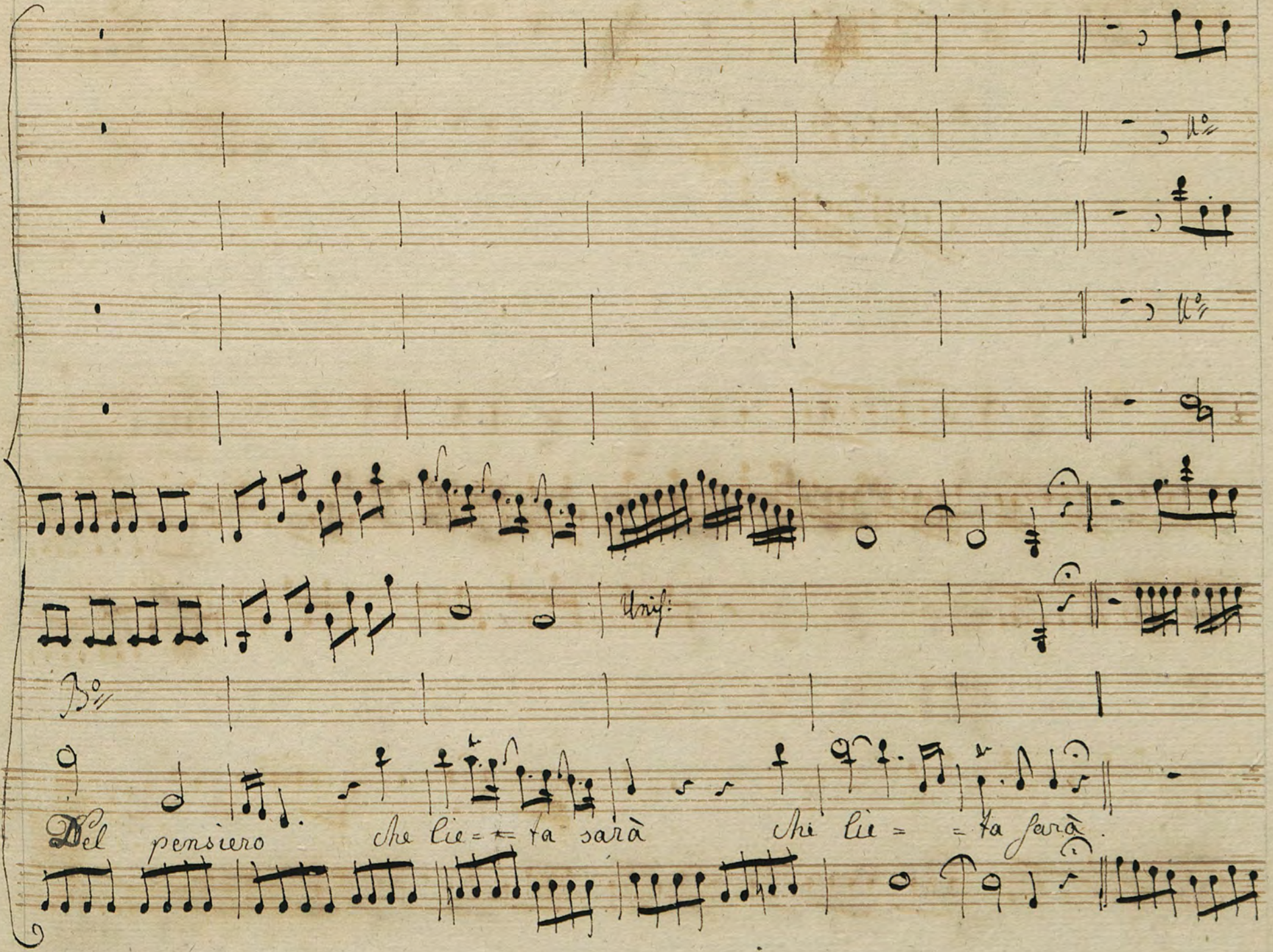

col P.o V.o
Unis:
V.o
B.o
Largo
che legge gli dà
che legge gli

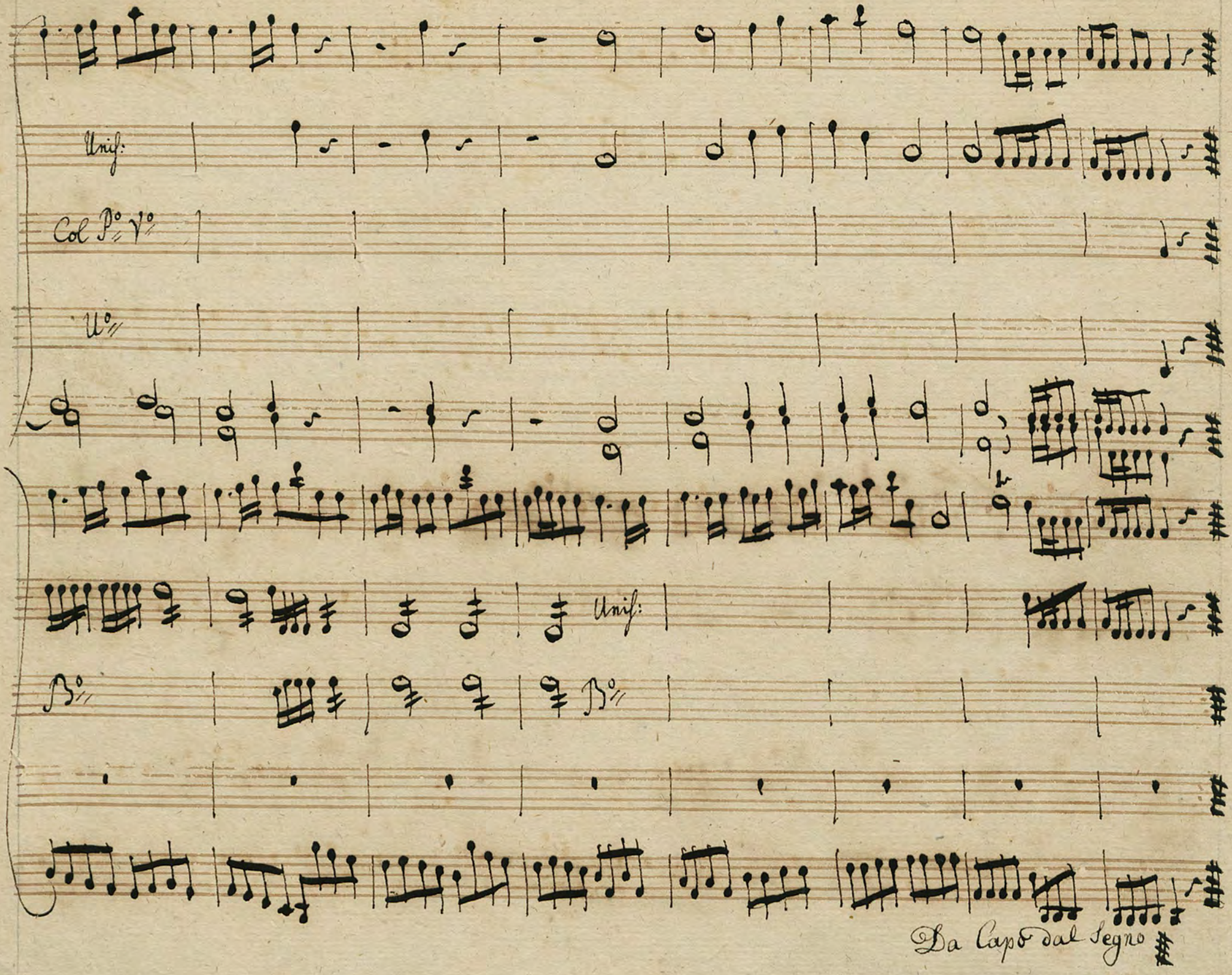

Unis:
Col Po
Unis:
po
Unis:
Bo
da
po


Col P°
Unis:
Unis:
B°


Tal quest' alma, che piena di speme
che piena di speme
nulla teme, consiglio non


Unis:
Unis:
Sotto voce
Sente consiglio non sente;
E si forma una gioja presente


Unis:
Del pensiero
che lie = = ta sarà
che lie = = ta sarà.


Unis:
Col P° V°
V°
Unis:
B°
B°
Da Capo dal Segno

Scena quarta

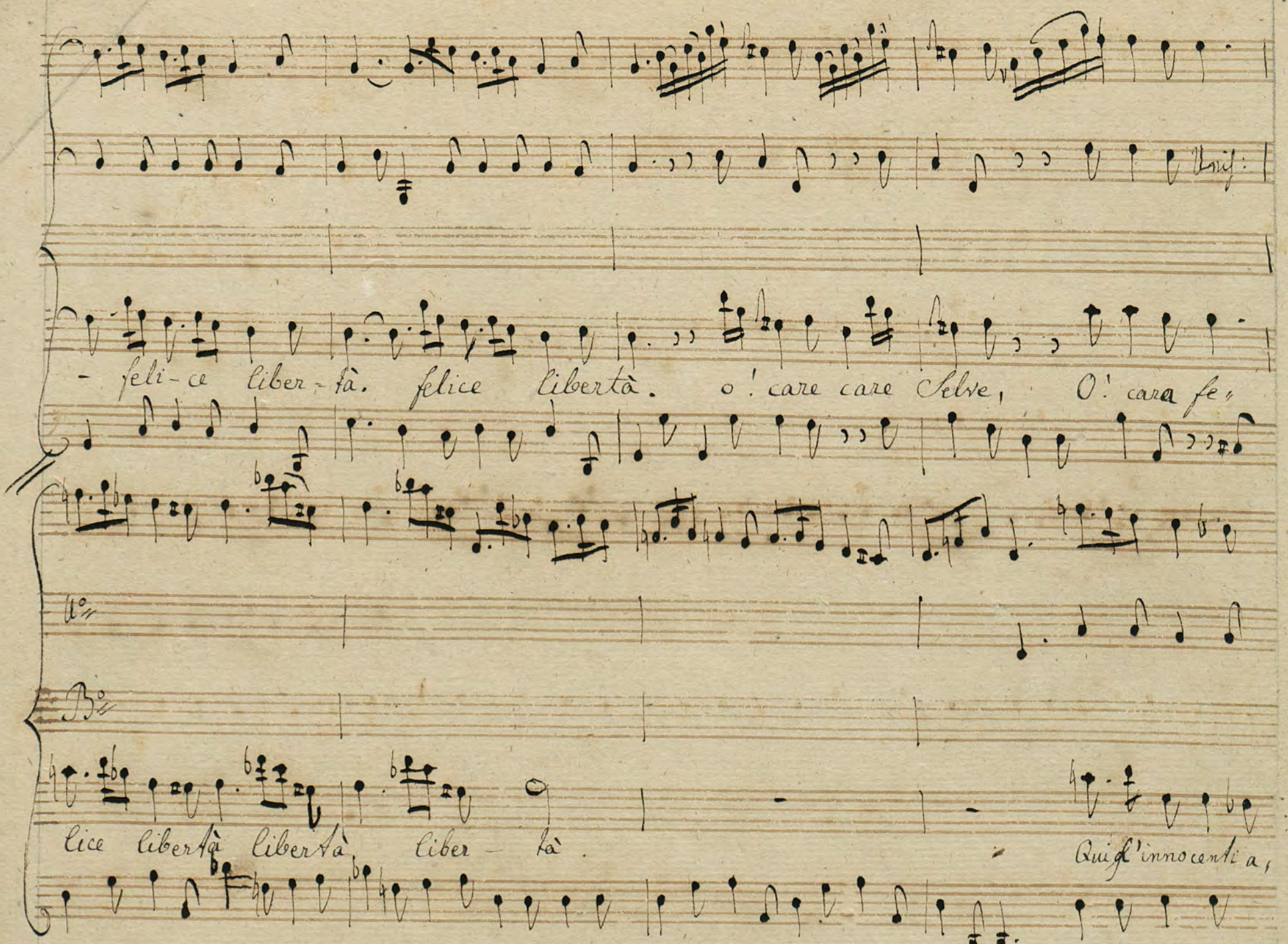
Argene in abito di Pastorella tessendo ghirlande. Coro di Ninfe, e pastori tutti occupati in l'avori pastorali. E poi Aristea con

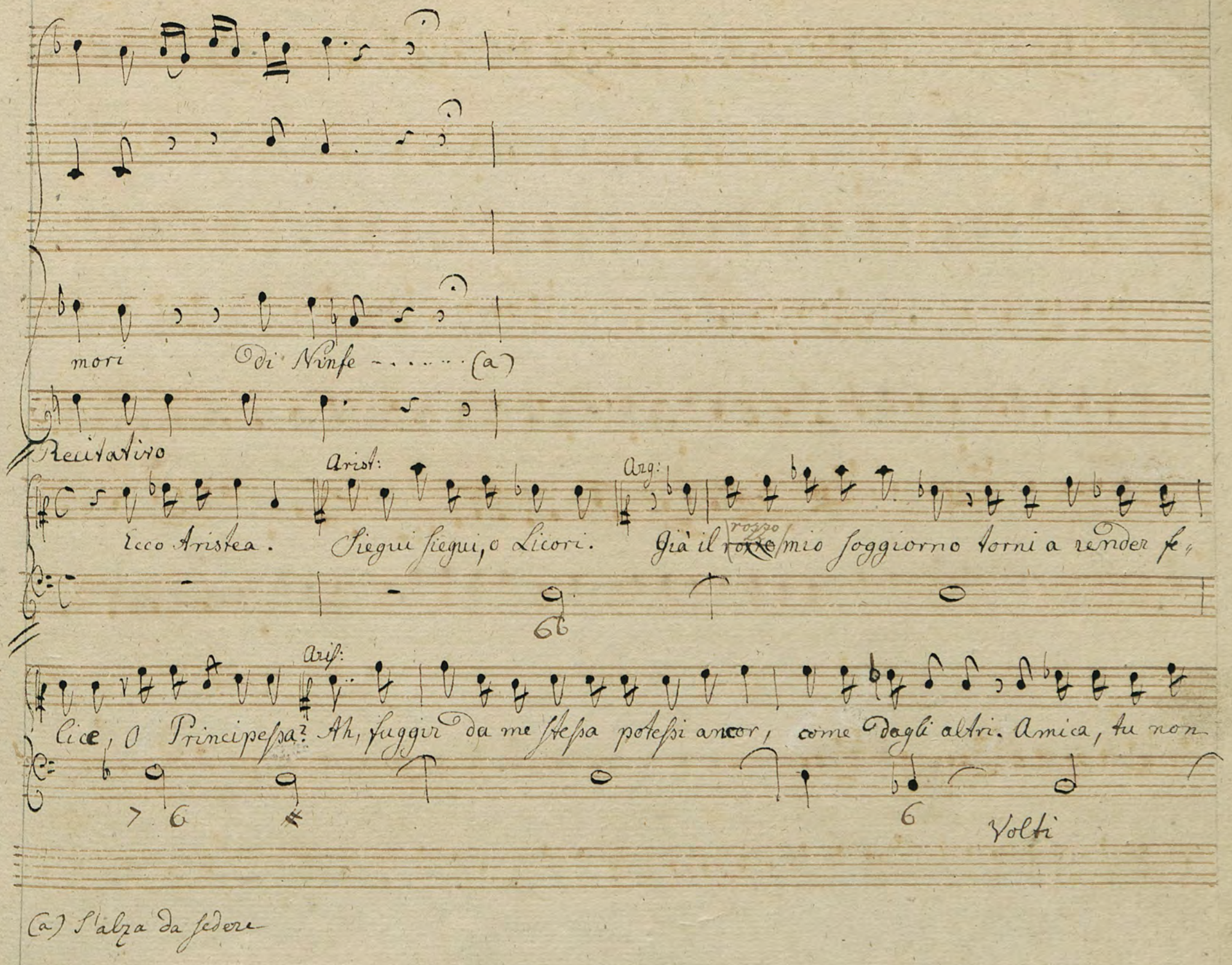
Seguito

Unis:

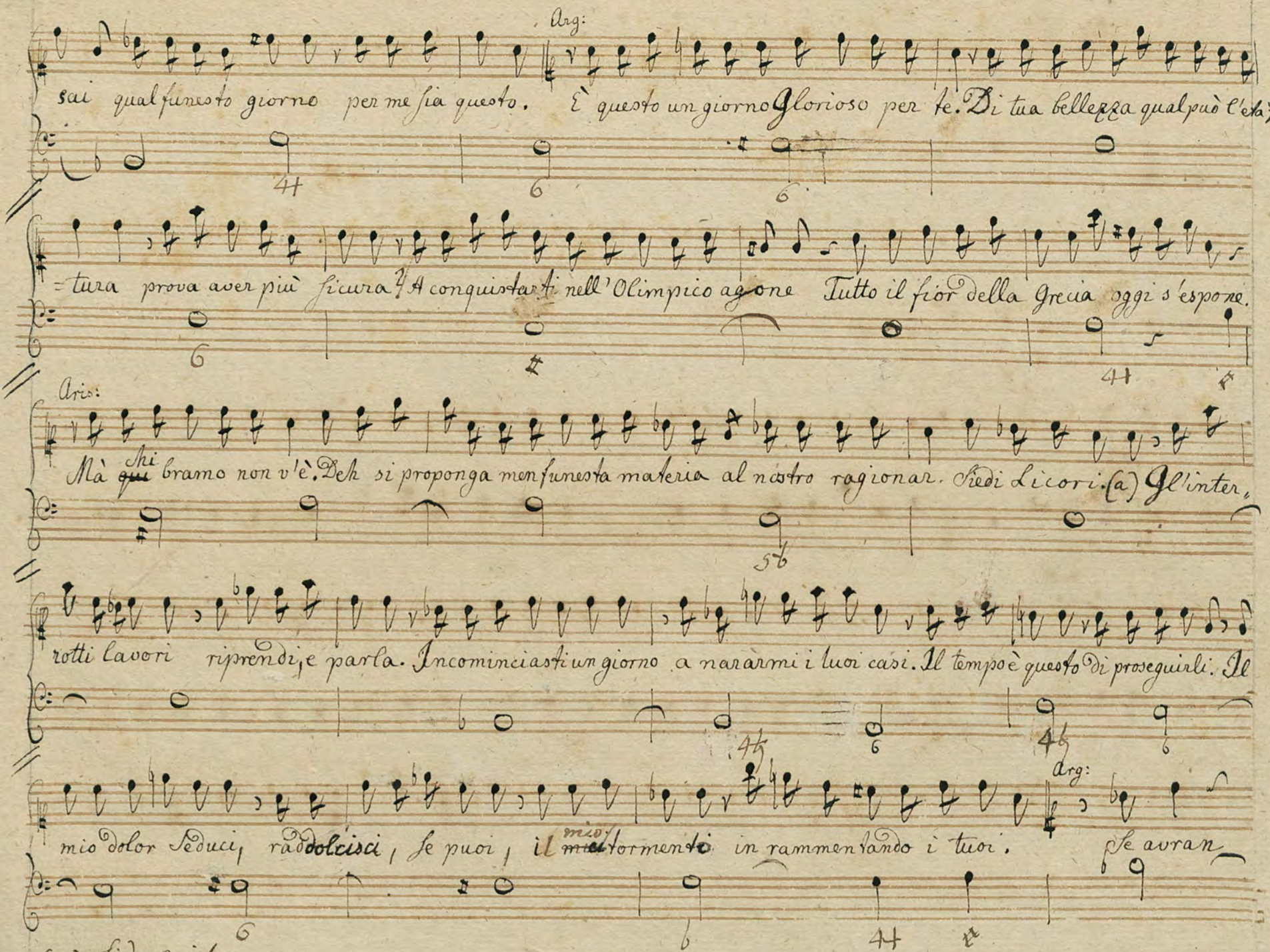
B°

O care Selve, o cara-


- feli- ce liber- tà. felice libertà. o! care care Selve, O! cara fe,
lice libertà libertà, liber- tà. Quest'innocentia,



(a) S'alza da sedere


Arg:
sai qual funesto giorno per me sia questo. È questo un giorno glorioso per te. Di tua bellezza qual può l'esta-
=tura prova aver più sicura? A conquistarti nell'Olimpico agone Tutto il fior della Grecia oggi s'espone.
Aris:
Mà ~~qui~~ Ahi bramo non v'è. Deh si proponga men funesta materia al nostro ragionar. Vedi Licori. (a) Gl'inter-
rotti lavori riprendi, e parla. Incominciasti un giorno a narrarmi i tuoi casi. Il tempo è questo di proseguirli. Il
Arg:
mio dolor Seduci, raddolcisci, se puoi, il ~~mio~~ tormento in rammentando i tuoi. Se avran
(a) Vede Aristea

tanta Virtù, senza mercede non va la mia costanza. (a) A te già dissi, che Argene è il nome mio: che in Creta io

Aris:

Arg:

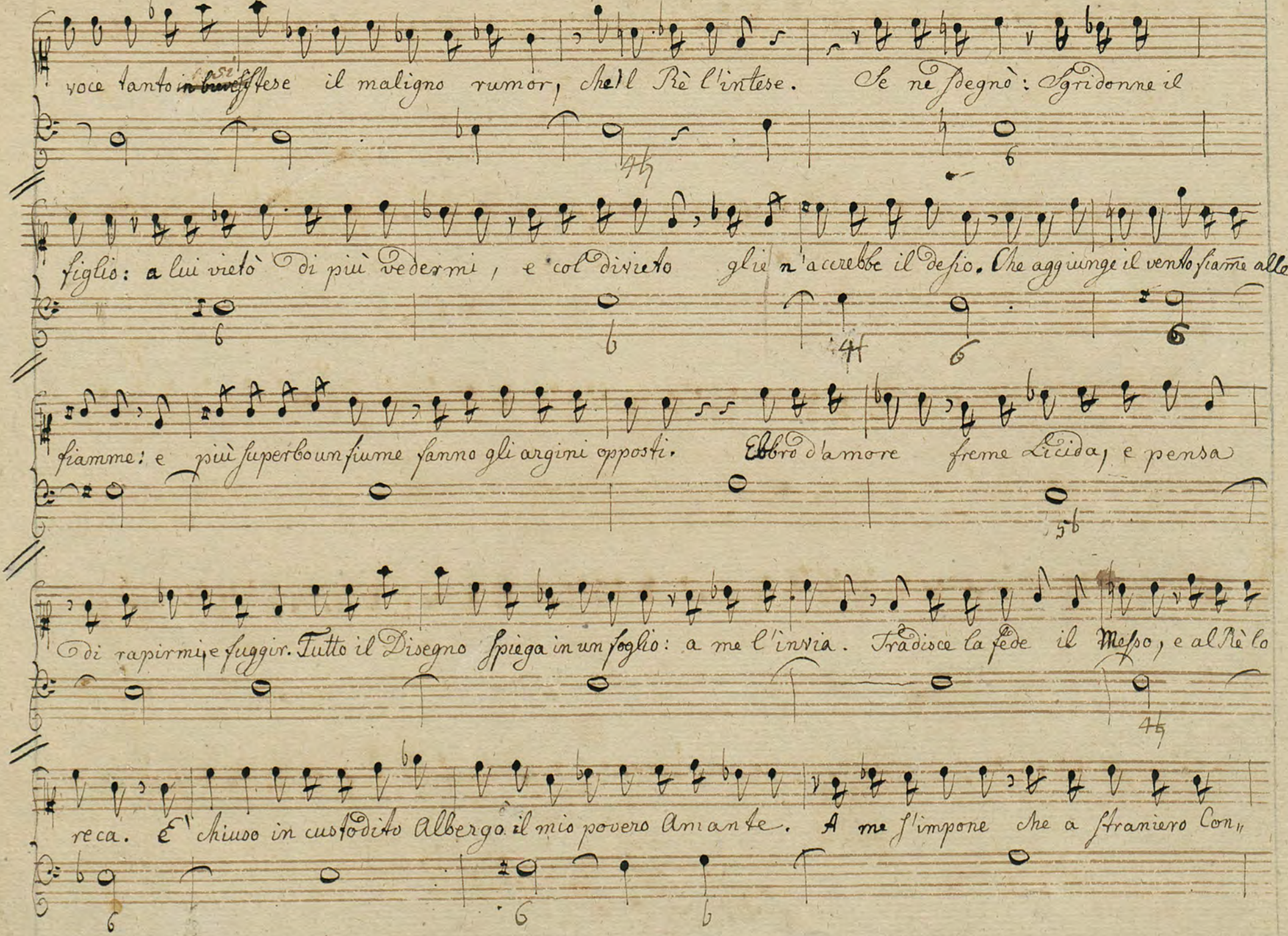
nacqui d'illustre sangue: e che gli affetti miei fur più nobili ancor de' miei natali. Sò fin quì. De' mali

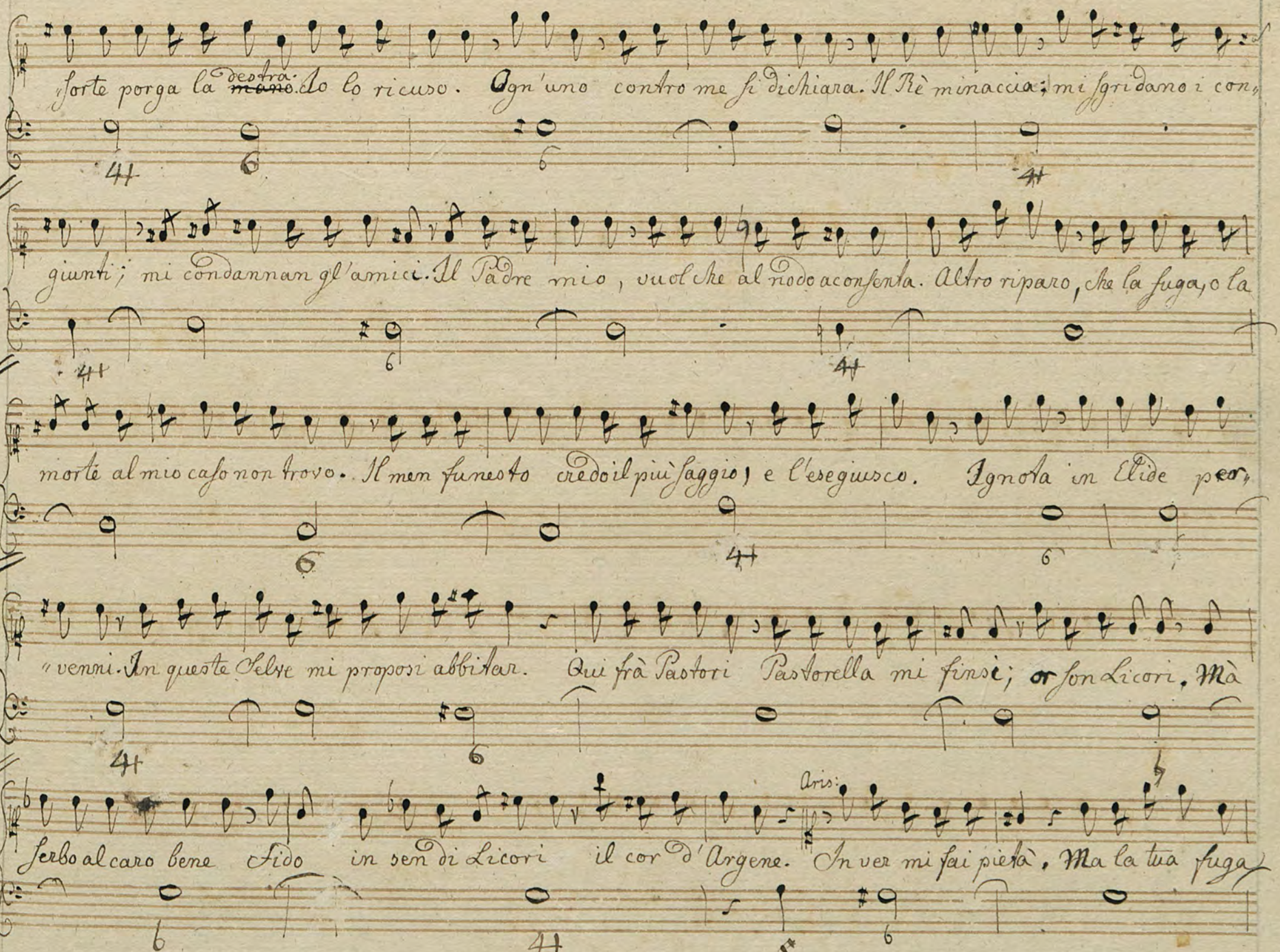
miei ecco il principio. Del Cretense Soglio Licida il Reggio Erede, fù la mia fiamma, ed io la sua.

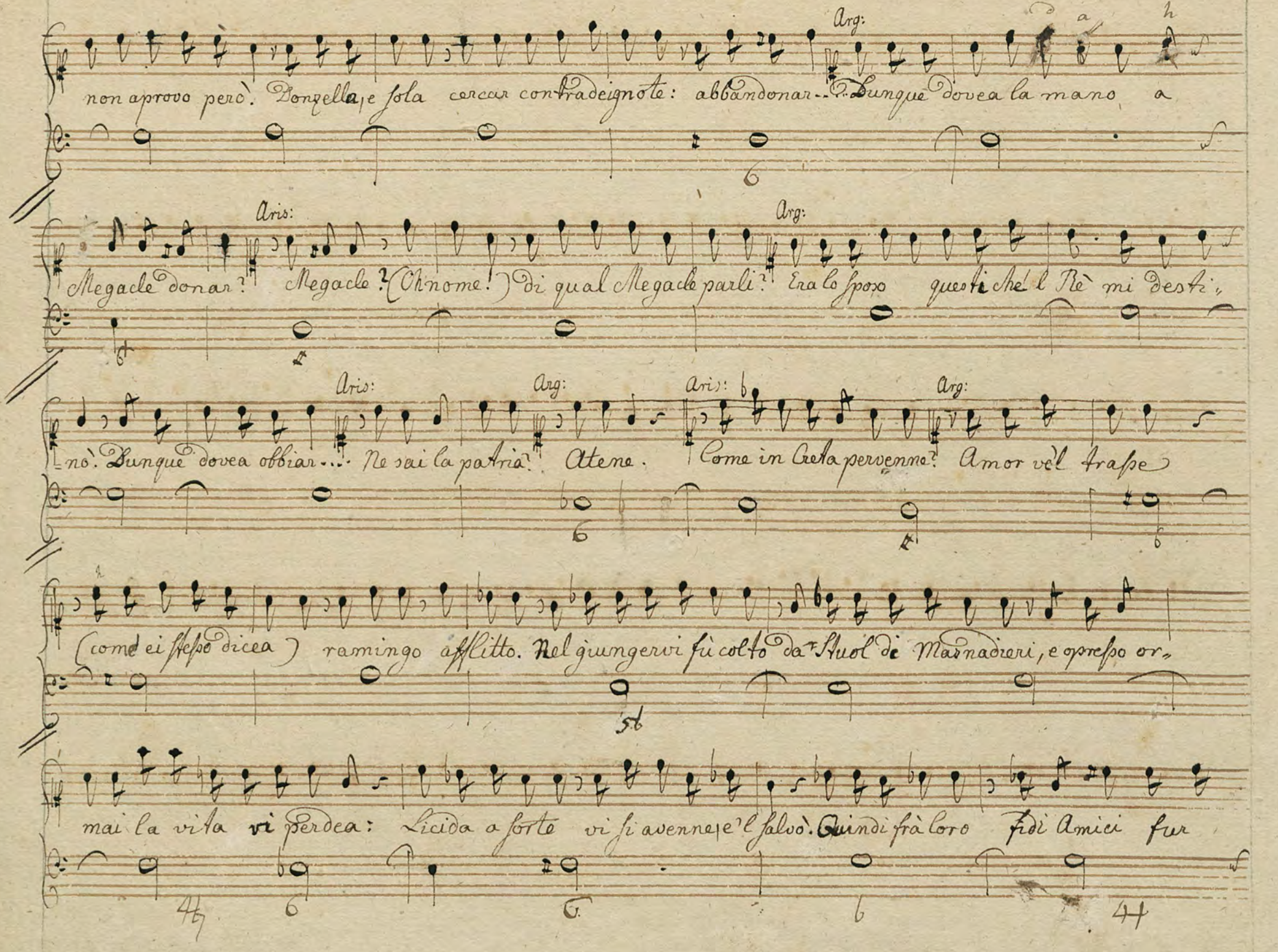
Celammo prudenti un tempo il nostro Amor; mà poi l'amor s'accrebbe, e (come in tutti avviene) la pru,

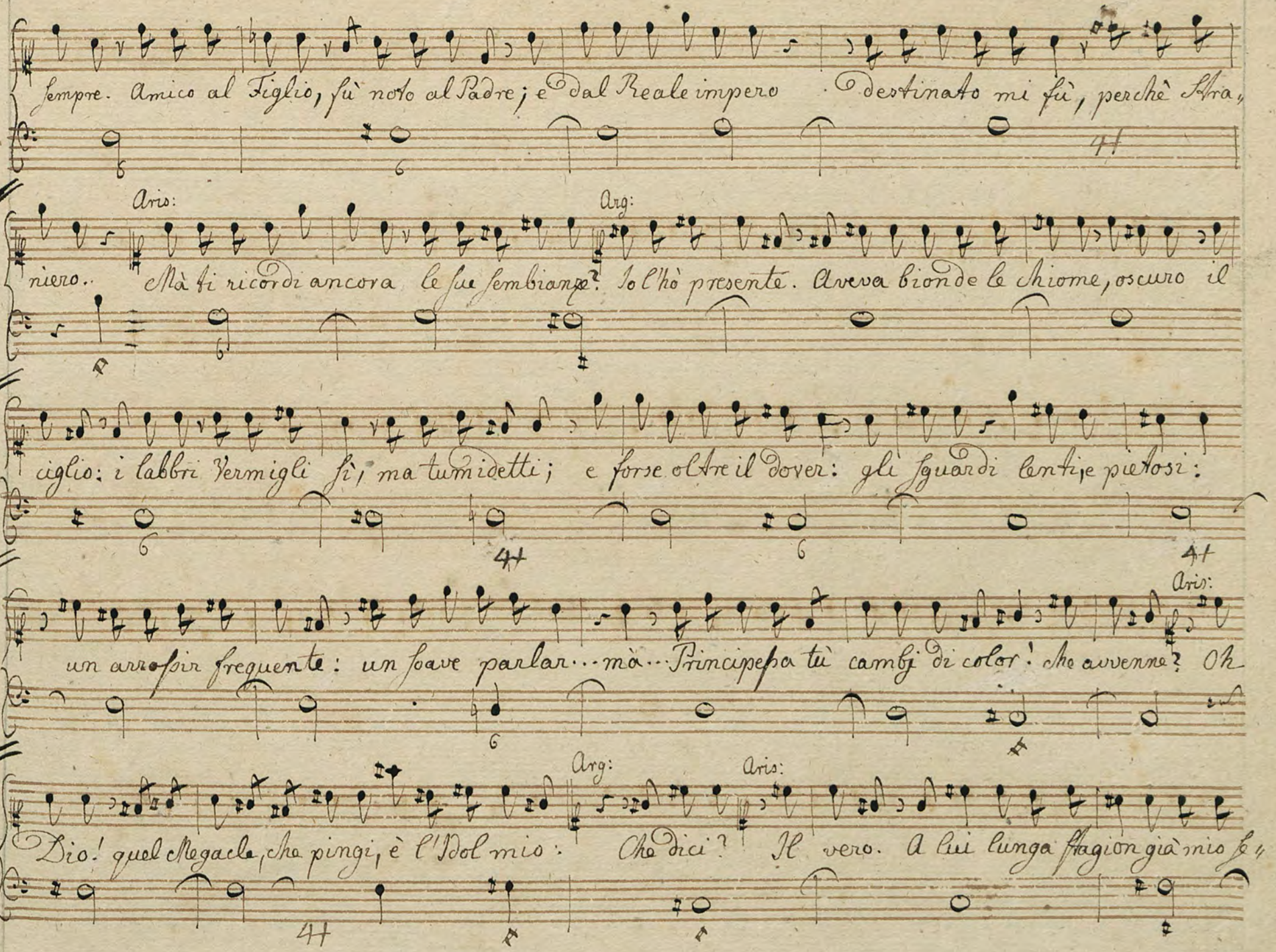
denza scemò. Compreselo alcuno il favellar de' nostri sguardi: ad altri i sensi ne spiegò: di voce in

(a) Crede


voce tanto in breve offese il maligno rumor, Sch'l Rè l'intese. Se ne sdegnò: Sgridonne il
figlio: a lui vietò di più vedermi, e col divieto glie n'accrebbe il desio. Che aggiunge il vento fiamme alle
fiamme: e più superbo un fiume fanno gli argini opposti. Ebbro d'amore freme Licida, e pensa
di rapirmi e fuggir. Tutto il Disegno spiega in un foglio: a me l'invia. Tradisce la fede il Messo, e al Rè lo
reca. E' chiuso in custodito albergo il mio povero Amante. A me s'impone che a straniero Con-


sorte porga la destra ~~mano~~. Io lo ricuso. Ogn'uno contro me si dichiara. Il Rè minaccia; mi sgridano i con,
giunti; mi condannan gl'amici. Il Padre mio, vuol che al nodo acconsenta. Altro riparo, che la fuga, o la
morte al mio caso non trovo. Il men funesto credo il più saggio, e l'eseguisco. Ignota in Elide per,
venni. In queste Selve mi proposi abbitar. Qui frà Pastori Pastorella mi finsi; or son Licori, Mà
Aria.
Serbo al caro bene Fido in sen di Licori il cor d'Argene. In ver mi fai pietà, Ma la tua fuga


Arg:
non aprovo però. Donzella, e sola cercar contrade ignote: abbandonar... Dunque dovea la mano a
Aris:
Megacle donar? Megacle? (Oh nome!) di qual Megacle parli? Era lo sposo questi ché 'l Rè mi desti,
Aris:
Arg:
Aris:
Arg:
no. Dunque dovea obbiar... Ne sai la patria? Atene. Come in Creta pervenne? Amor vel trasse
(come ei stesso dicea) ramingo afflitto. Nel giungervi fù colto da' Stuol di Marinari, e oppresso or,
mai la vita vi perdea: Licida a sorte vi si avenne, e 'l salvò. Quindi frà loro fidi Amici fur


sempre. Amico al Figlio, fù noto al Padre; e dal Reale impero destinato mi fù, perchè Stra,
Aris:
Arg:
niero.. Mà ti ricordi ancora le sue sembianze? Io l'hò presente. Aveva bionde le chiome, oscuro il
ciglio: i labbri Vermigli sì, ma tumidetti; e forse oltre il dover: gli sguardi lenti, e pietosi:
Aris:
un arroscir frequente: un soave parlar... mà... Principessa tù cambj di color! che avvenne? Oh
Arg:
Aris:
Dio! quel Negacle, che pingi, è l'Idol mio: Che dici? Il vero. A lui lunga stagion già mio fè,

=greto Amante, p che nato in Atene, niegommi il Padre mio: nè volle mai conoscerlo, vederlo,

ascoltar una volta! Ei disperato da me partì: più non l'rividi: e in questo punto da

Arg: Aris:

te sol de' suoi casi il resto. In ver, sembrano i nostri favolosi accidenti. Ah! s'ei sapesse ch'oggi p

Arg: Aris: Arg:

me qui si combatte! In Creta a lui voli un tuo servo: e tu, procura la pugna differir. Come? Clio,

Aris: Arg:

tene è pur tuo Padre: ei quì presiede eletto arbitro delle cose: ei può, se vuole.... Mà non vorrà. Che

Aris: Arg:

nuoce, Principessa, il tentarlo? E ben, Clistene Vadasi a ritrovar (a) Fermati. Ei viene. Scena 5ª

Clistene e detti

Clio:

Figlia, tutto è compito. I nomi accolti: le vittime svenate: al gran cimento l'ora è prescritta

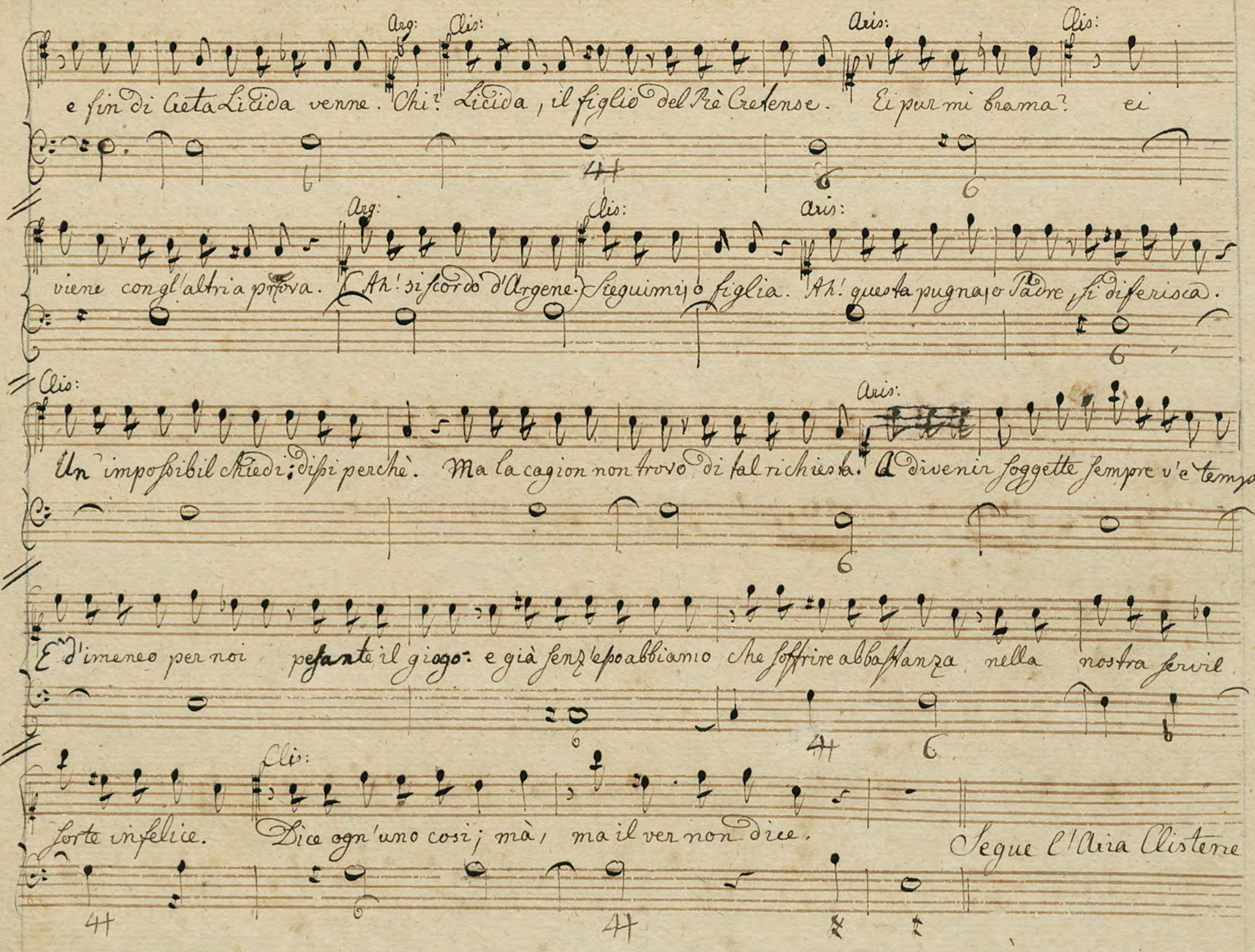
più la pugna ormai, senza offesa de' Numi, della publica fè, dell'onor mio differir non si può.

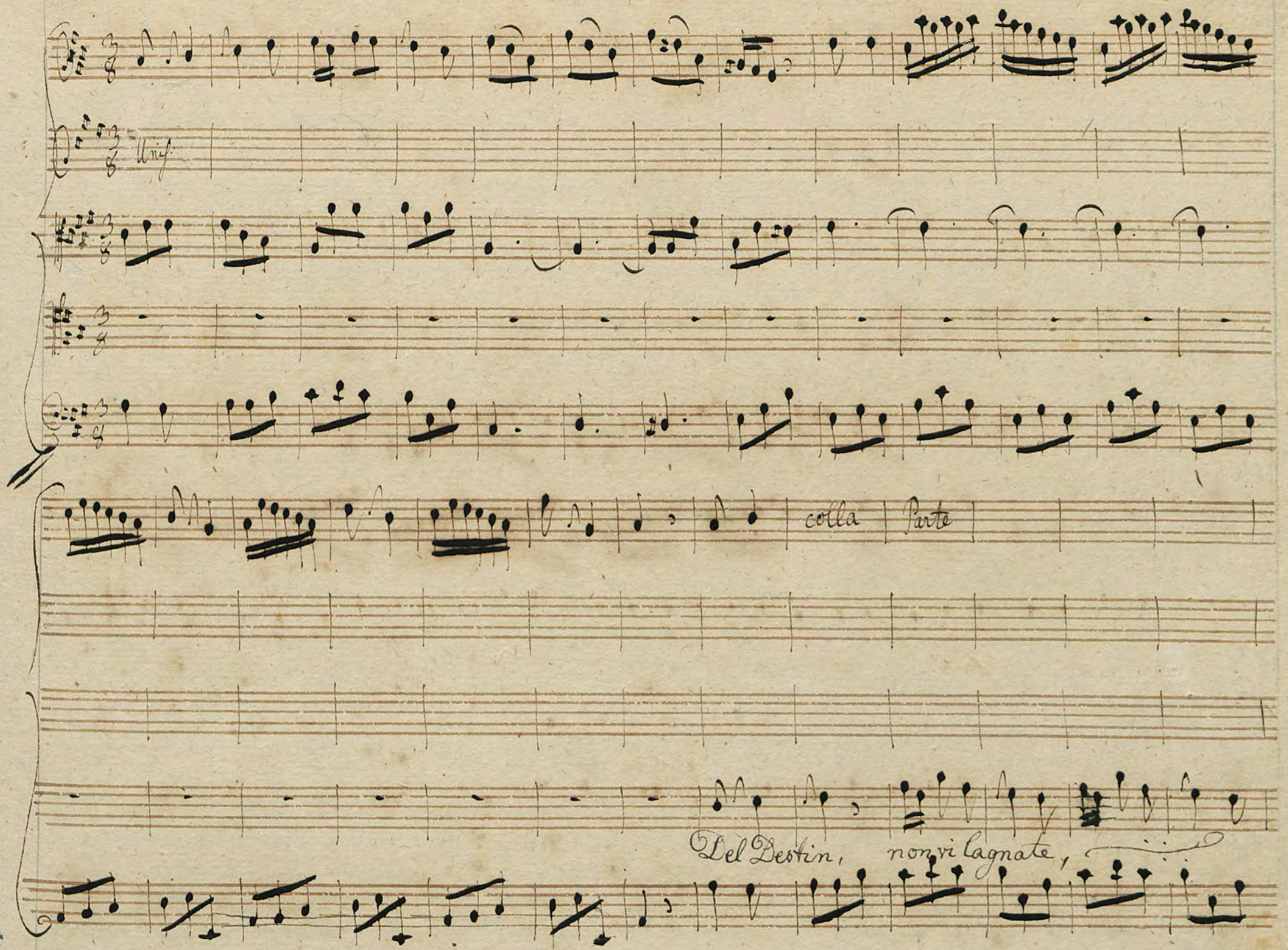
Aris: Clio:

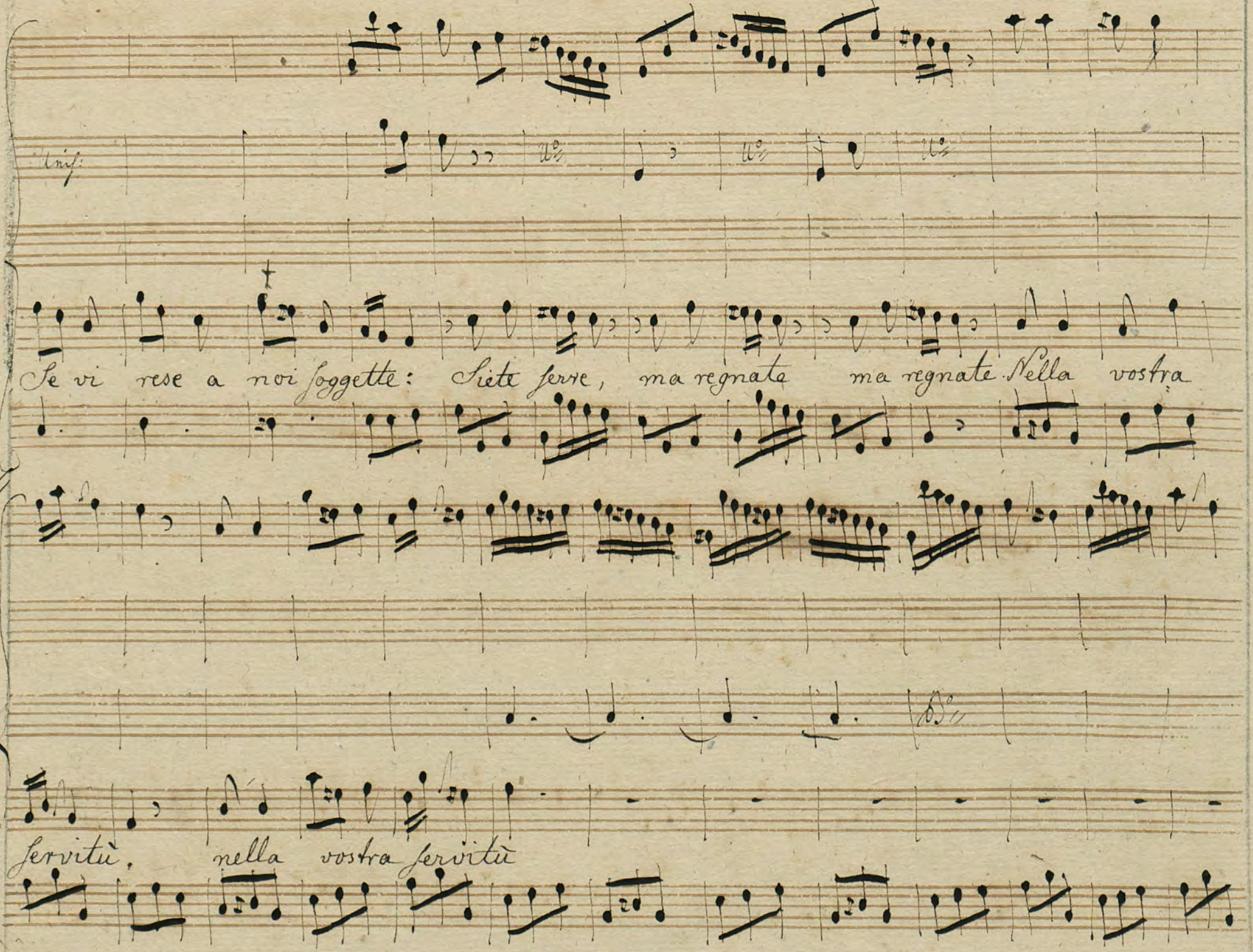
(Speranze addio.) Ragion d'esser superbà io ti darei, se ti dicessi tutti quei, che a pugnar

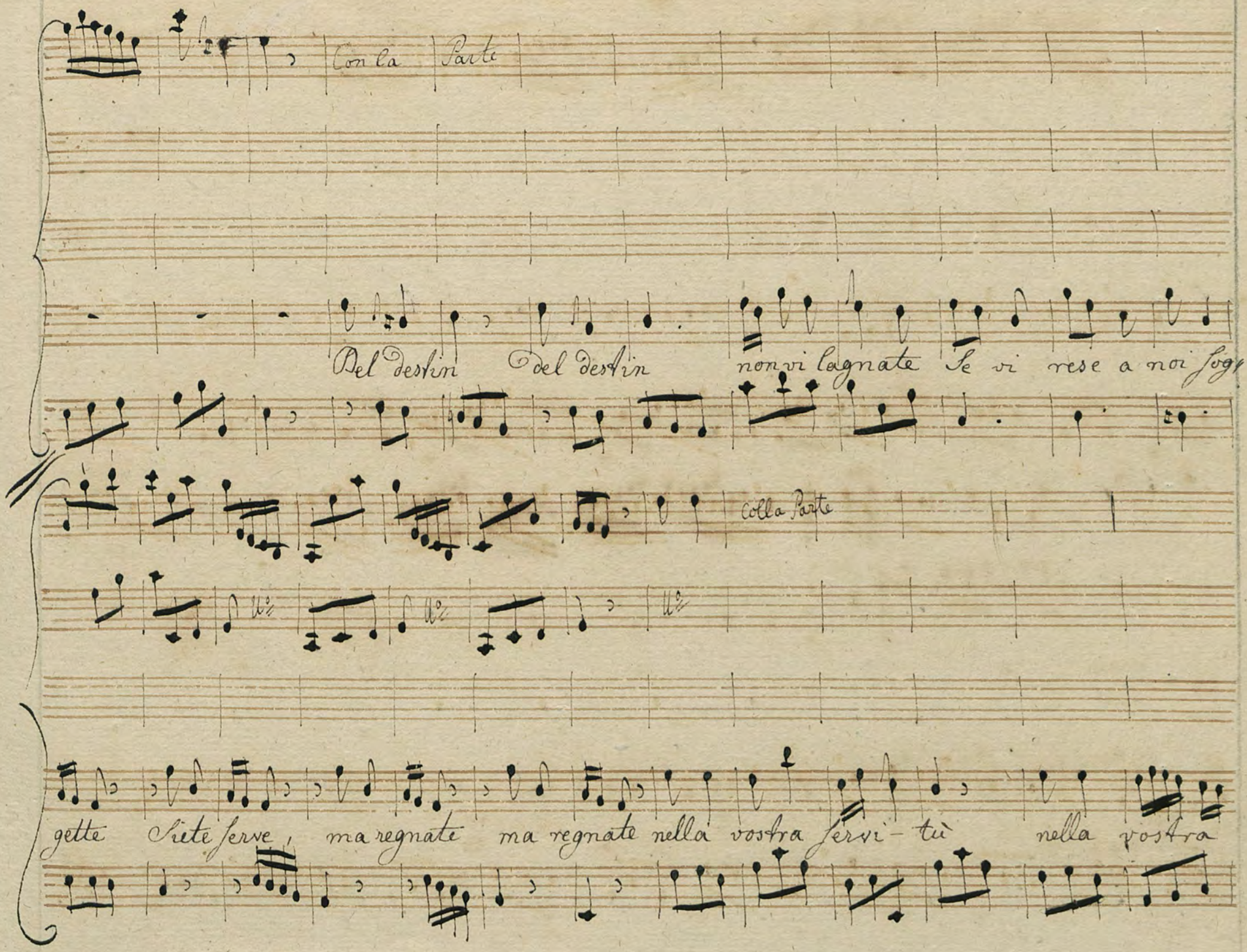
ti vengono a gara. V'è Olinto di Megara: v'è Alcarco di Sparta: Atti di Tebe: Erilo di Corinto:

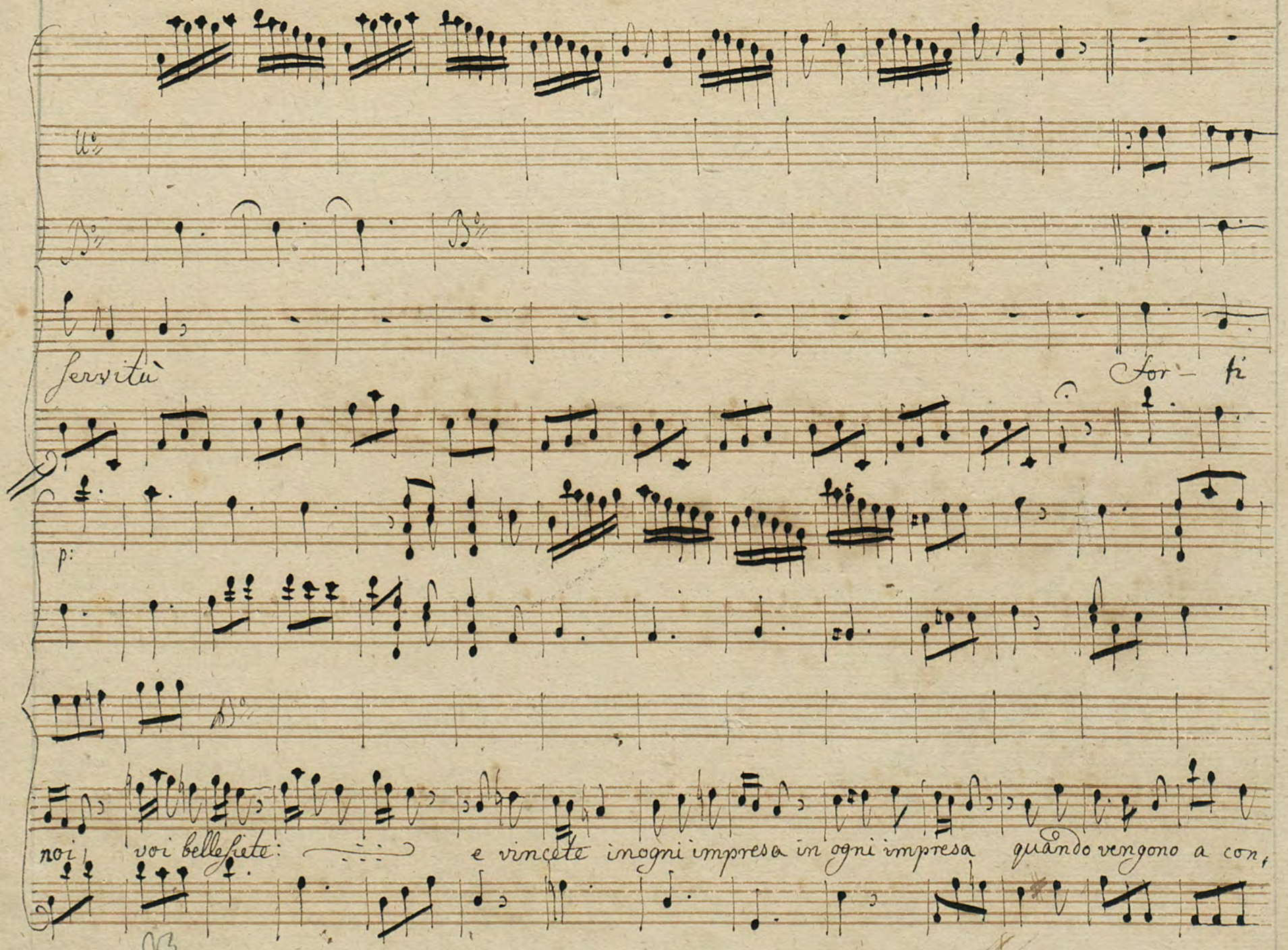
(a) S'alzano


Arg:
Clis:
Aris:
Clis:
e fin di Creta Licida venne. Chi? Licida, il figlio del Rè Credense. Ei pur mi brama? ei
Arg:
Clis:
Aris:
viene con gl'altri a prova. Ah! si scordo d'Argene. Seguimi, o figlia. Ah! questa pugna, o Padre, si diferisca.
Clis:
Aris:
Un impossibil chiedi; dispi perchè. Ma la cagion non trovo di tal richiesta. A divenir soggette sempre v'è tempo.
E d'imeneo per noi pesante il giogo: e già senz'esso abbiamo Che soffrire abbastanza nella nostra servil
Clis:
sorte infelice. Dica ogn'uno così; mà, ma il ver non dice.
Segue l'Aria Clistene


Unis.
colla Parte
Del Destin, non vi lagnate,


Se vi rese a noi soggette: Siete serve, ma regnate ma regnate Nella vostra
servitù, nella vostra servitù


Con la Parte
Del destin Del destin non vi lagnate Se vi rese a noi fogg
colla Parte
gette Siete serve, ma regnate ma regnate nella vostra Servi-tù nella vostra


Servitù
For – ti
p:
noi voi belle fate: e vincete in ogni impresa in ogni impresa quando vengono a con,

Unis:

B.c

Da Capo

tesa a contesa La bellezza e la virtù la bellezza e la virtù.

(a)

Scena 6ª Aristea, e Argene

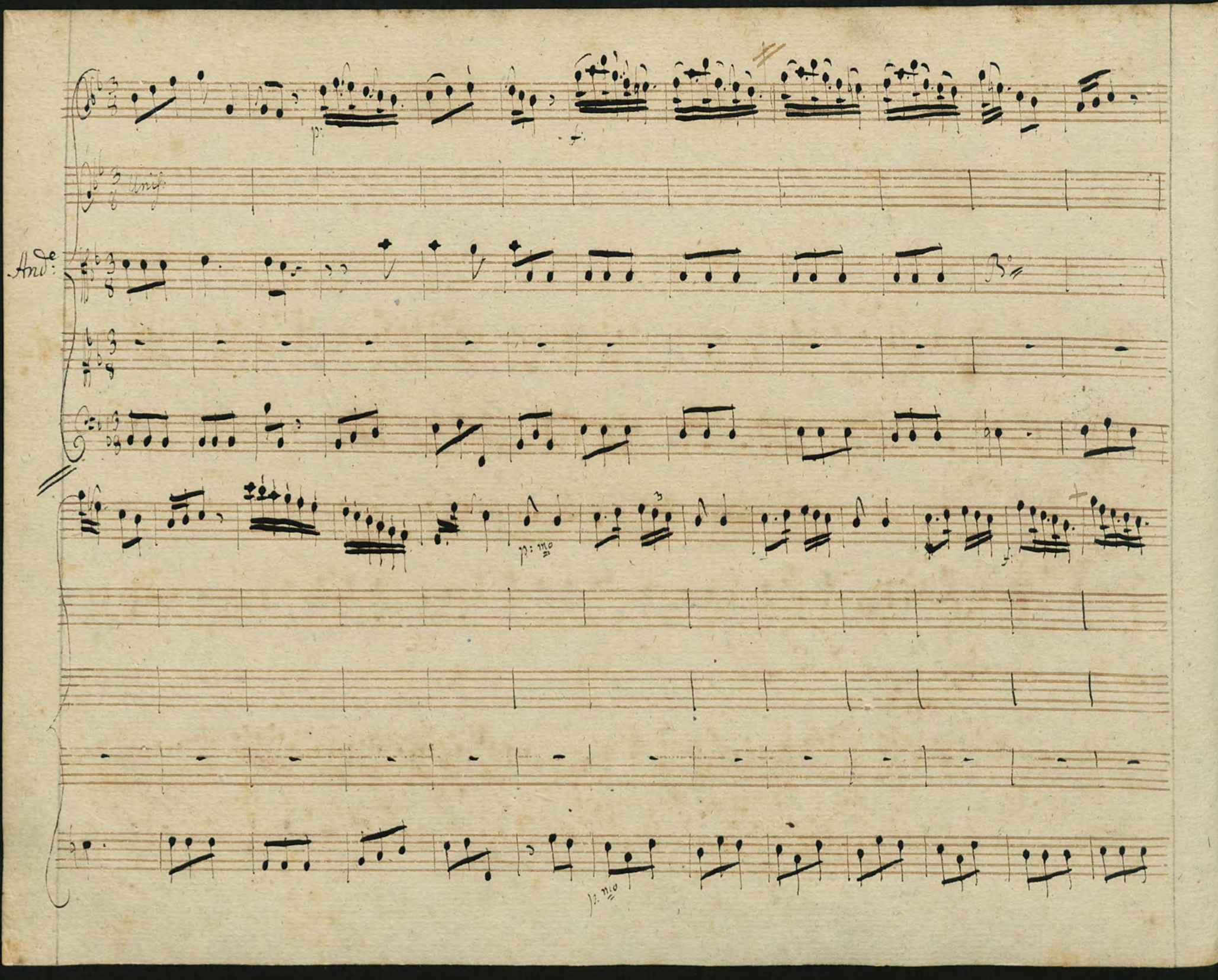
Arg: Aris:

Udisti, o Principe sa? Amica, addio. Convien ch'io segua il Padre. Ah tu che puoi, del mio Megacle a

mato, se pietosa pur sei, come sei bella, Cerca, reca mi (Oh Dio!) qualche novella. Segue l'aria Aristea

(a) parte

Volti


Unis.
Andte:
p:
p: mo
p: mo

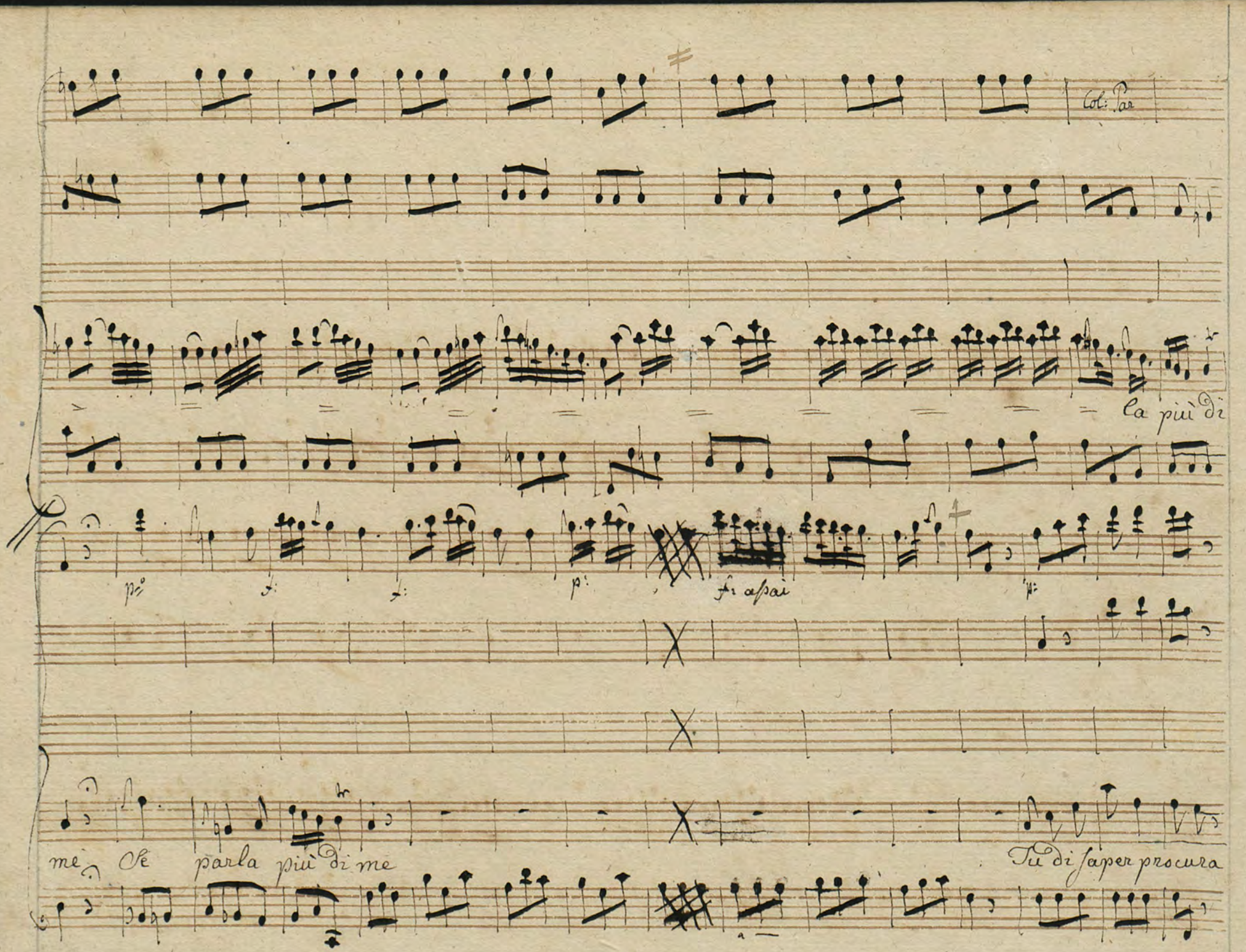
colla Parte

Tu di saper procura Dove il mio ben s'aggira, Dove il mio ben s'ag.

parte

unis.

gira Se più di me si cura, Se parla più di me. Se par = = = = = = =



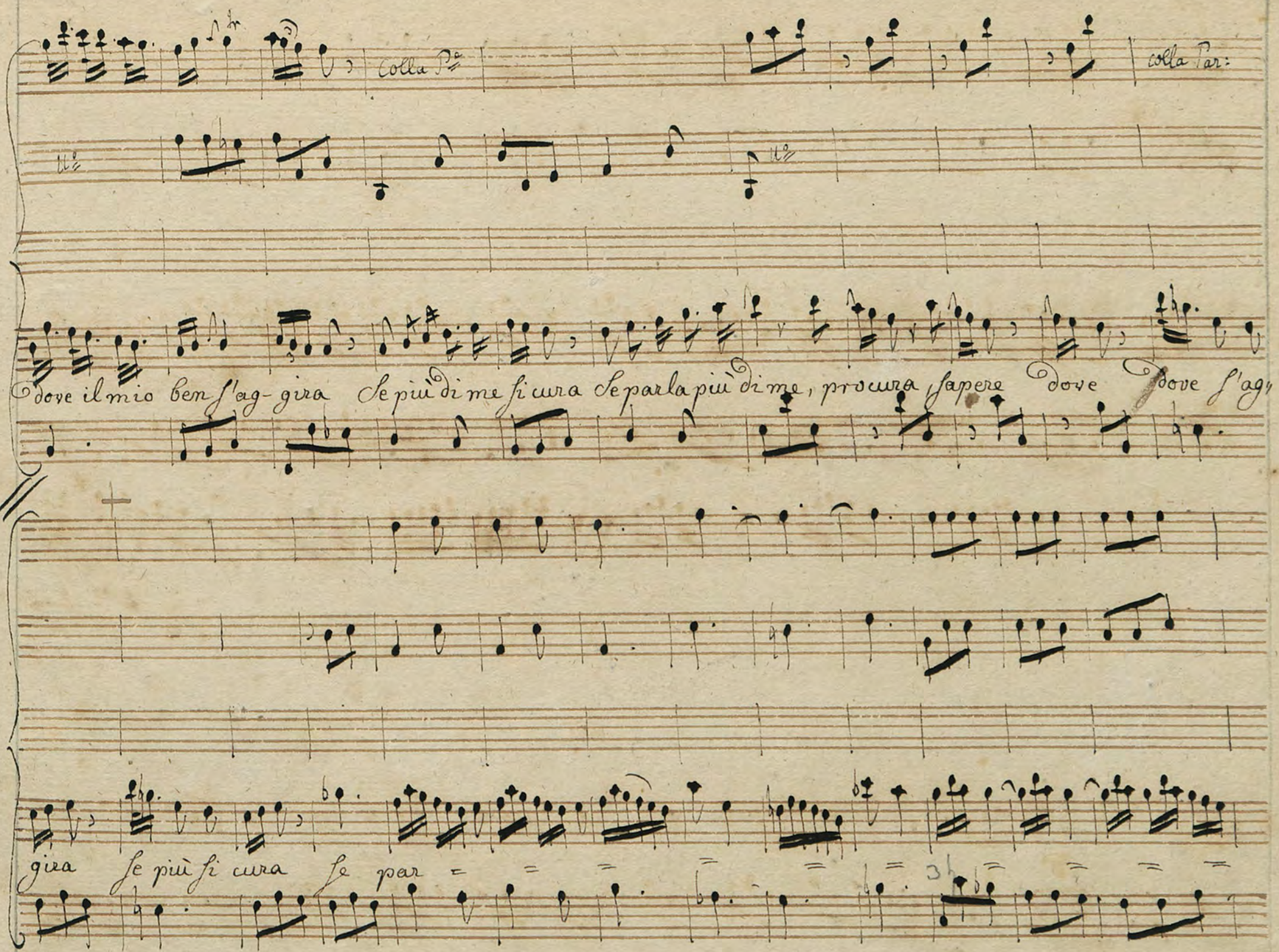
Col: Par

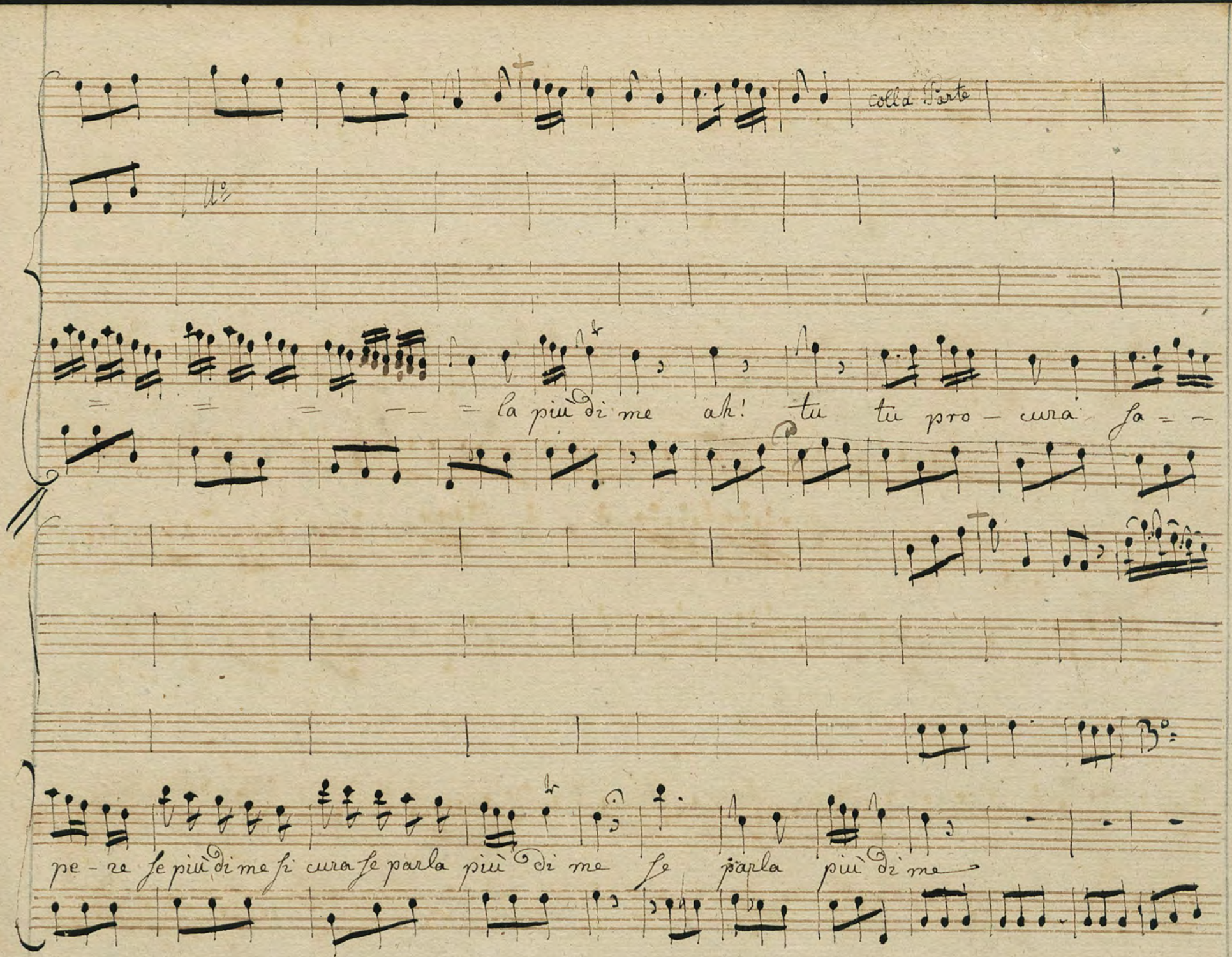
la più di

p.o f: f: p: f: assai p:

me Se parla più di me

Tu di saper procura


Colla Pa
colla Par:
dove il mio ben s'ag-gira Se più di me si cura Se parla più di me, procura sapere dove dove s'ag
gira se più si cura se par



colla Parte

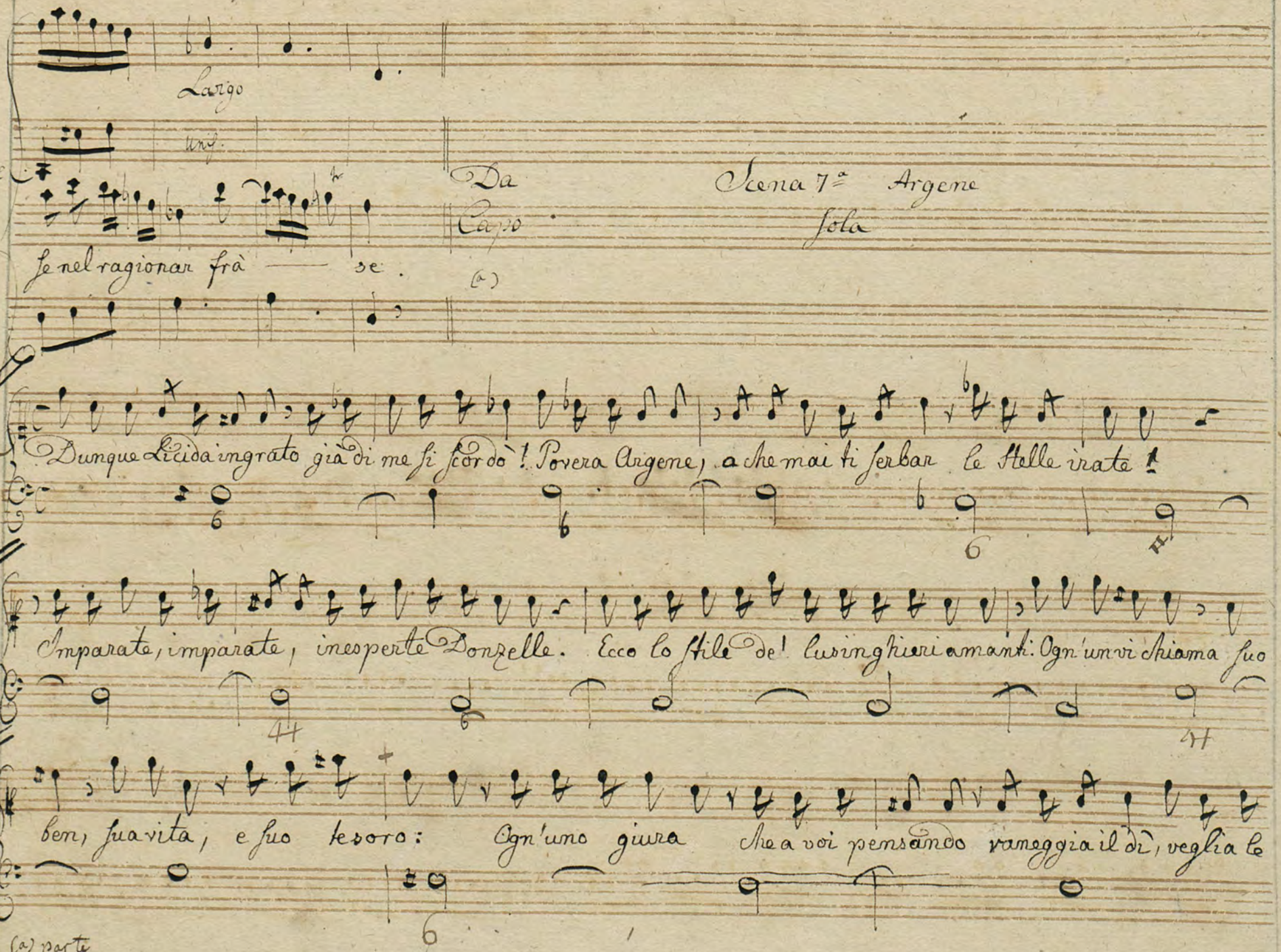
= = = — — = la più di me ah! tu tu pro - cura sa - -

pe - re se più di me si cura se parla più di me se parla più di me

colla Voce

Chiedi se mai sospira se

mai sospira, Quando il mio nome ascolta: Chiedi, se l'proferì tal volta nel ra - gio - nar frà



Largo

Unis.

Violacol Basso

Da Capo

Scena 7ª Argene sola

se nel ragionar frà — se.

(a)

Dunque Licida ingrato già di me si scordò! Povera Argene, a che mai ti serbar le Stelle irate!

Imparate, imparate, inesperte Donzelle. Ecco lo stile de' lusinghieri amanti. Ogn'un vi chiama suo

ben, sua vita, e suo tesoro: Ogn'uno giura che a voi pensando vaneggia il dì, veglia le

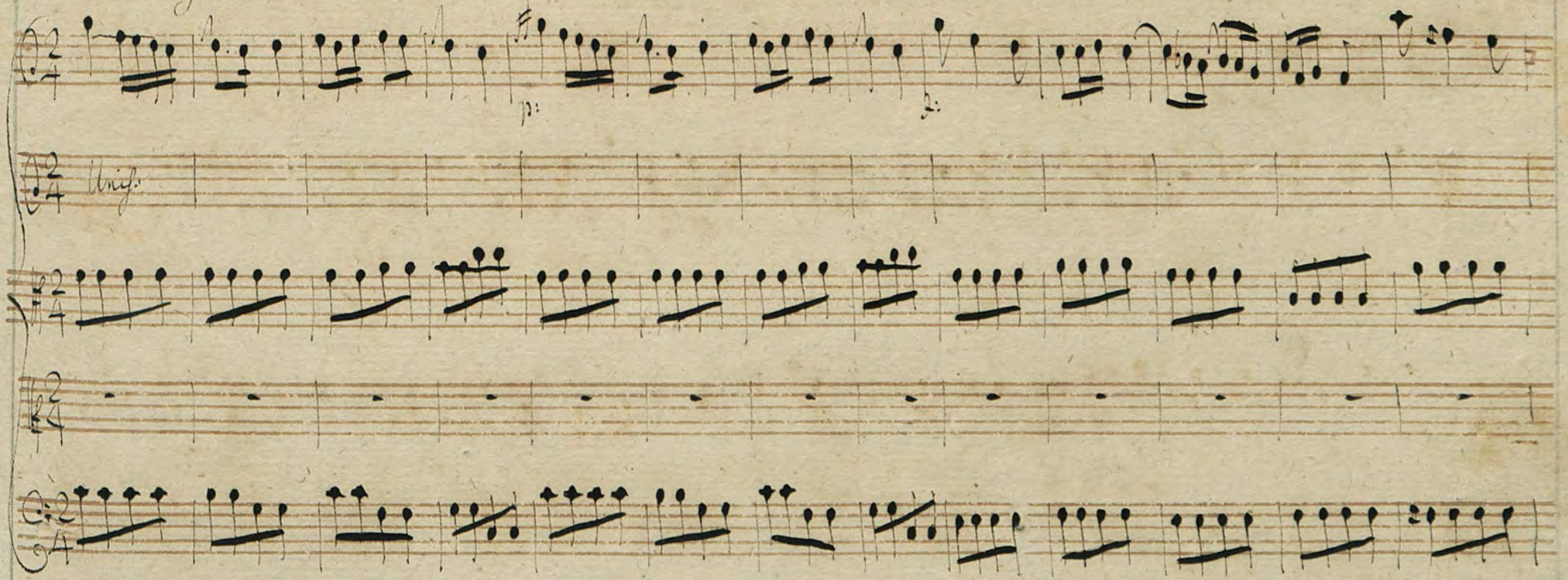
(a) parte

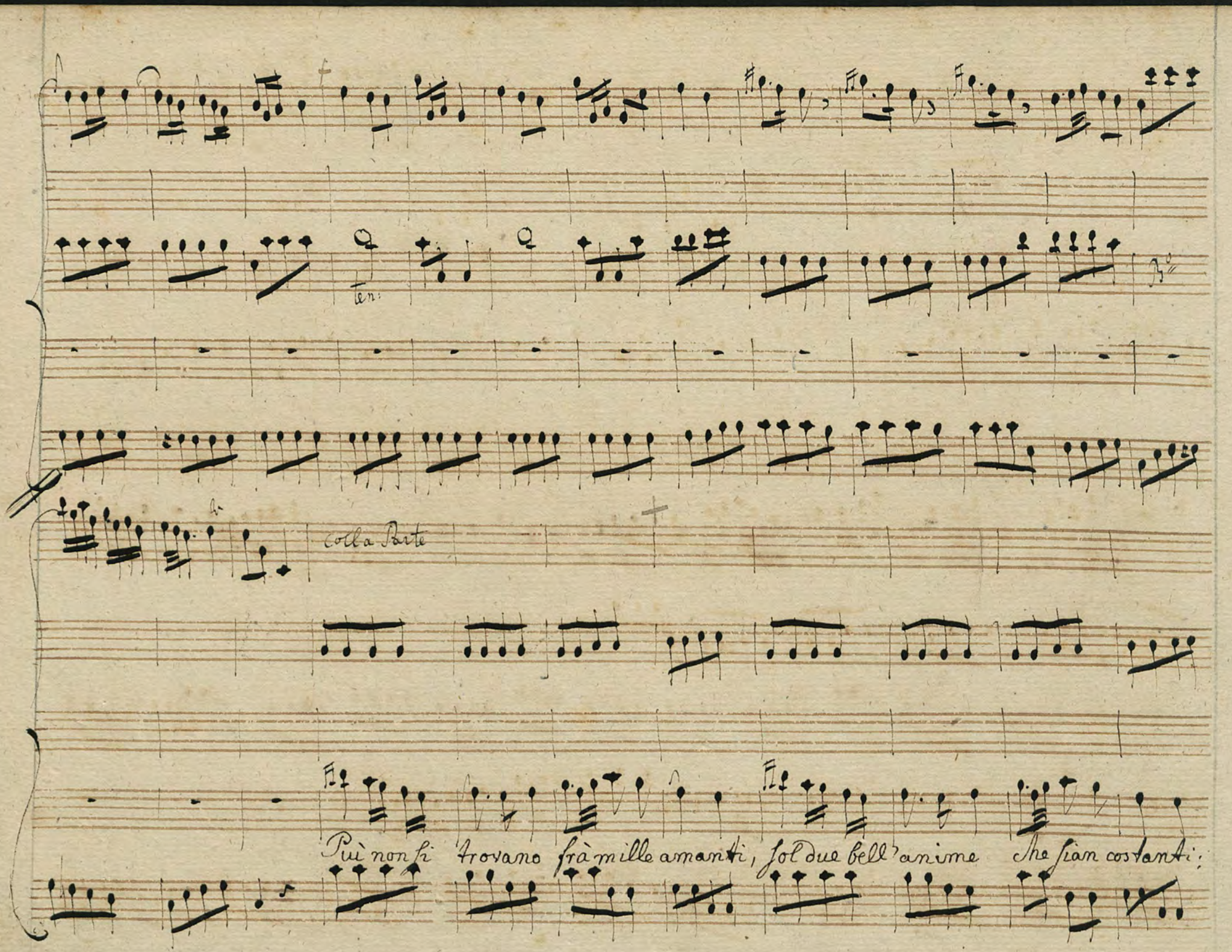
notti: an l'arte di lagrimar, d'impallidir. Tal volta par che fuggl'occhi vostri

Vogliàn morir, frà gl'amorosi affanni. Guardateri da lor. Con tutti inganni

Segue l'aria

Allegro



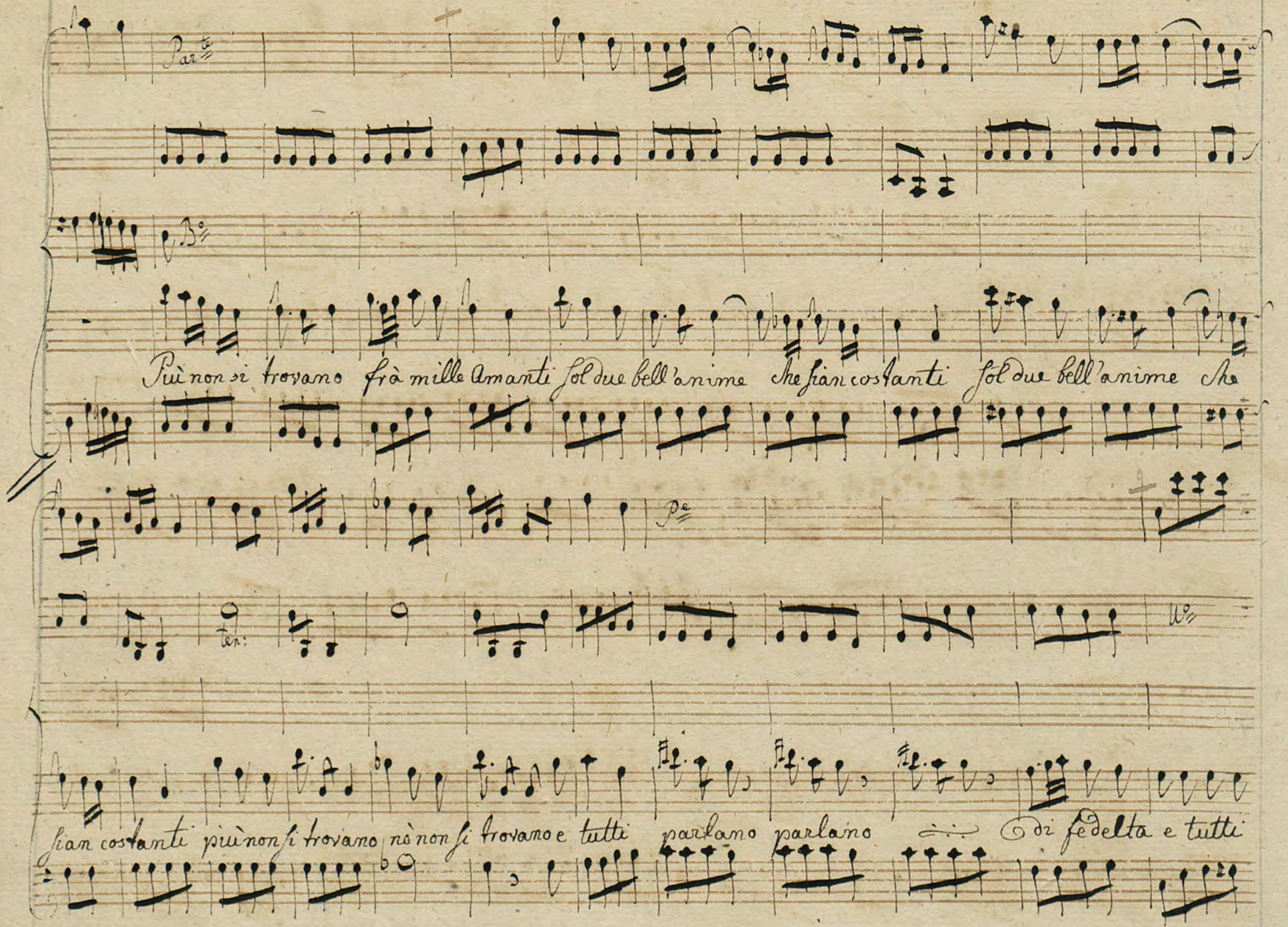

ten.
Colla Parte
Più non si trovano frà mille amanti, fol due bell'anime che sian costanti;

e tutti parlano di fedeltà. più si trovano fra mille amanti, sol due bell'anime che sian costanti e

col B.

Unis.

tutti parlano parlano parlano di fedeltà e tutti parlano di fedel — tà

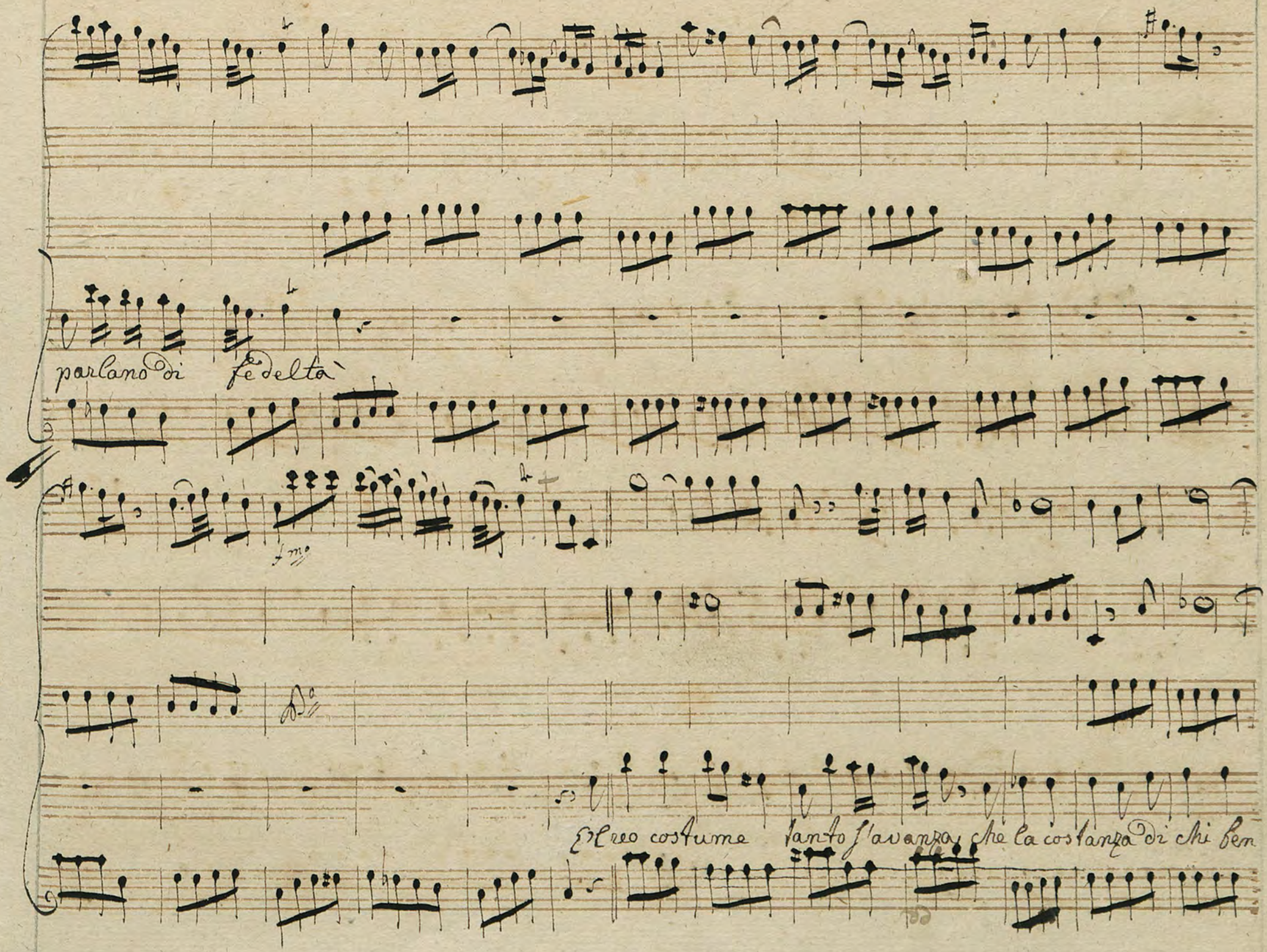

Più non si trovano frà mille Amanti sol due bell'anime che fian costanti sol due bell'anime che
fian costanti più non si trovano nè non si trovano e tutti parlano parlano di fedelta e tutti

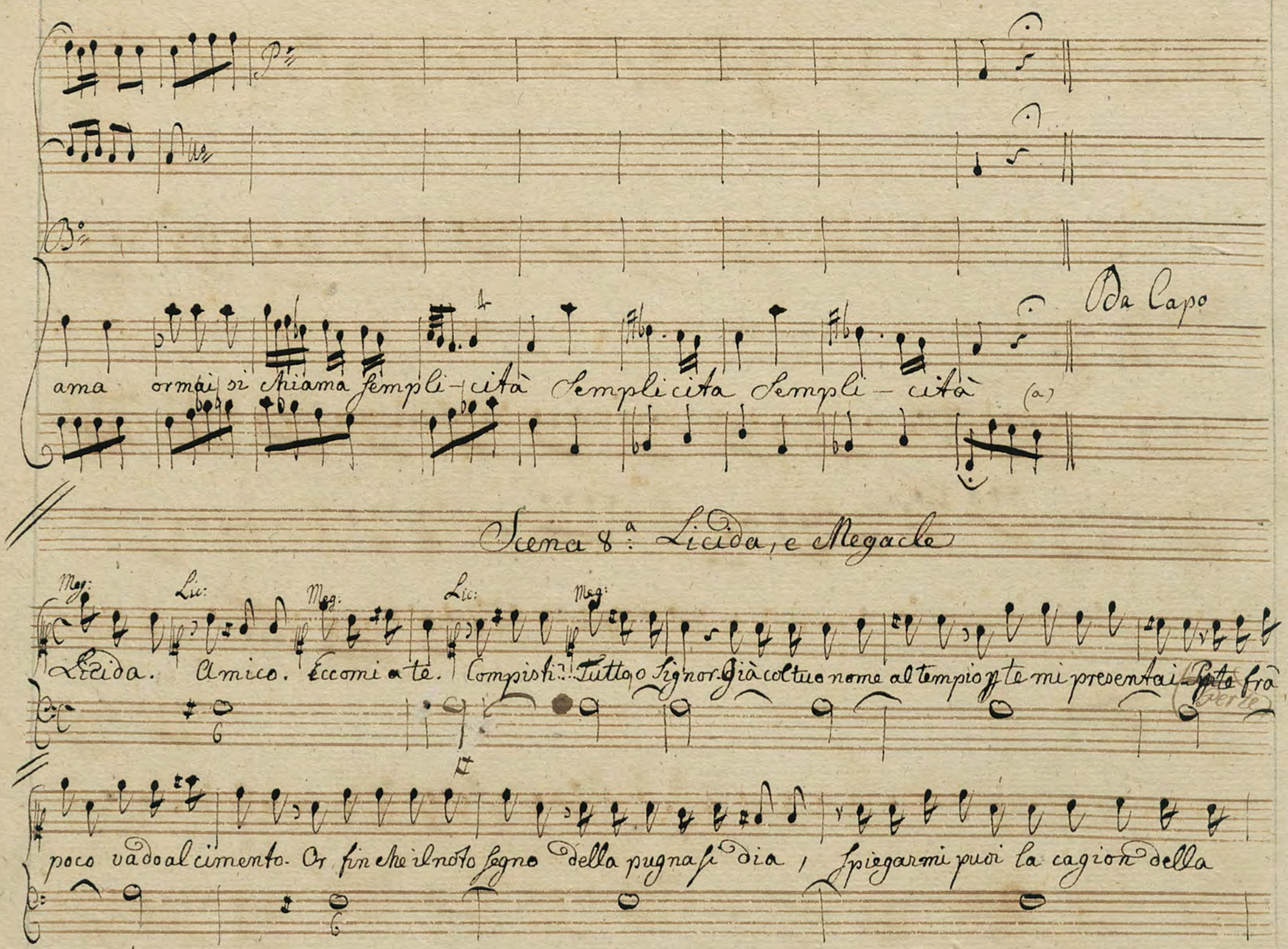
parlano di fedeltà

f mo

Dº

Il reo costume tanto s'avanza, che la costanza di chi ben




Da Capo
ama ormai si chiama semplicità semplicità semplicità (a)
Scena 8ª: Licida, e Megacle
Meg: Lic: Meg: Lic: Meg:
Licida. Amico. Eccomi a te. Compisti? Tutto, o Signor. Già col tuo nome al tempio, e a te mi presentai. Poco fra
poco vado al cimento. Or fin che il noto Legno della pugna si dia, Spiegarmi puoi la cagion della

(a) parte

Lic: Meg: Lic:

trama. Oh, se tu vinci, non hà di me più fortunato amante tutto il regno d'amor. perchè? Promessa in premio al vinci,

Meg:

tore è una real beltà. La vidi appena, che n'arsi, e la bramai. Ma poco esperto negli Atletici ~~giochi~~ studij

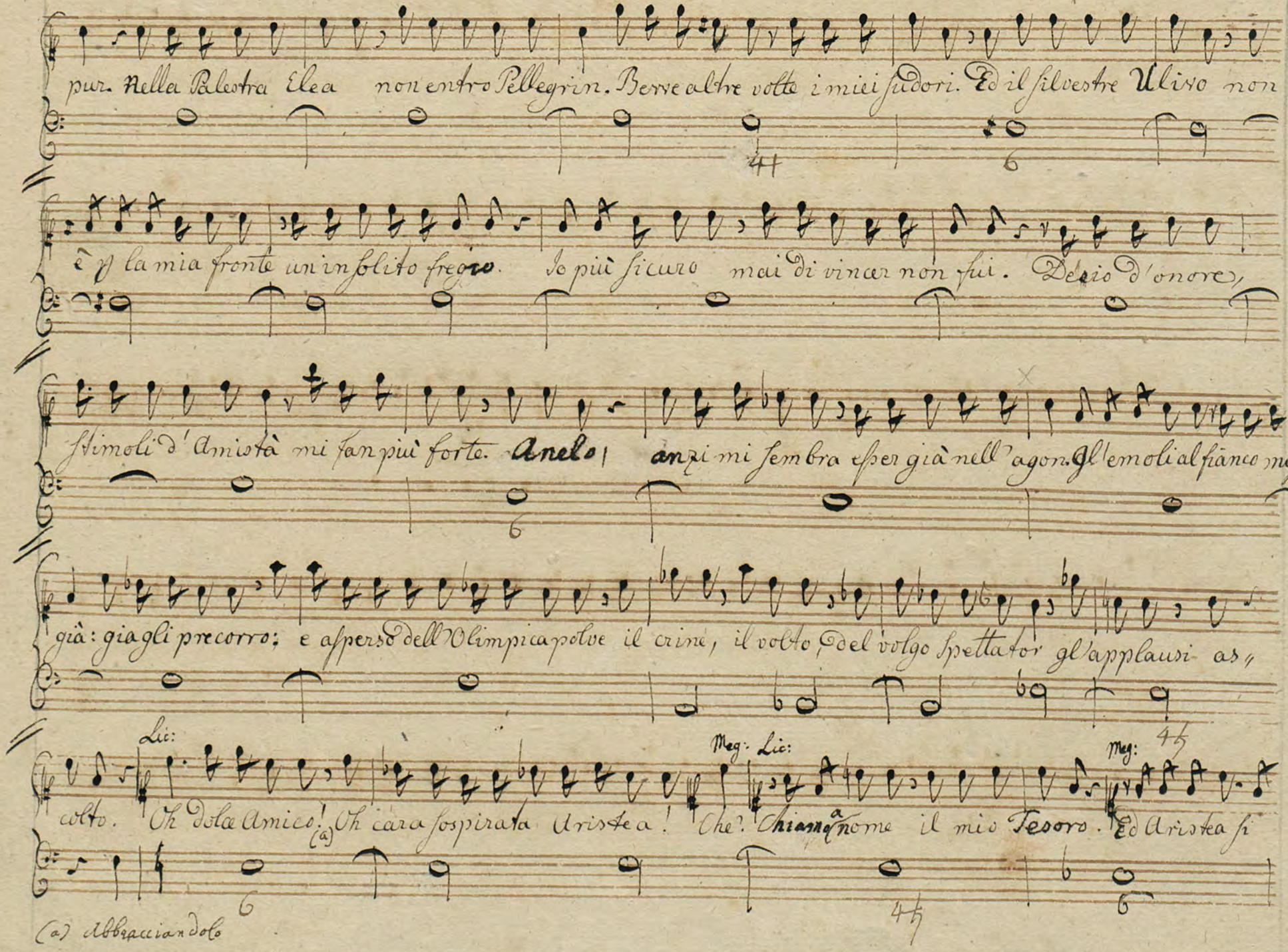
Lic:

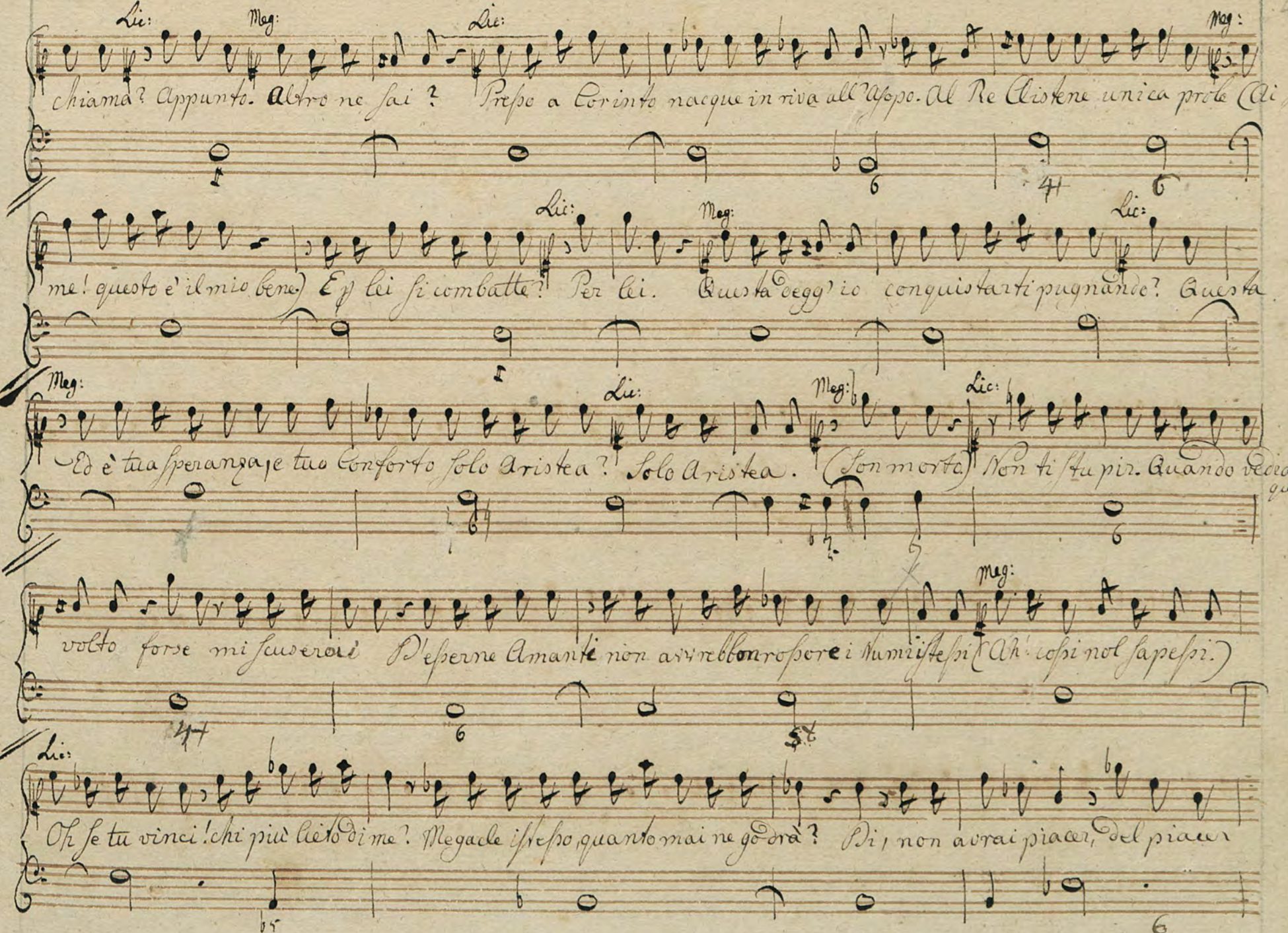
tendo. Io deggio conquistarla per te. Sì. Chiedi poi la mia vita, il mio sangue, il regno mio, tutto, o Megacle amato, io

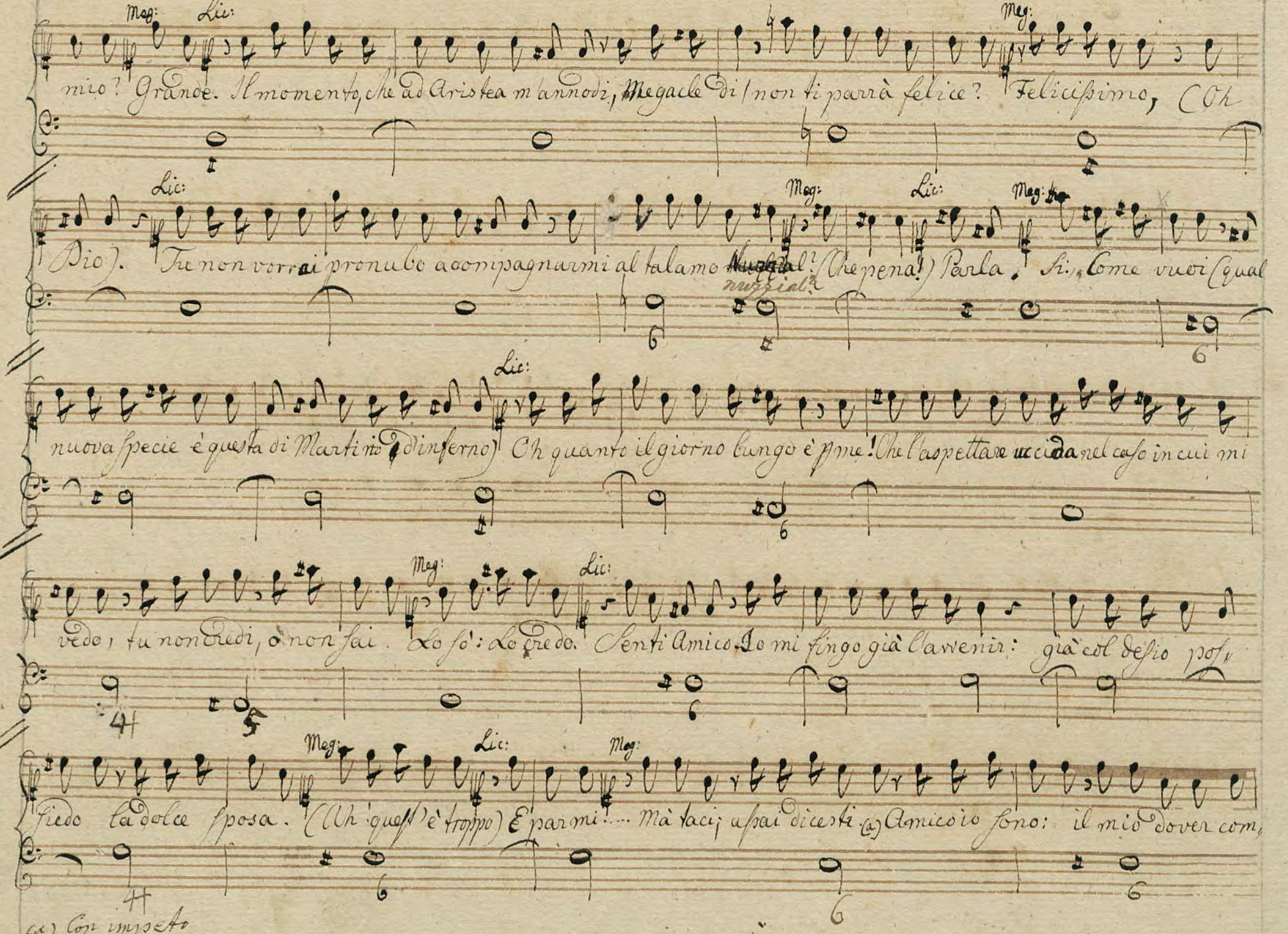
Meg:

t'offro, e tutto scarso premio sarà. Di tanti, o Prence, stimoli non fa d'uopo al grato servo, al fido a,

mico. Io sono memore assai de' doni tuoi: rammento la vita che mi donasti. Avrai la sposa: Speralo


pur. Nella Palestra Elea non entro Pellegrin. Berve altre volte i miei sudori. Ed il silvestre Ulisso non
è p la mia fronte un insolito fregio. Io più sicuro mai di vincer non fui. Desio d'onore,
stimoli d'Amistà mi fan più forte. Anelo, anzi mi sembra esser già nell'agon. Gl'emoli al fianco mi sento
già: già gli precorro; e asperso dell'Olimpica polve il crine, il volto, Del volgo spettator gl'applausi as,
Lic:
Meg. Lic:
Meg:
colto. Oh Dola Amico! (a) Oh cara sospirata Aristea! Che? Chiami a nome il mio Tesoro. Ed Aristea si
(a) Abbracciandolo


Lic:
Meg:
Lic:
Meg:
chiamà? Appunto. Altro ne sai? Presso a Corinto nacque in riva all'Asopo. Al Re Aistene unica prole (Ai
Lic:
Meg:
Lic:
me! questo è il mio bene.) Ed ei lei si combatte? Per lei. Questa degg'io conquistarti pugnando? Questa
Meg:
Lic:
Meg:
Lic:
Ed è tua speranza e tuo Conforto solo Aristea? Solo Aristea. (Son morta) Non ti stupir. Quando vedrai quel
Meg:
volto forse mi saverai D'esserne Amante non arrebbon rospore i Numi stessi (Ah. così nol sapessi.)
Lic:
Oh se tu vinci! chi più lieto di me? Megacle istesso, quanto mai ne godrà? Sì, non avrai piacer, del piacer


Meg: Lic: Meg:
mio? Grande. Il momento, che ad Aristea m'annodi, Megacle di / non ti parrà felice? Felicissimo, (Oh
Lic: Meg: Lic: Meg:
Dio). Tu non vorrai pronubo accompagnarmi al talamo Nuziale? (Che pena!) Parla, Sì, come vuoi (qual
nuziale?
Lic:
nuova specie è questa di Martirio (d'inferno) Oh quanto il giorno lungo è ppre! Che l'aspettare uccida nel caso in cui mi
Meg: Lic:
vedo, tu non credi, o non sai. Lo so': Lo credo. Senti Amico. Io mi fingo già l'avenir: già col desio pos
Meg: Lic: Meg:
siedo la dolce sposa. (Ah questo è troppo) E parmi!.... Ma taci; assai dicesti (a) Amico io sono: il mio dover com
(a) Con impeto

Lic: Meg:

prendo; ma poi... Perche ti Pdegni? in che t'offendo? (Imprudente che feci!) Il mio trasporto, e' desio di ser-

Lic:

virti (a) lo stanco arrivo dal Camin lungo: O'da pugniar: mi resta picciol tempo a riposo, e tu mel' togli. E chi

Meg: Lic: Meg: Lic:

mai dispigarti, ti ritenne fin'ora? Il mio rispetto. Vuoi dunque riposar? Sì. Brami altrove meco venir?

Meg: Lic: Meg: Lic: Meg: Lic:

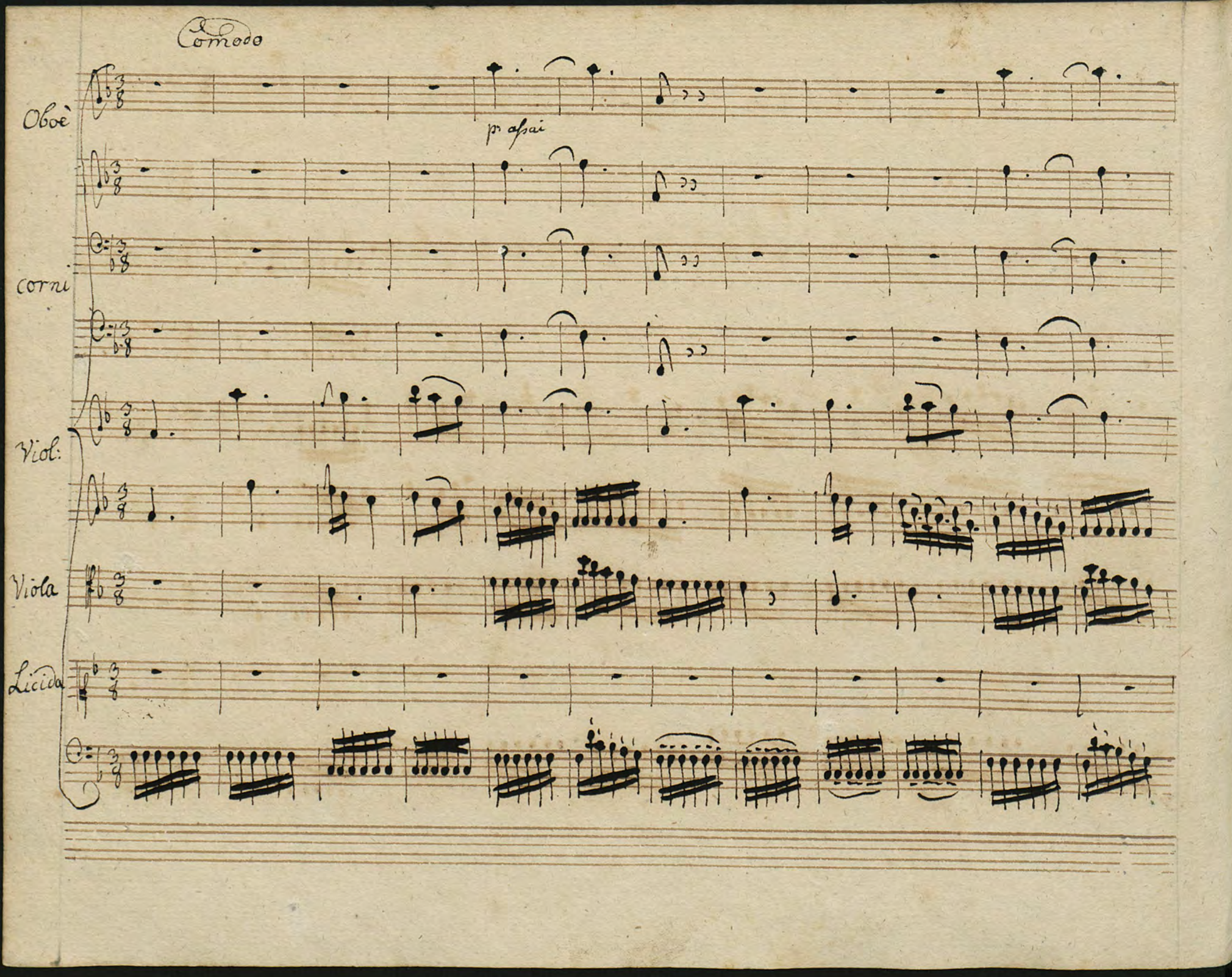
No. Rimaner ti piace qui fra quest'ombre? Sì. Restar degg'io? No. (Strana voglia.) Eben riposa, ri-

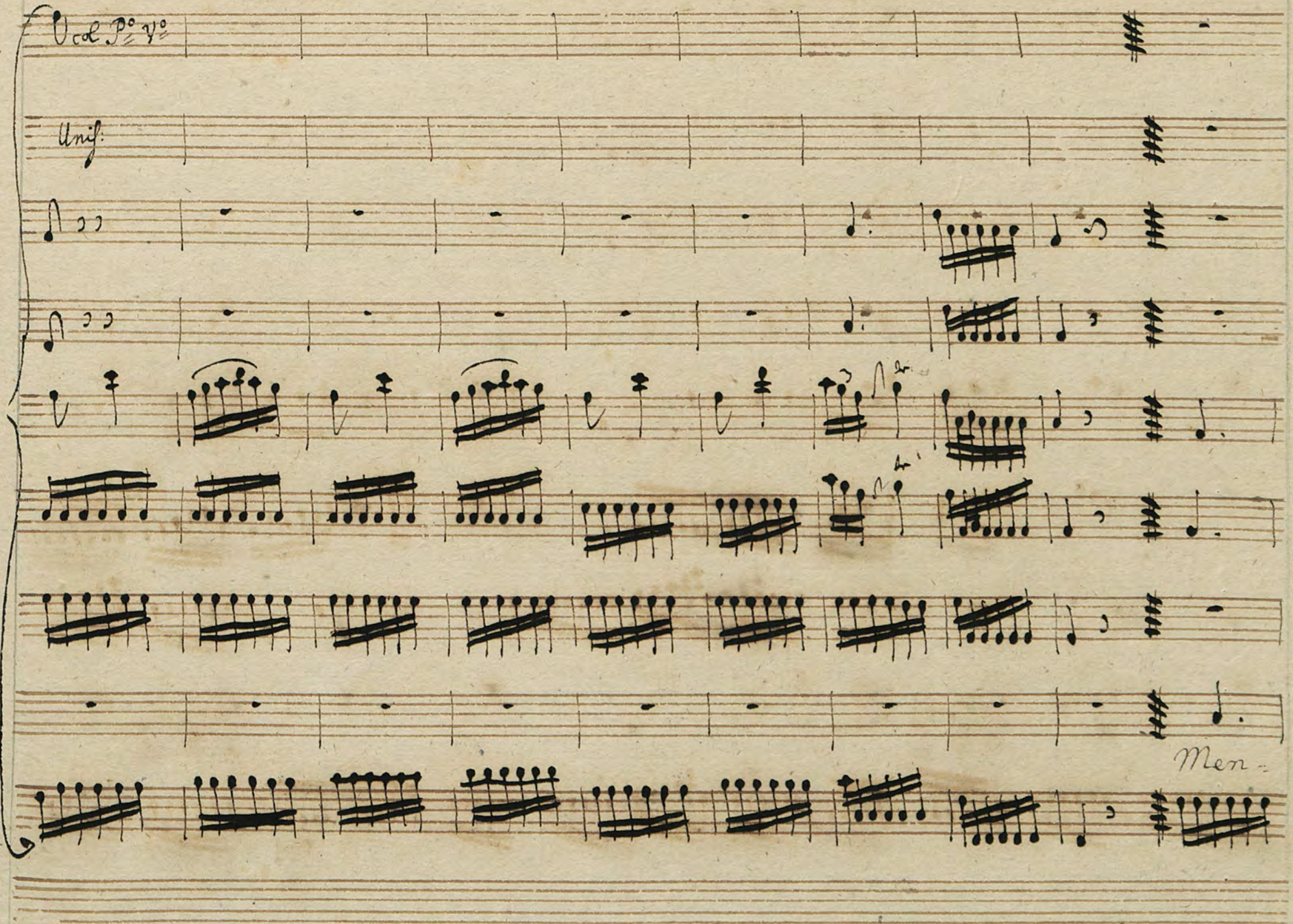
41

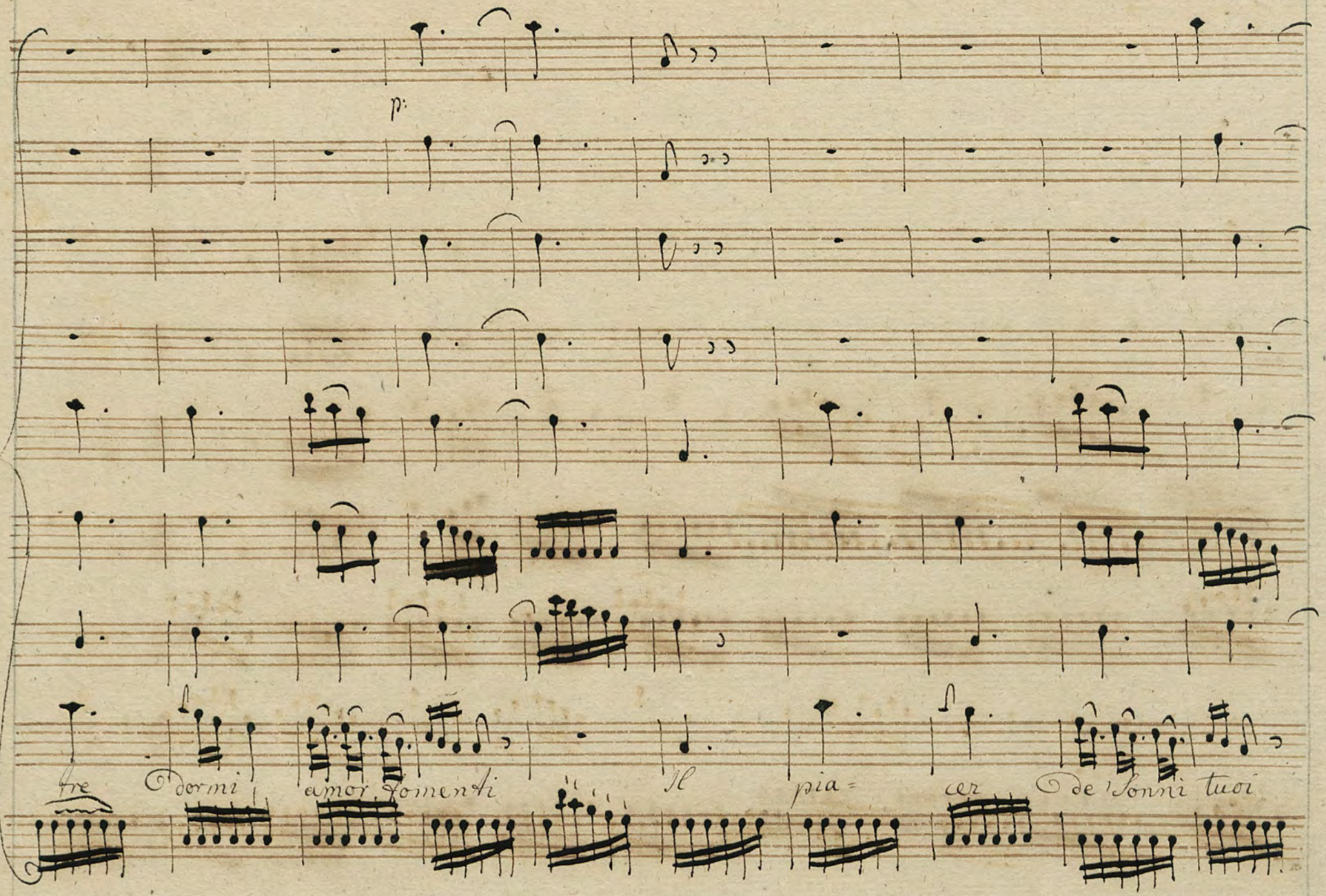
posa Addio.

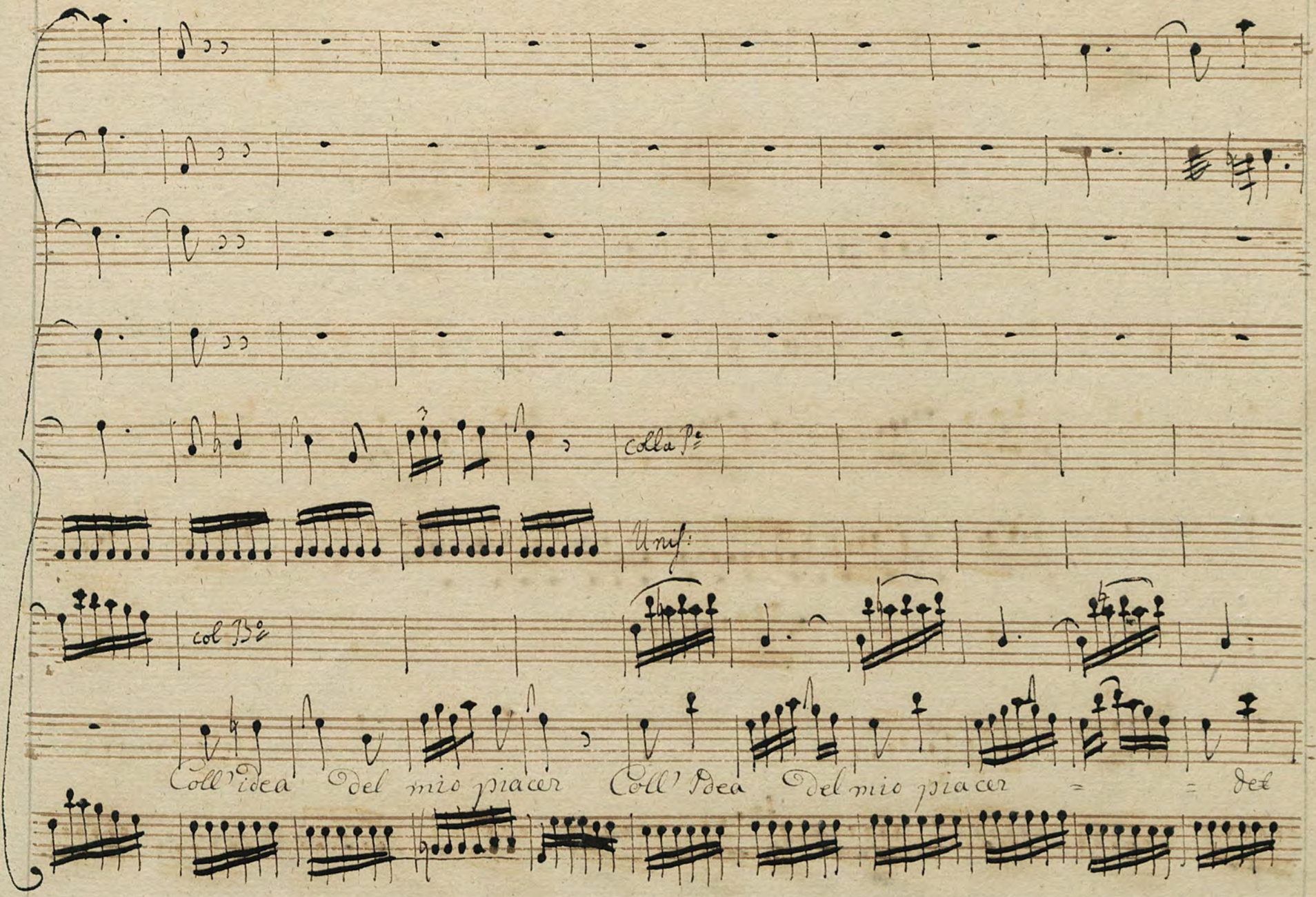
Segue L'Aria Licida

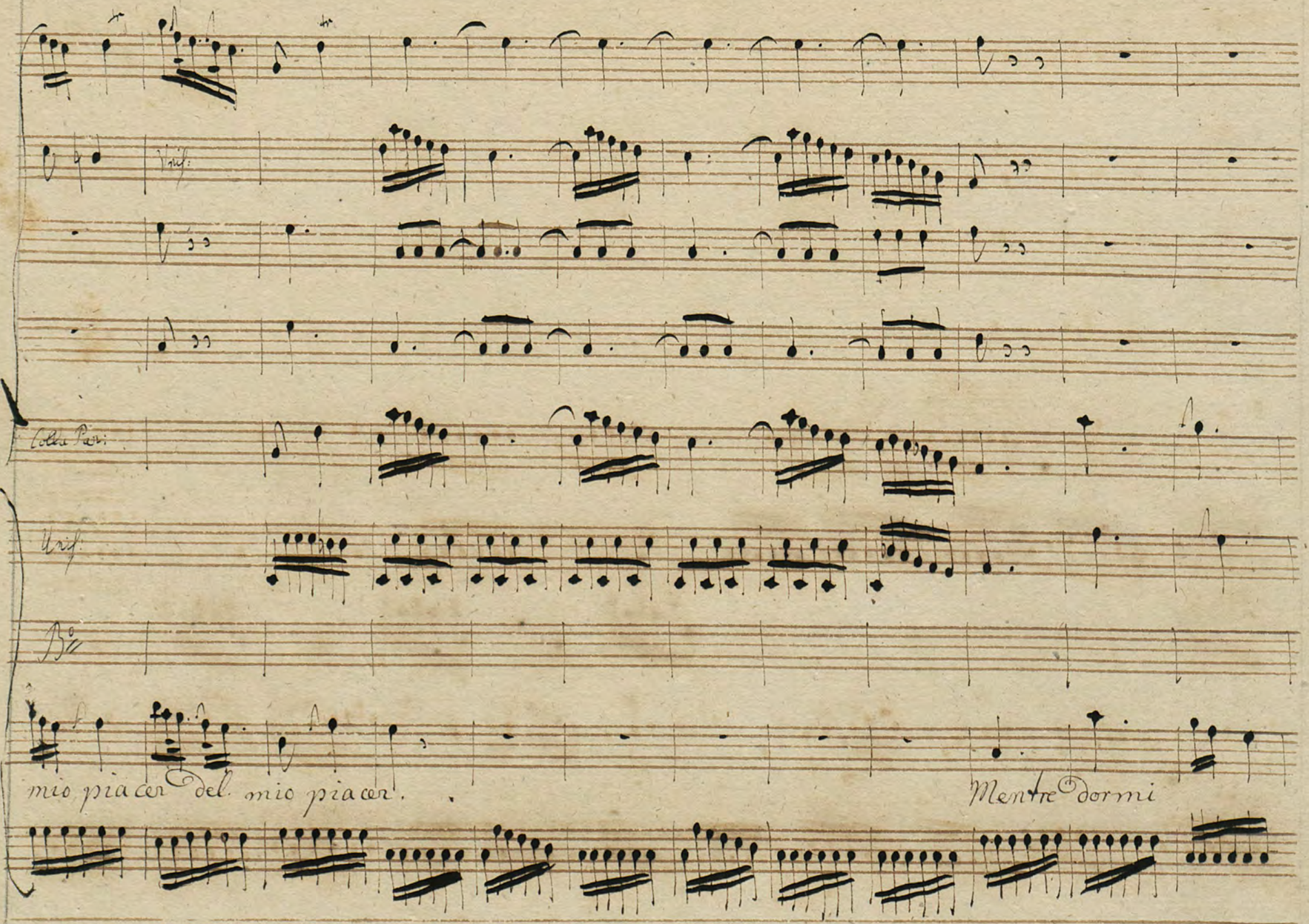
(a) si ricompone. (b) con impazienza, e si getta a sedere

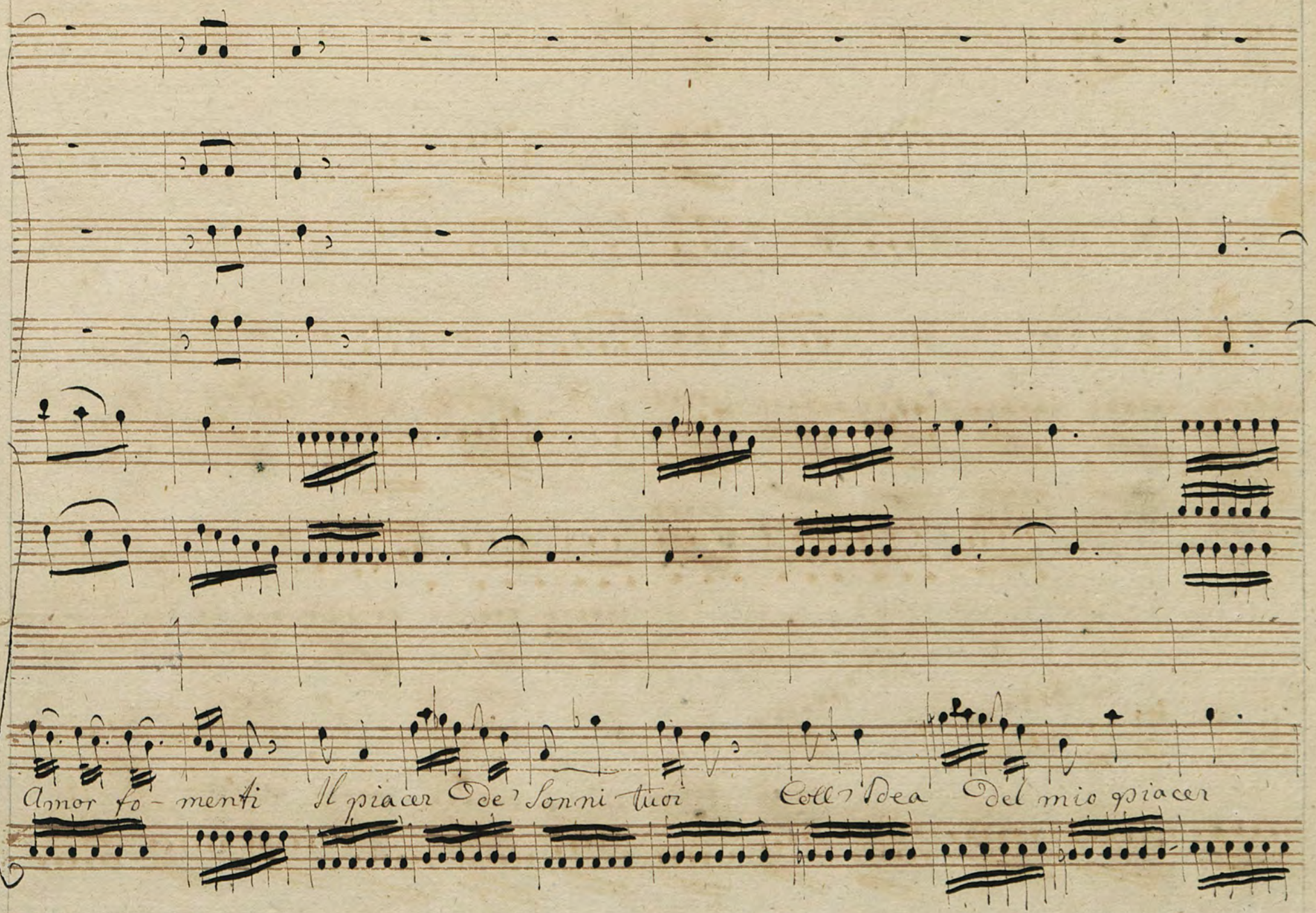

Comodo
Oboè
p. a pai
corni
Viol:
Viola
Licida

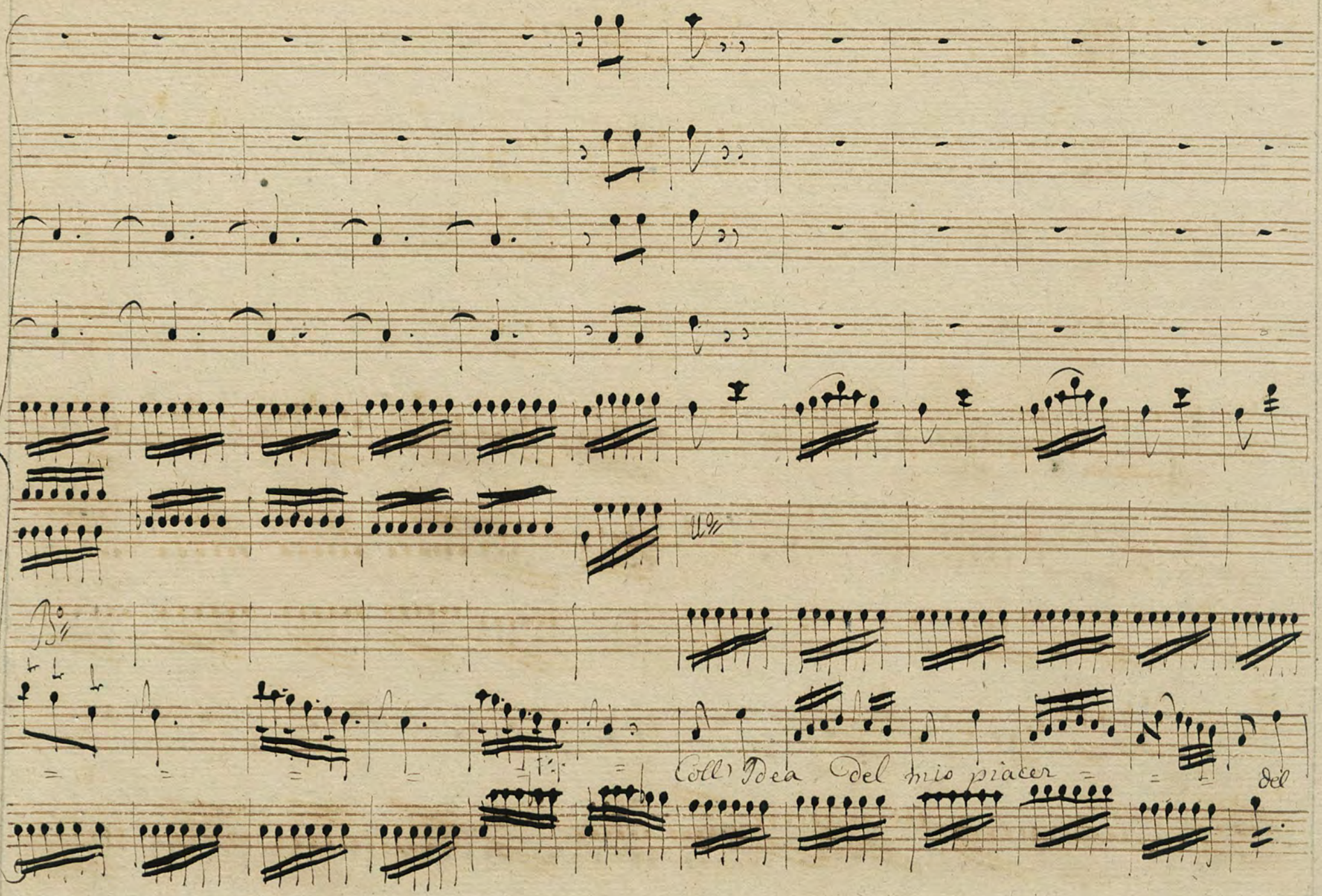

Vcl. Po Vo
Unis.
Men=

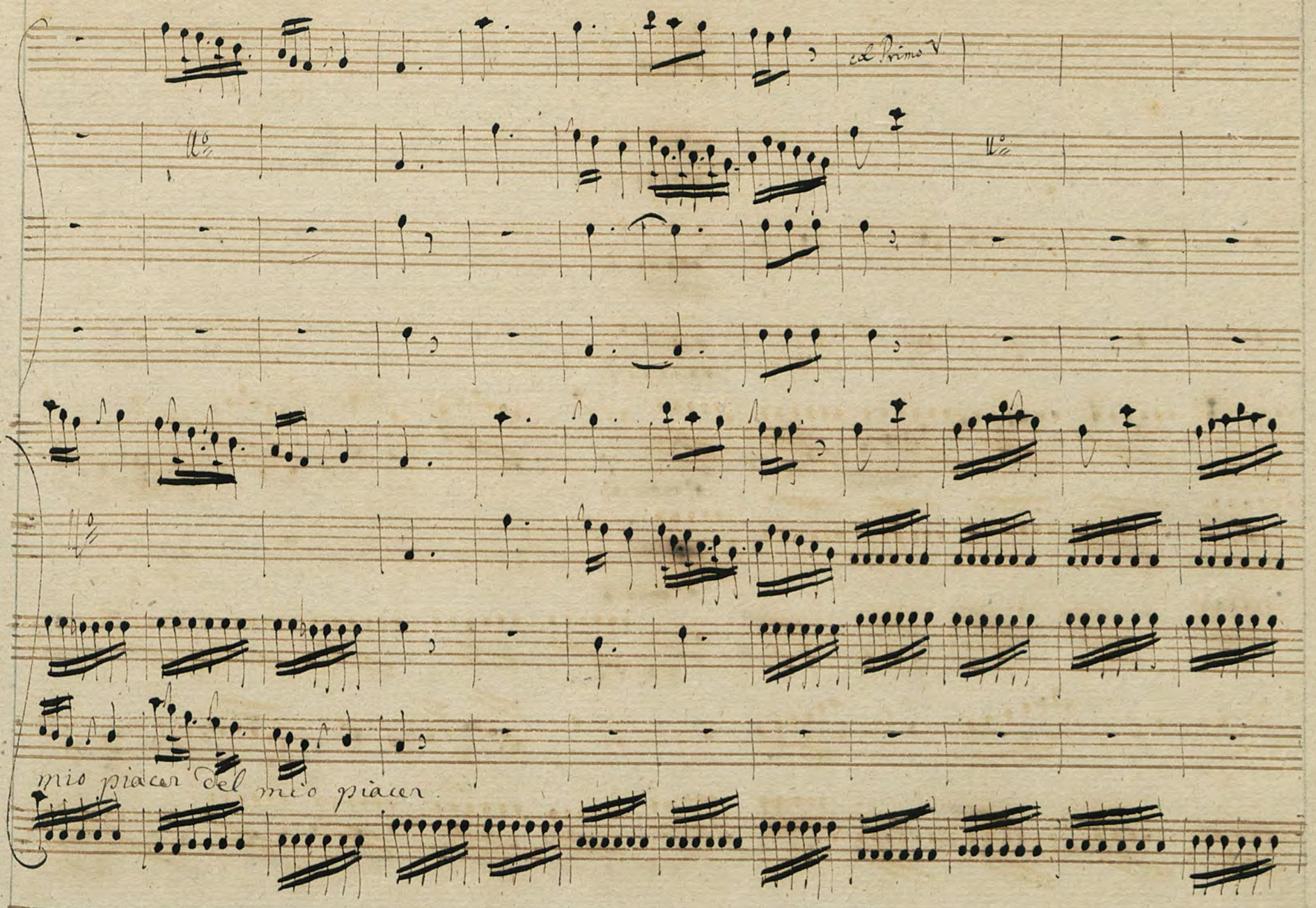

p:
tre dormi amor fomenti Il pia= cer de' sonni tuoi

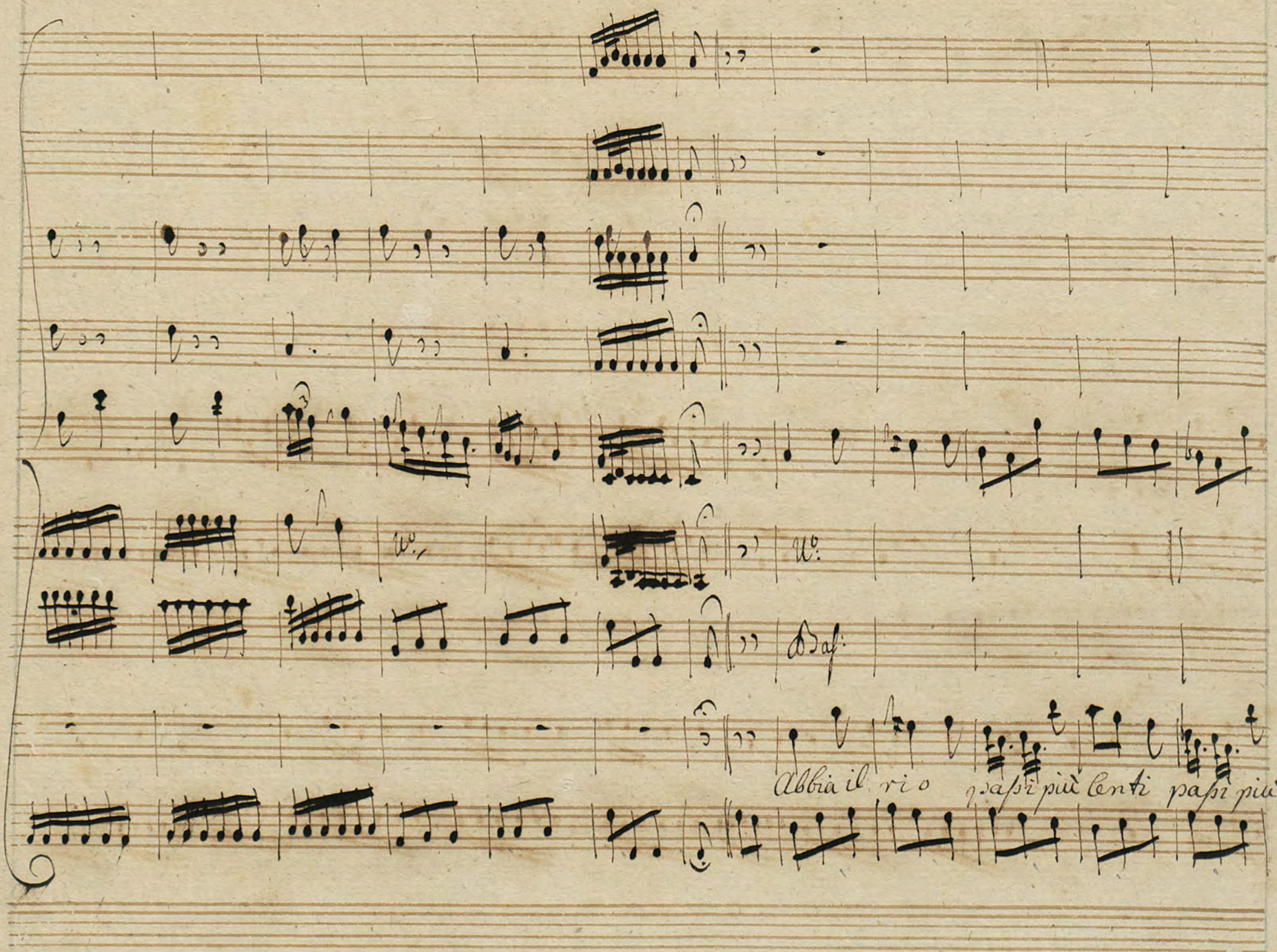

colla P.
Unis:
col B.
Coll'idea Del mio piacer Coll'Idea Del mio piacer = = Del

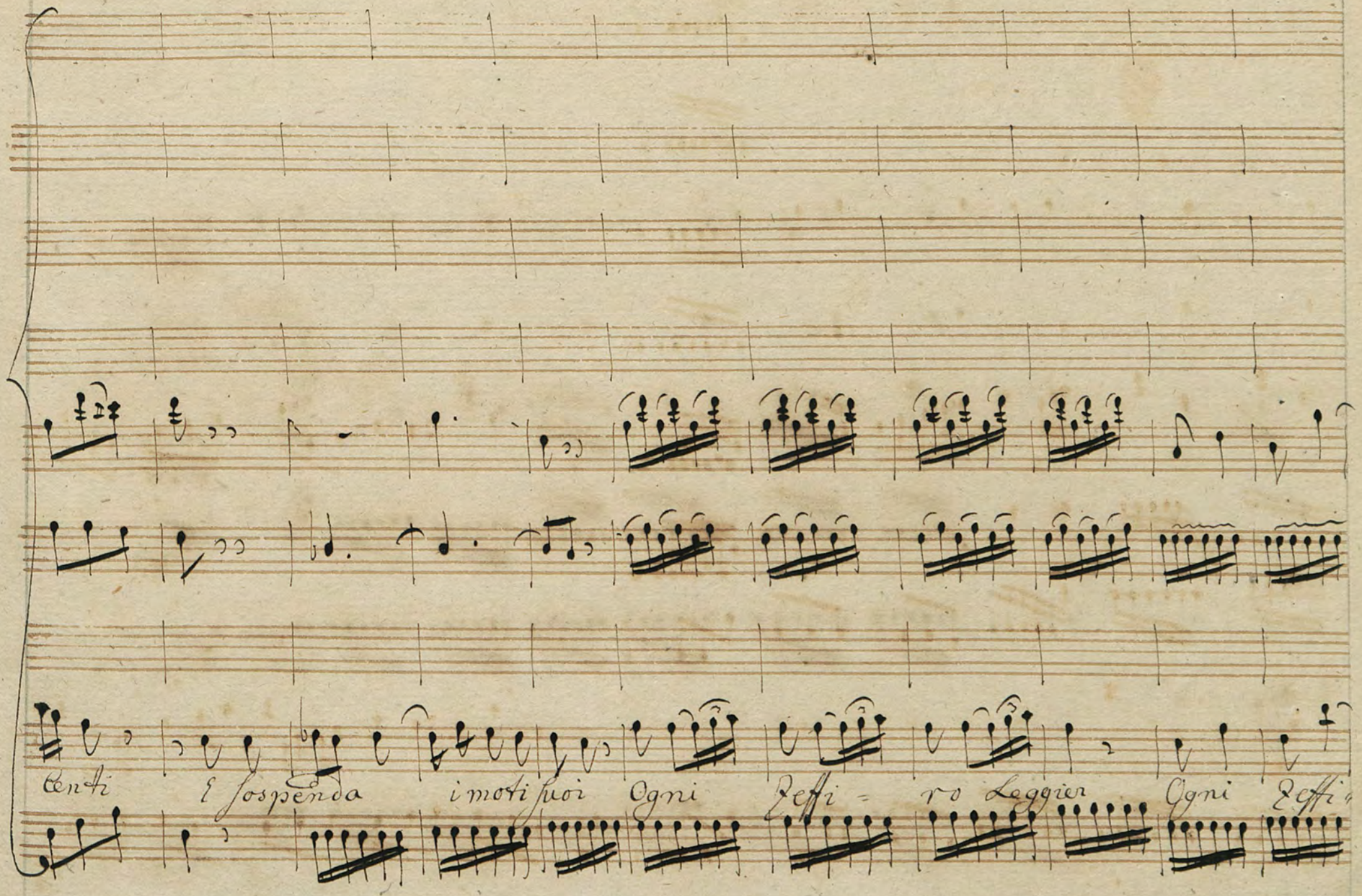

Viol:
Colla Voce
Viol:
Bo
mio piacer del mio piacer.
Mentre dormi

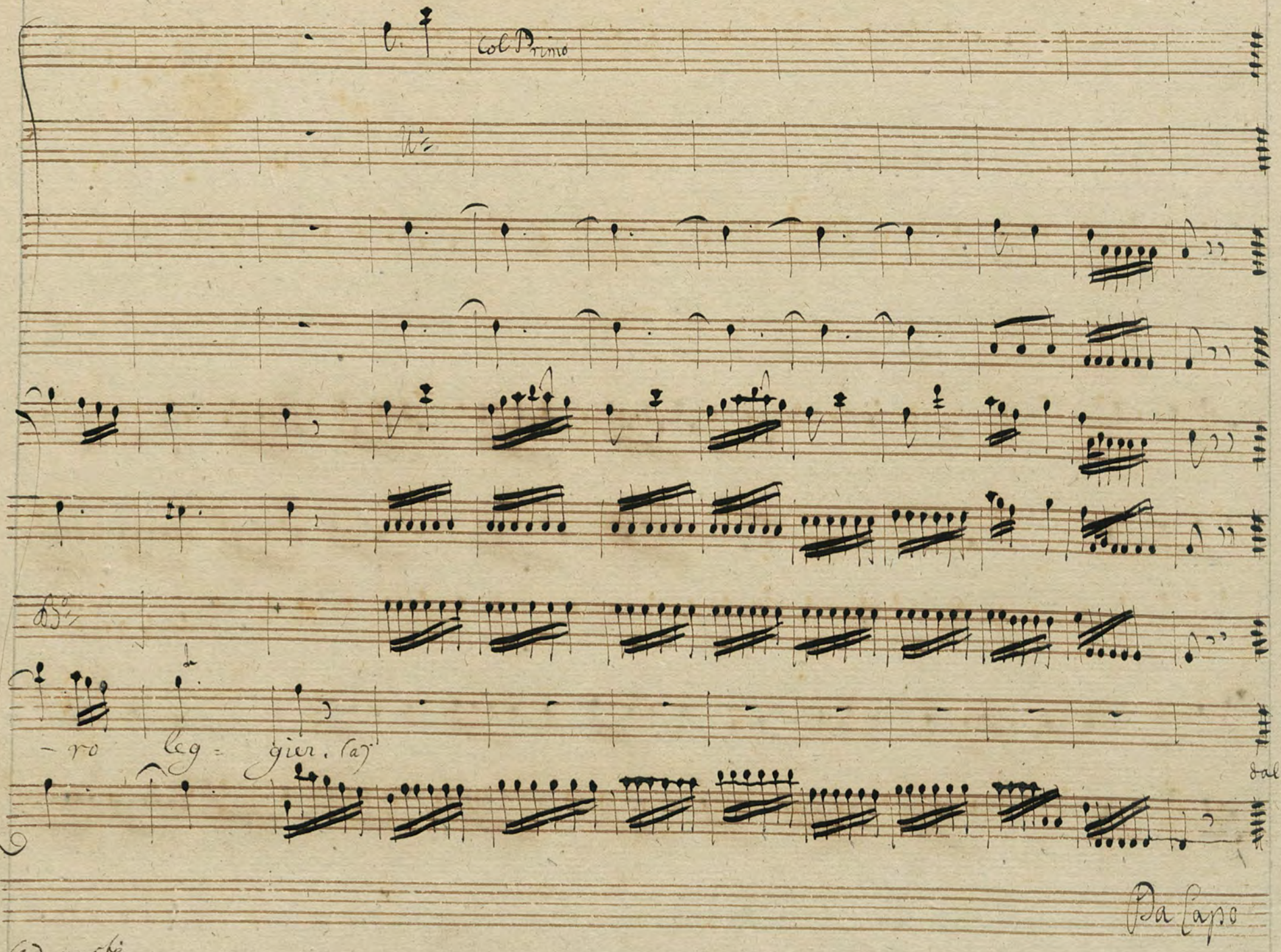

Amor fo- menti
Il piacer De' Sonni tuoi
Coll' Idea
Del mio piacer


Coll' Idea Del mio piacer
Del


del Primo V.
mio piacer del mio piacer.


Abbia il rio
passi più lenti passi più


Centi E sospenda i moti suoi Ogni Zeffi = ro Leggier Ogni Zeffi



(a). parte

Scena 9ª

Megacle solo

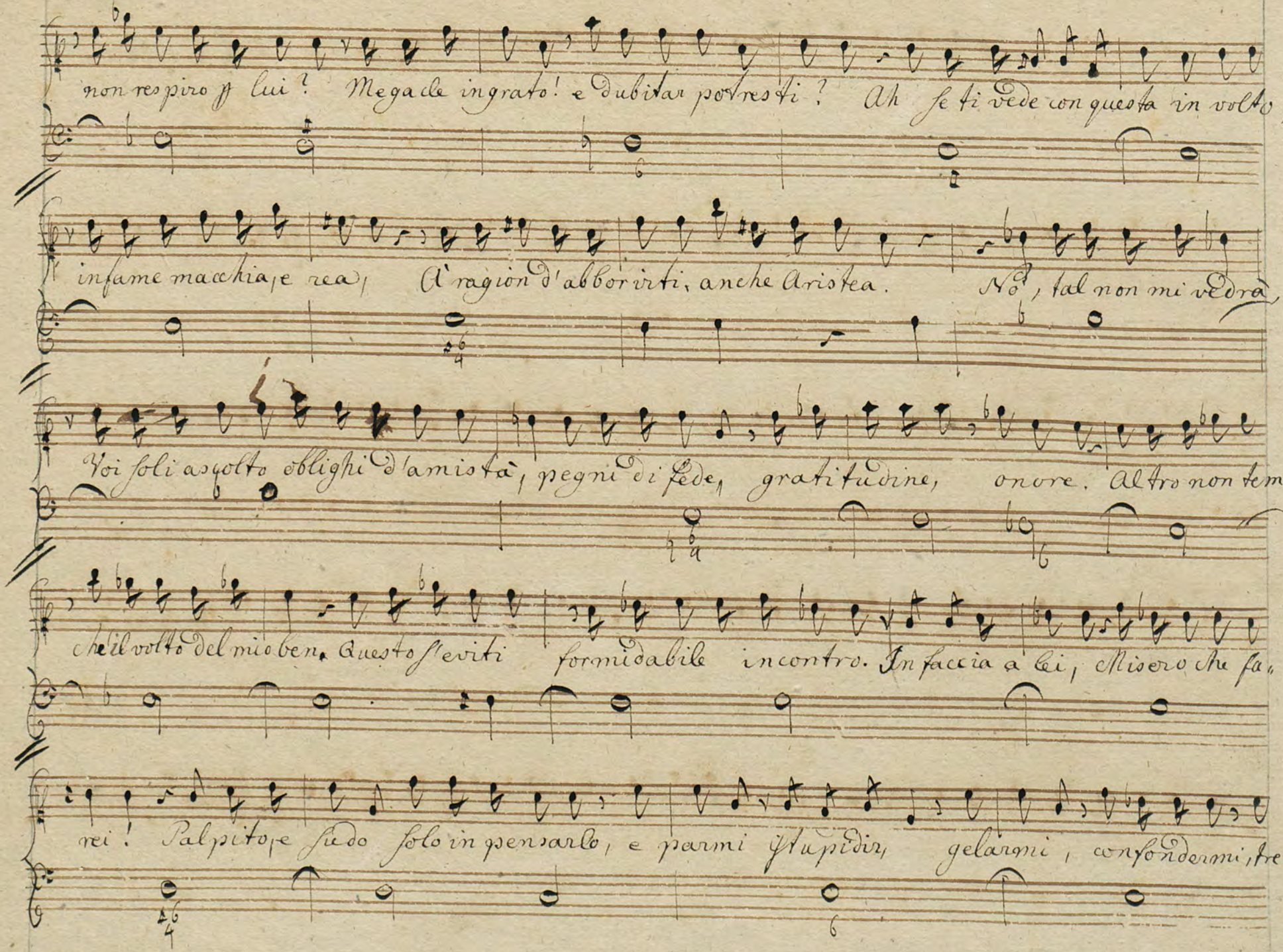
Che intesi. Eterni Dei! Qual improviso fulmine mi colpì! L'Anima mia

dunque sia d'altri! E ò da condurla io stesso, in braccio al mio rival? Mà qual rival? È il caro Amico. Ah

quali nomi unisce per mio strazio la sorte! Eh, che non sono rigide a questo segno le

Leggi d'Amistà. Perdoni l'Prence, ancor'io sono Amante. Il domandarmi ch'io gli ceda Aristea; non

è diverso dal chiedermi la vita. E questa vita, di Lidda non è? Non fù suo dono?


non respiro ff lui? Megacle ingrato! e dubitar potresti? Ah se ti vede con questa in volto,
infame macchia, e rea, A ragion d'abborirti, anche Aristea. No, tal non mi vedrà,
Voi soli ascolto obblighi d'amistà, pegni di fede, gratitudine, onore. Altro non temo
che il volto del mio ben. Questo ferirti formidabile incontro. In faccia a lei, Misero che fa-
rei! Palpito, e sudo solo in pensarlo, e parmi stupidir, gelarmi, confondermi, tre,

Scena 10.ª

Aris: Meg: Aris: Meg: Aris:

mar... Sì non potrei ... Aristea e Meg: Stranier... Chi mi sorprende! (b) Oh Stelle! Oh Dei! (c) Ne,

poi Alcandro

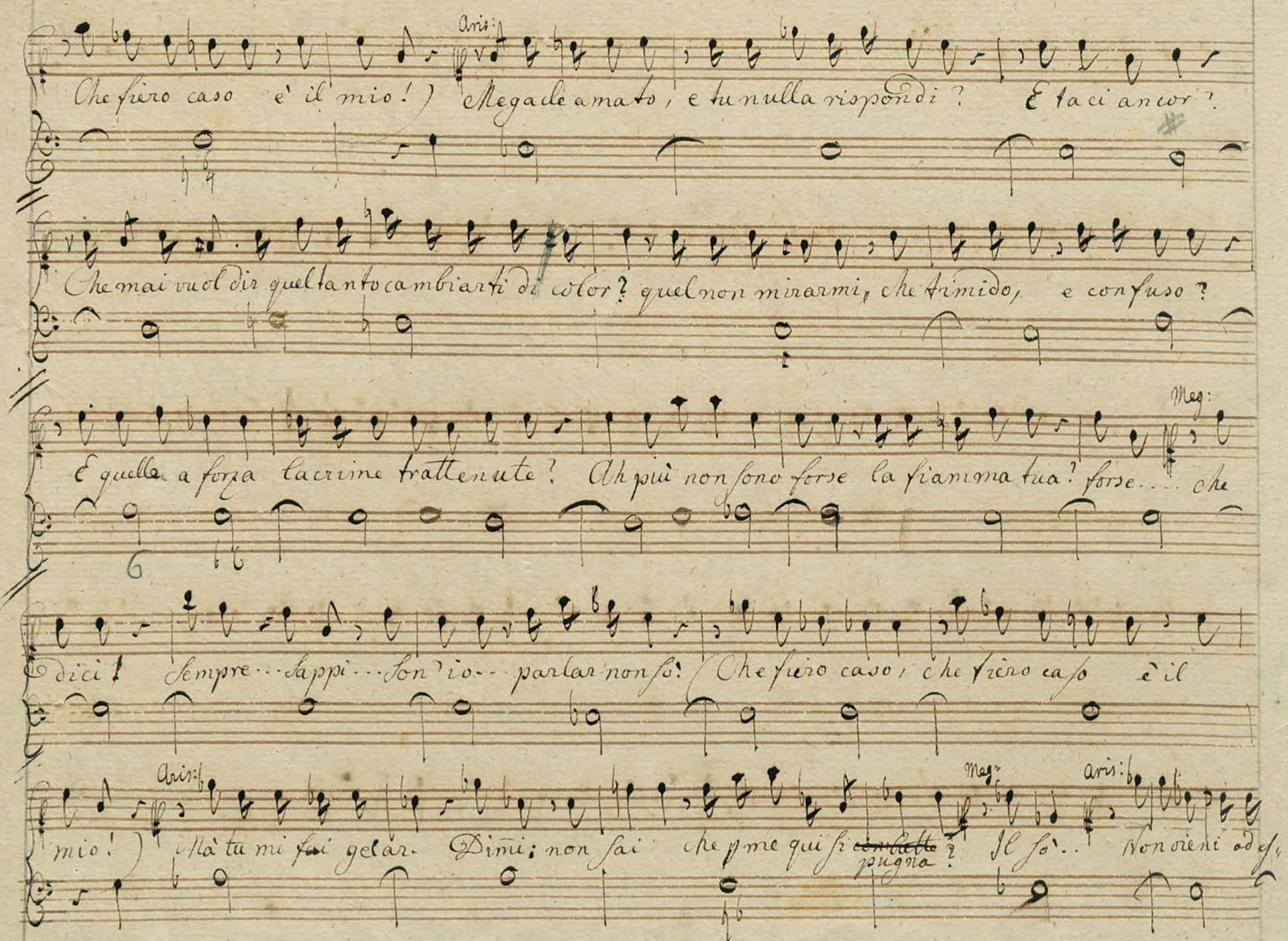
gade! Mia speranza! Ah sei pur tù. Pur ti riveggio. Oh Dio! Di gioja io muoro: E il mio ~~cor~~ petto apena

può alternar i respiri. Oh caro, oh tanto e sospirato, e pianto, e richiamato in vano.

Udisti alfine la povera Aristea. Tornasti: e come opportuno tornasti! Oh Amor pie,

toso! Oh felici martiri! Oh ben sparsi fin'or pianti, e sospiri! Meg: (a) Che fiero caso,

(a) senza vederlo in viso. (b) Rivoltandosi. (c) Rionoscendendosi


Aris:
Che fiero caso è il mio!) Megade amato, e tu nulla rispondi? E taci ancor?
Che mai vuol dir quel tanto cambiarti di color? quel non mirarmi, che timido, e confuso?
Meg:
E quelle a forza lacrime trattenute? Ah più non sono forse la fiamma tua? forse.... che
dici! sempre... sappi... son'io... parlar non so! (Che fiero caso, che fiero caso è il
Aris:
mio!) Ma tu mi fai gelar. Dimi; non sai che pme qui si ~~combatte~~ pugna? Meg: Il so'.. Aris: Non vieni adesso,

Meg: Aris: Meg:

porti p me? Sì. Perche mai dunque sei cosi mesto? Perchè... Barbari Dei! (che inferno è

Aris:

questo!) Intendo, intendo. Alcun ti fece dubitar di mia fè. Se ciò t'affanna, ingiusto

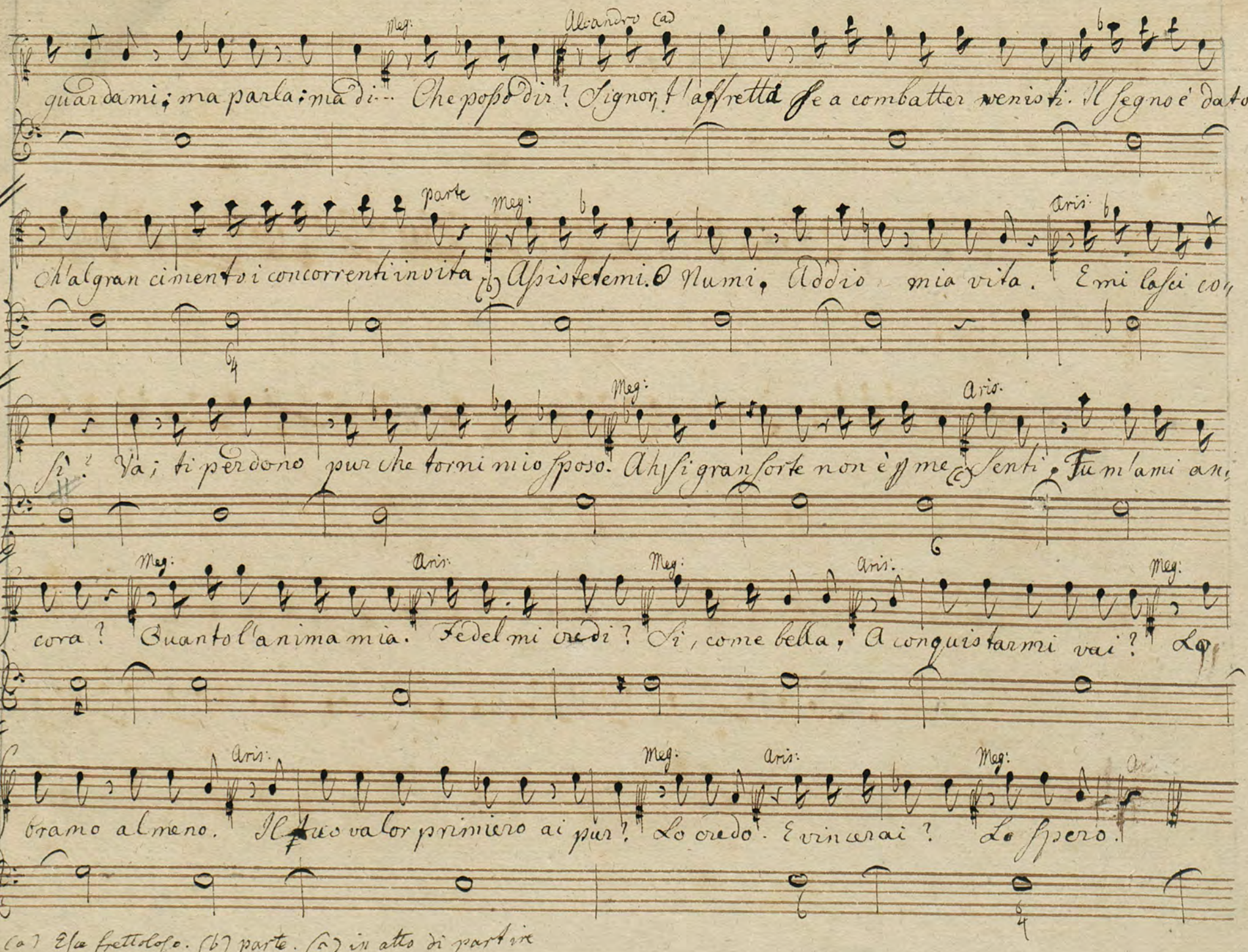
sei. Da che partisti, o caro, non son rea d'un pensier. Sempre m'intesi la tua voce nel cor. Mai d'altri ac-

Meg: Aris:

-cesa non fui, non sono, e non sarò. Vorrei... Basta. Lo sò. Vorrei morir più tosto,

Meg: Aris:

che mancarti di fede un sol momento. (Oh tormento maggior, d'ogni tormento!) Ma



(a) Esce frettoloso. (b) parte. (c) in atto di partire

Aris:

Dunque allor non son'io, caro, la sposa tua? Mia vita... addio. Segue a Due

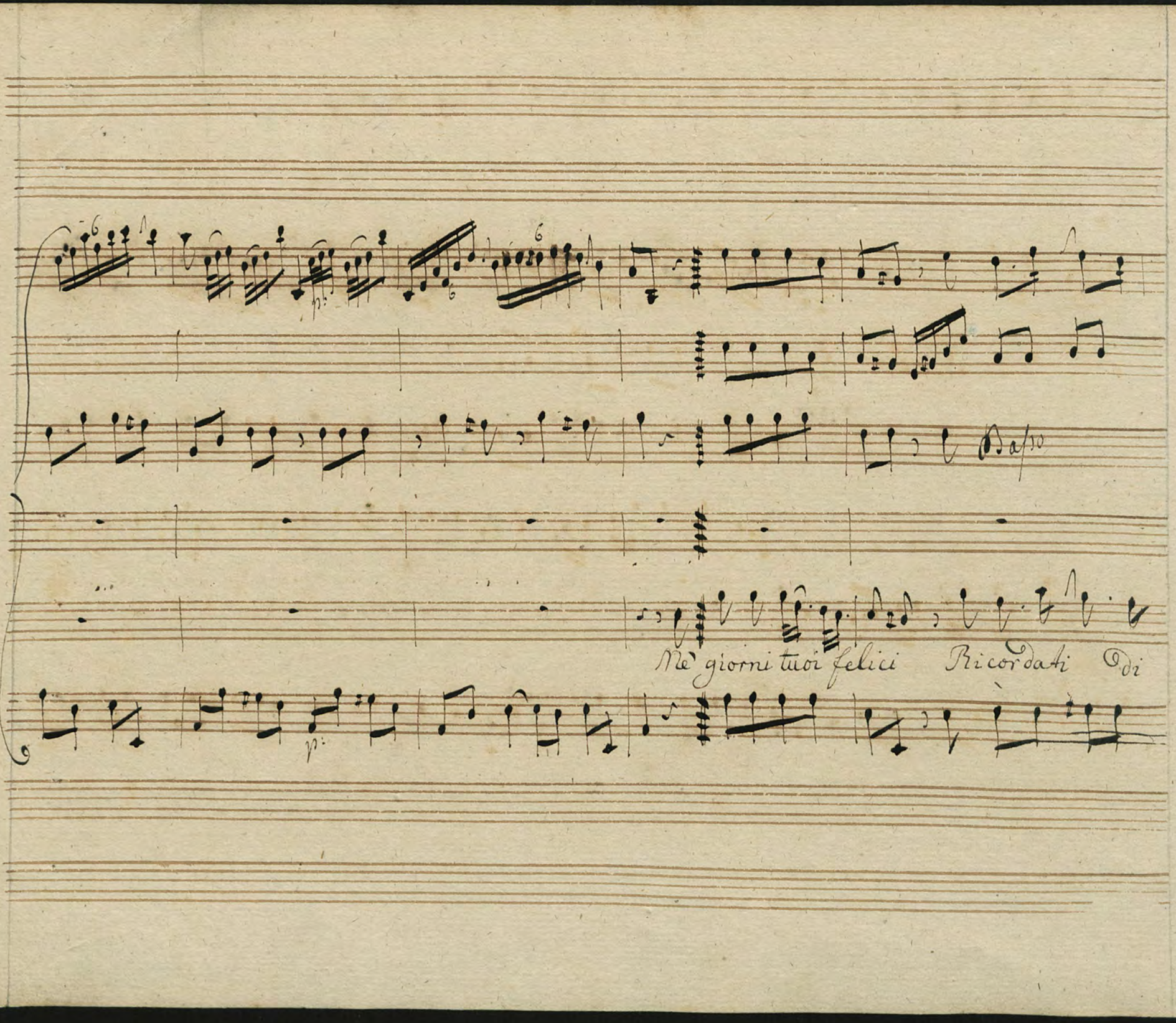
Duetto

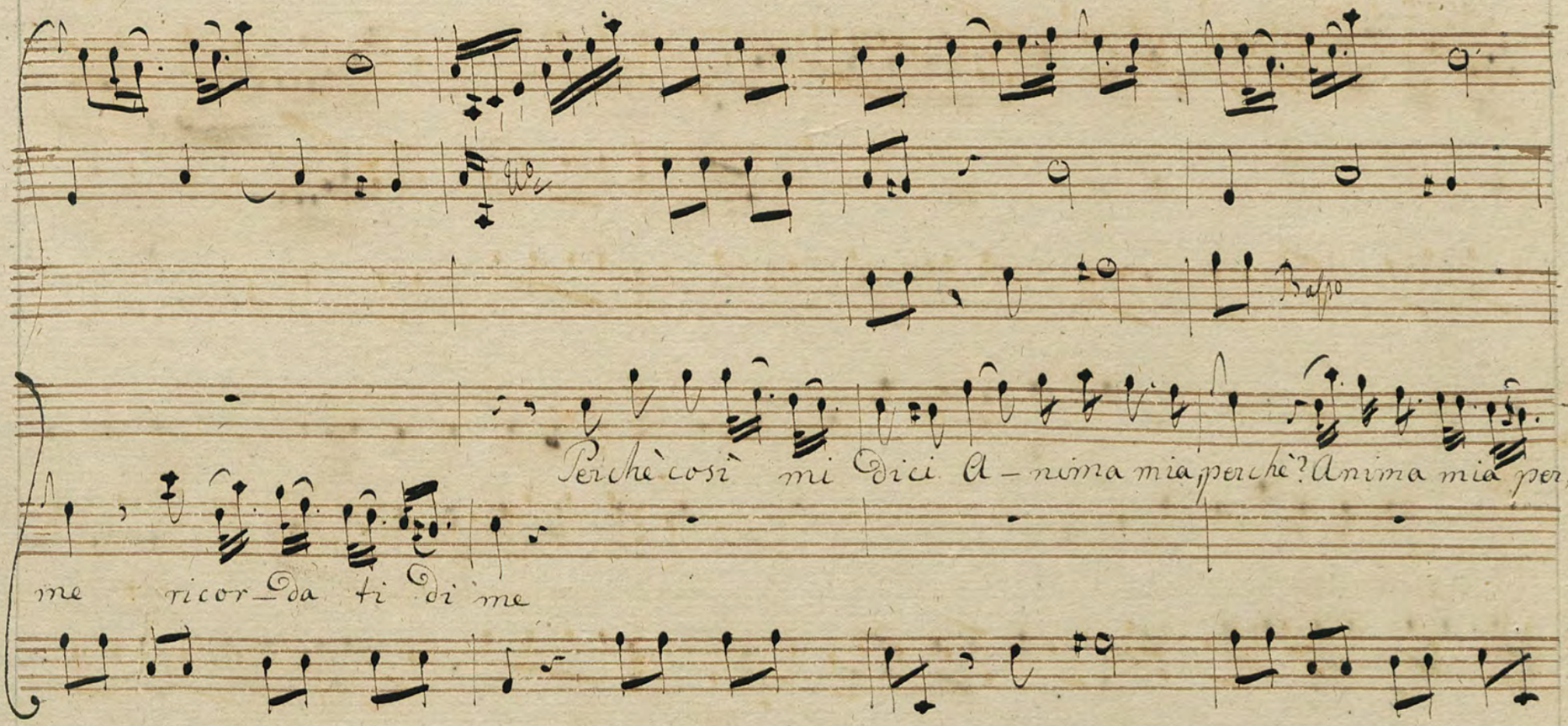
Vns.

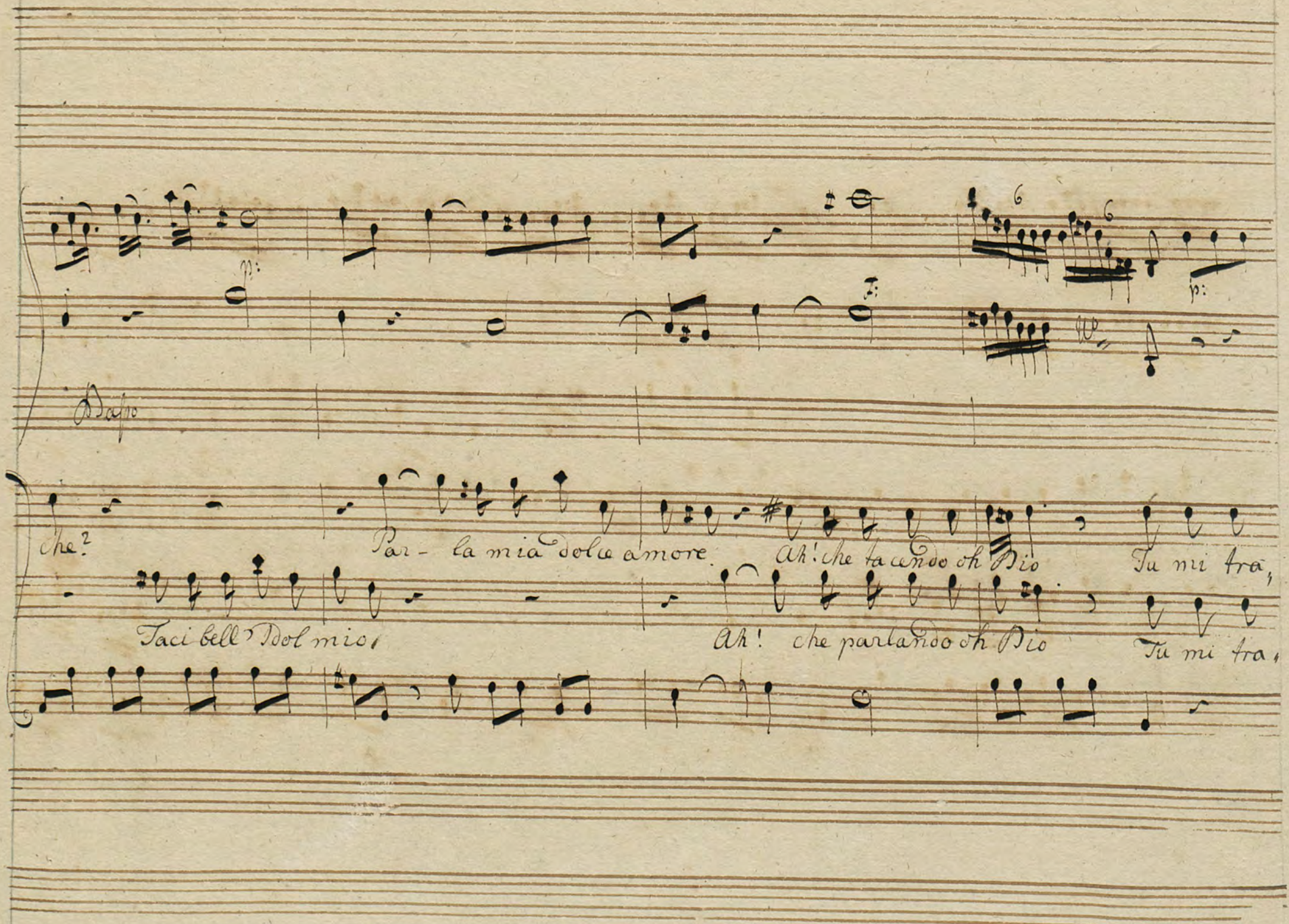
Aristea

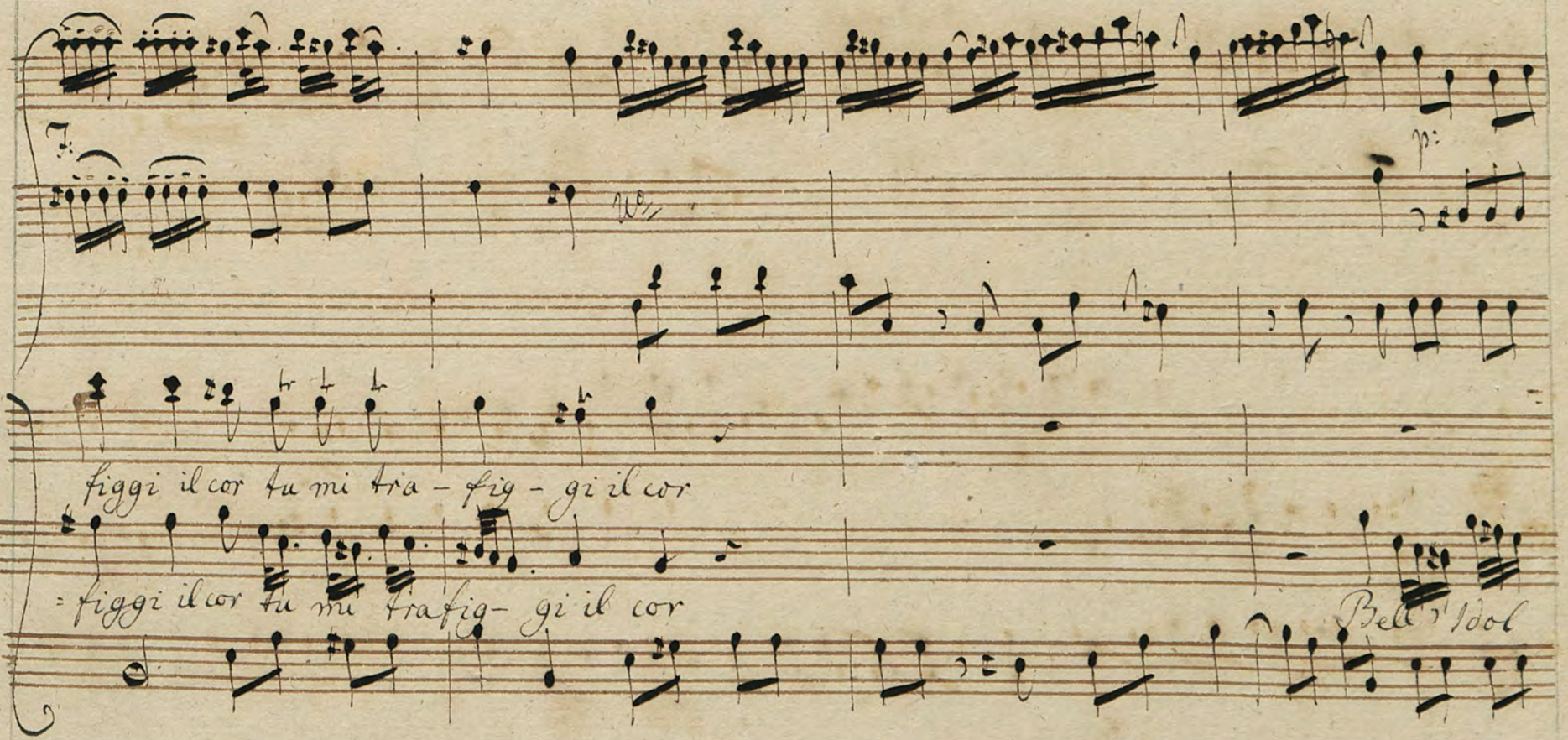
Megacle

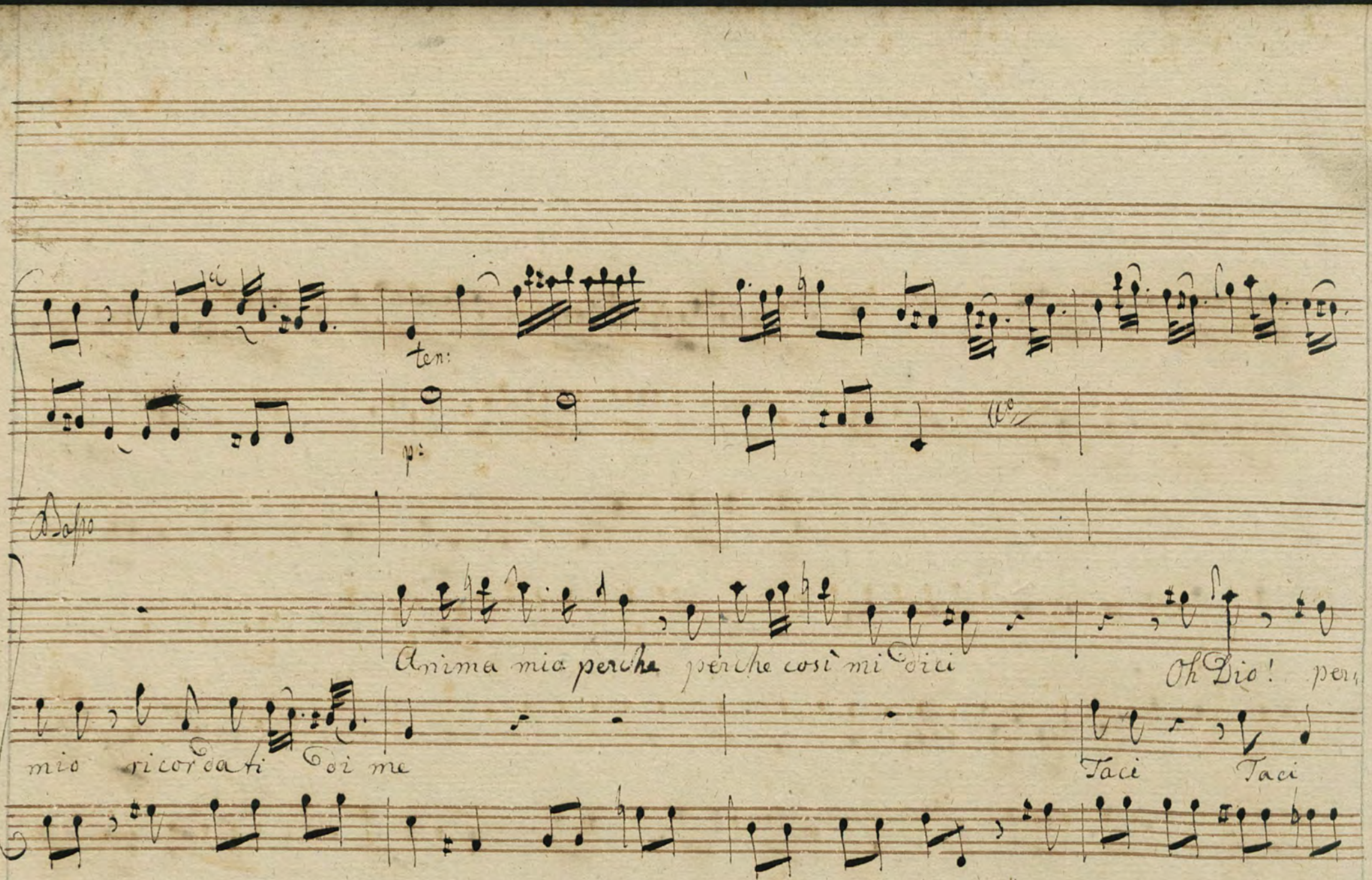
Largo

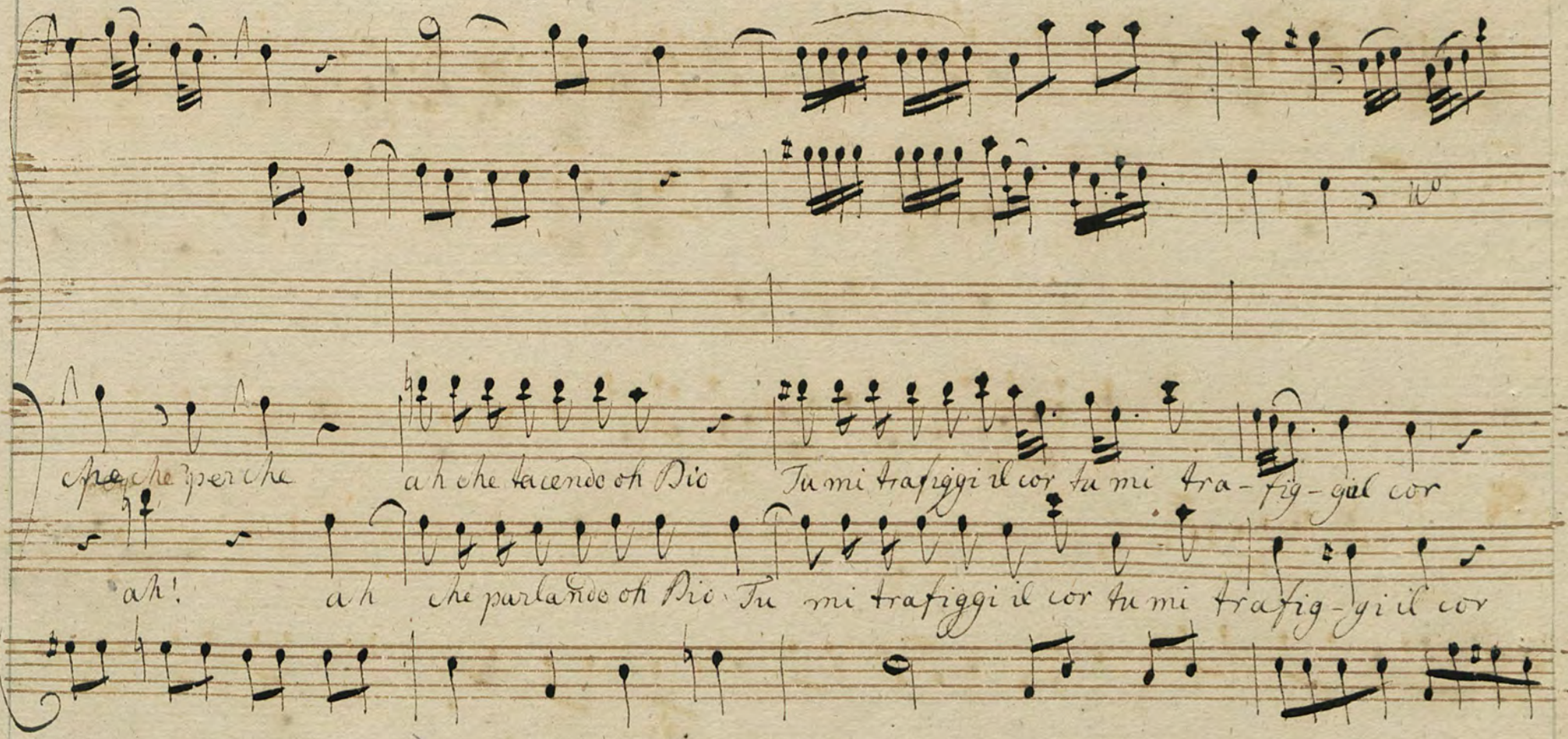

Basso
Ne giorni tuoi felici Ricordati Di

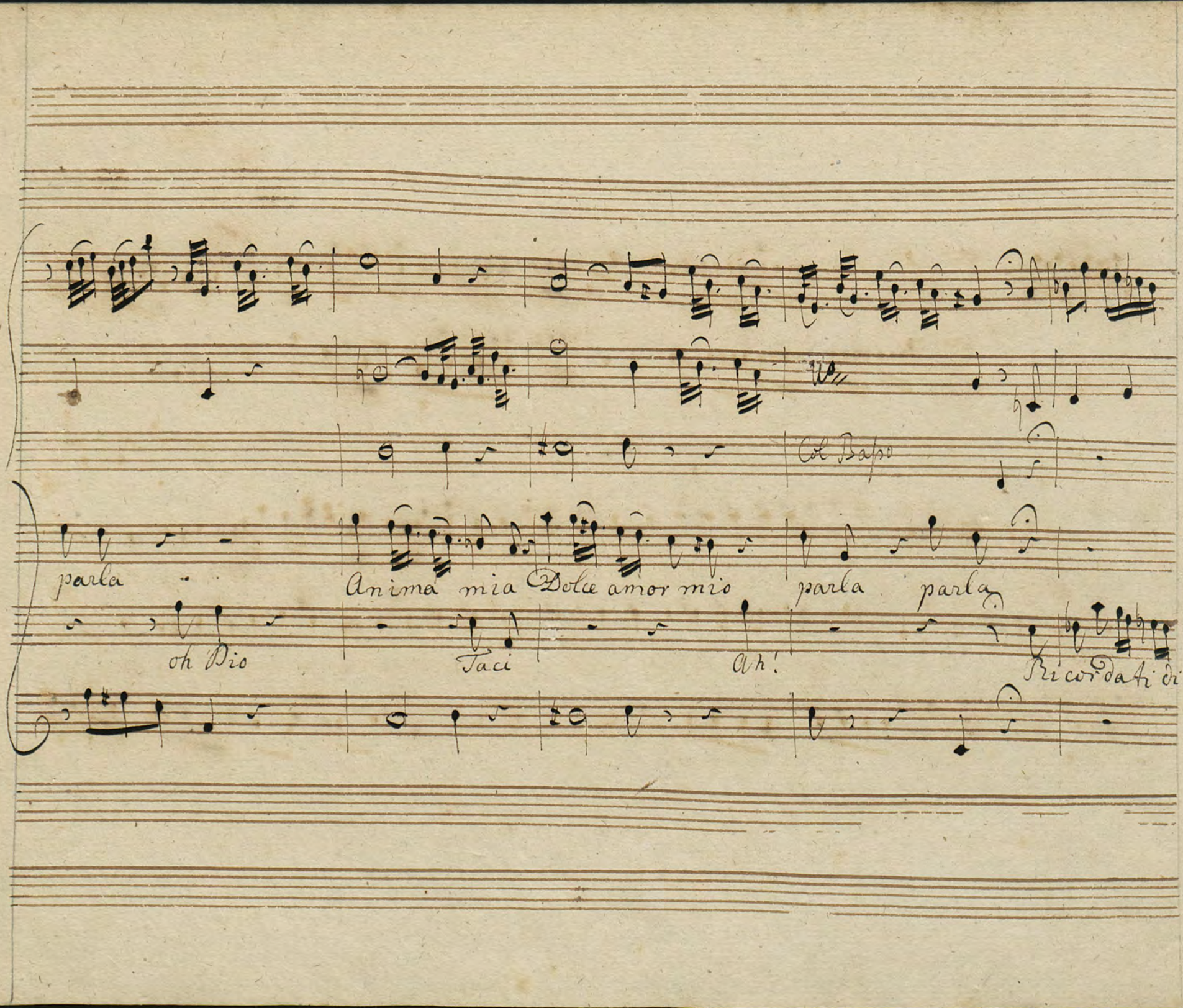

Basso
Perchè così mi Dici A – nima mia perchè? Anima mia per
me ricor – da ti di me

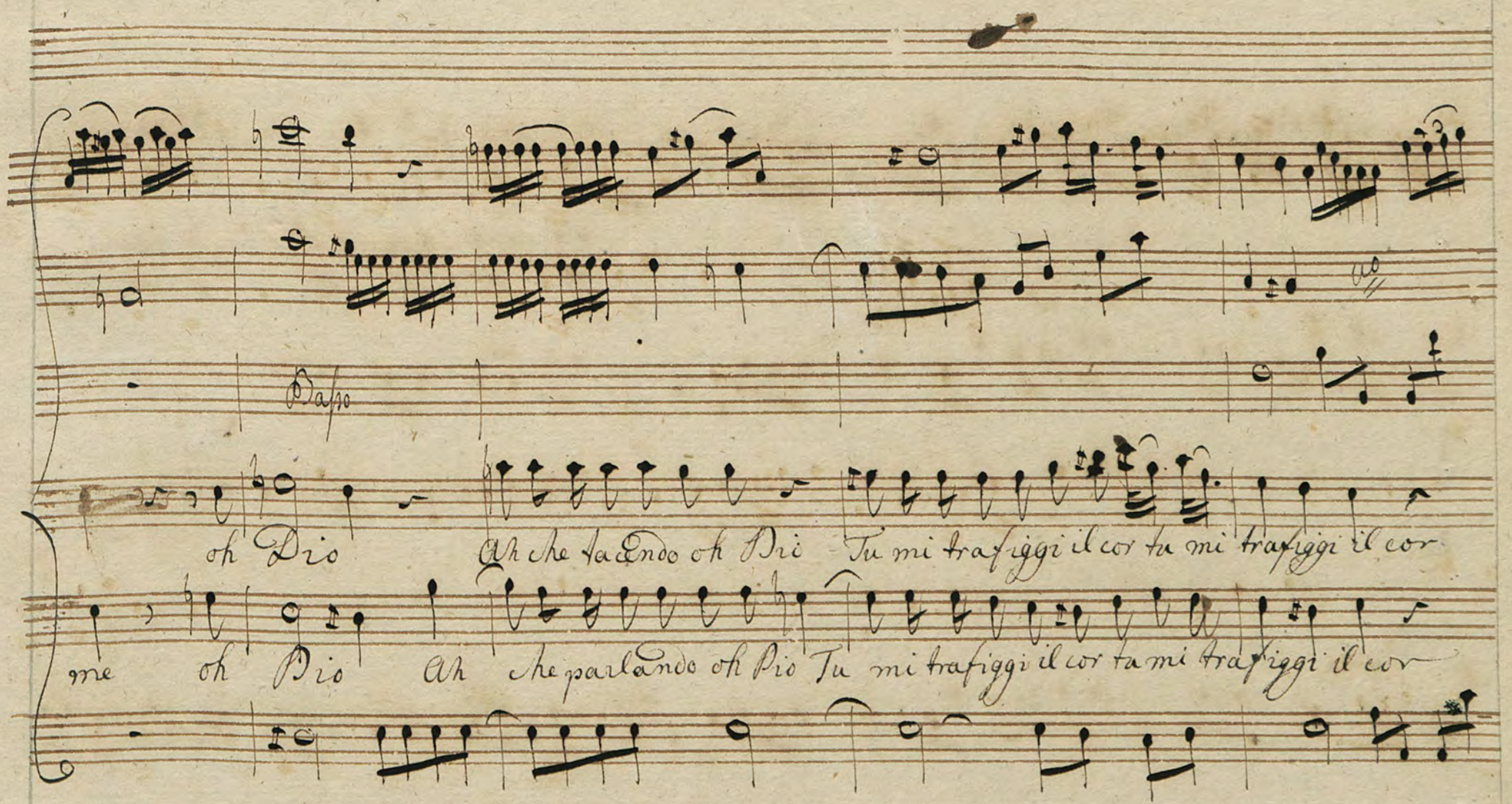

p:
p:
Dacapo
che?
Par- la mia dolce amore
Ah! che tacendo oh Dio
Tu mi tra,
Taci bell' Dol mio,
Ah! che parlando oh Dio
Tu mi tra,

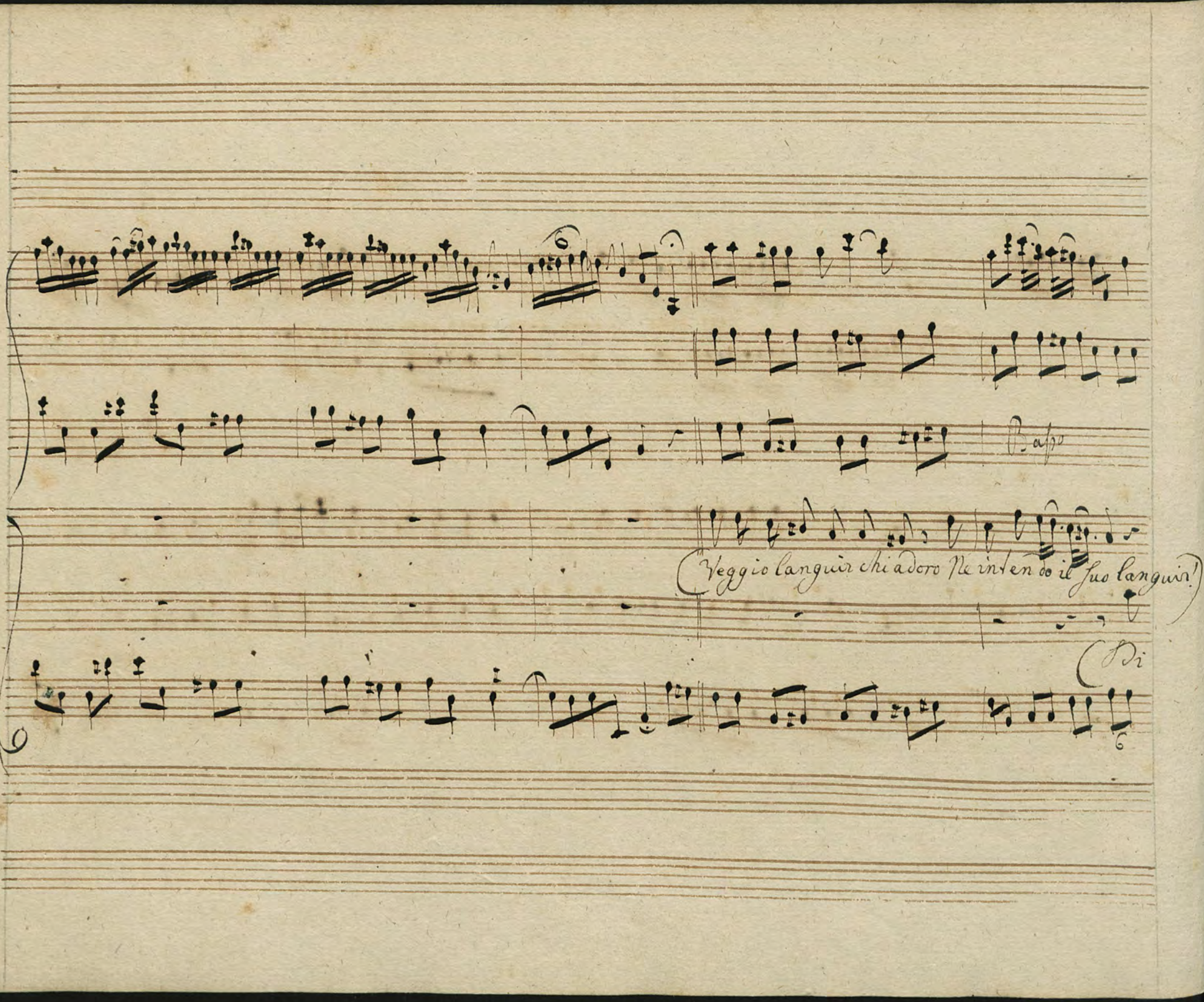

p:
figgi il cor tu mi tra - fig - gi il cor
figgi il cor tu mi trafig - gi il cor
Bell'Idol

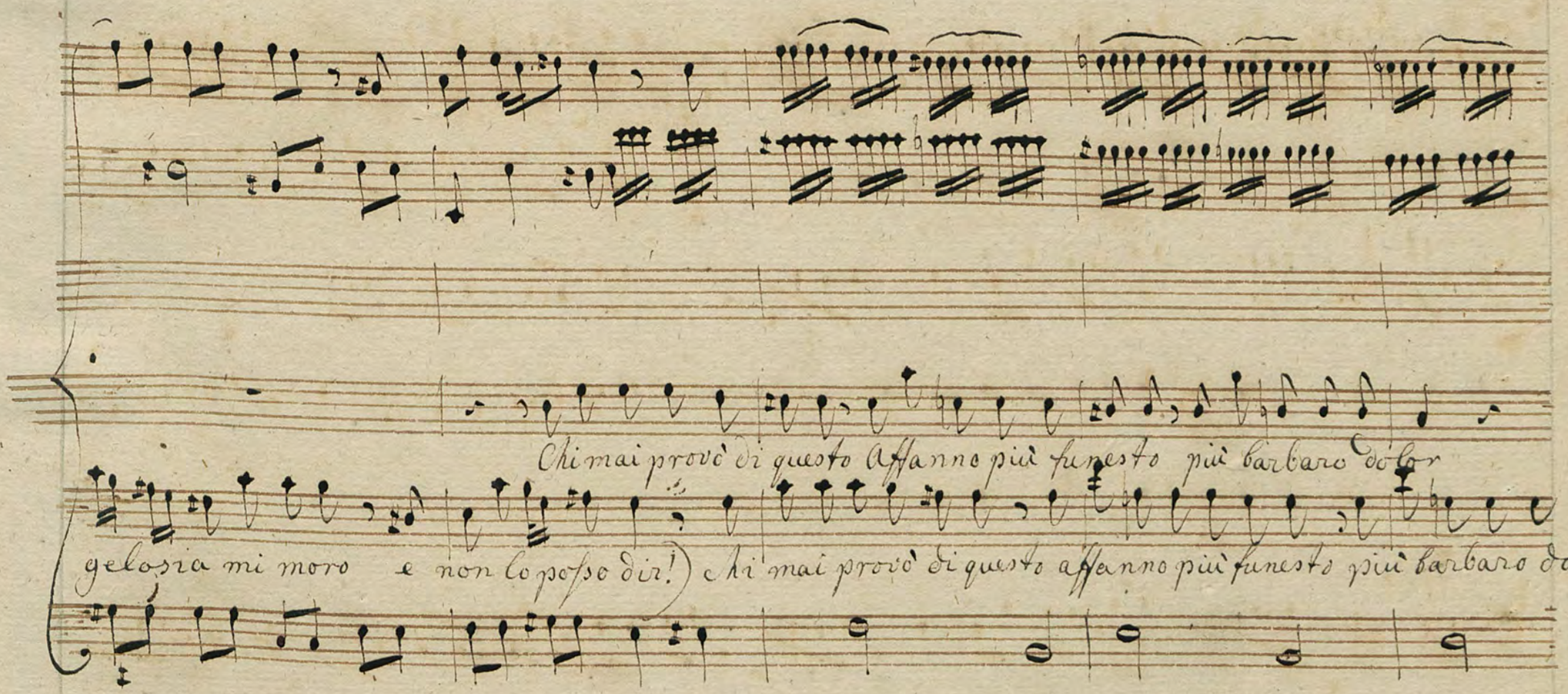

ten:
p:
Dolce
Anima mia perche perche così mi dici
Oh Dio! per
mio ricordati di me
Taci
Taci

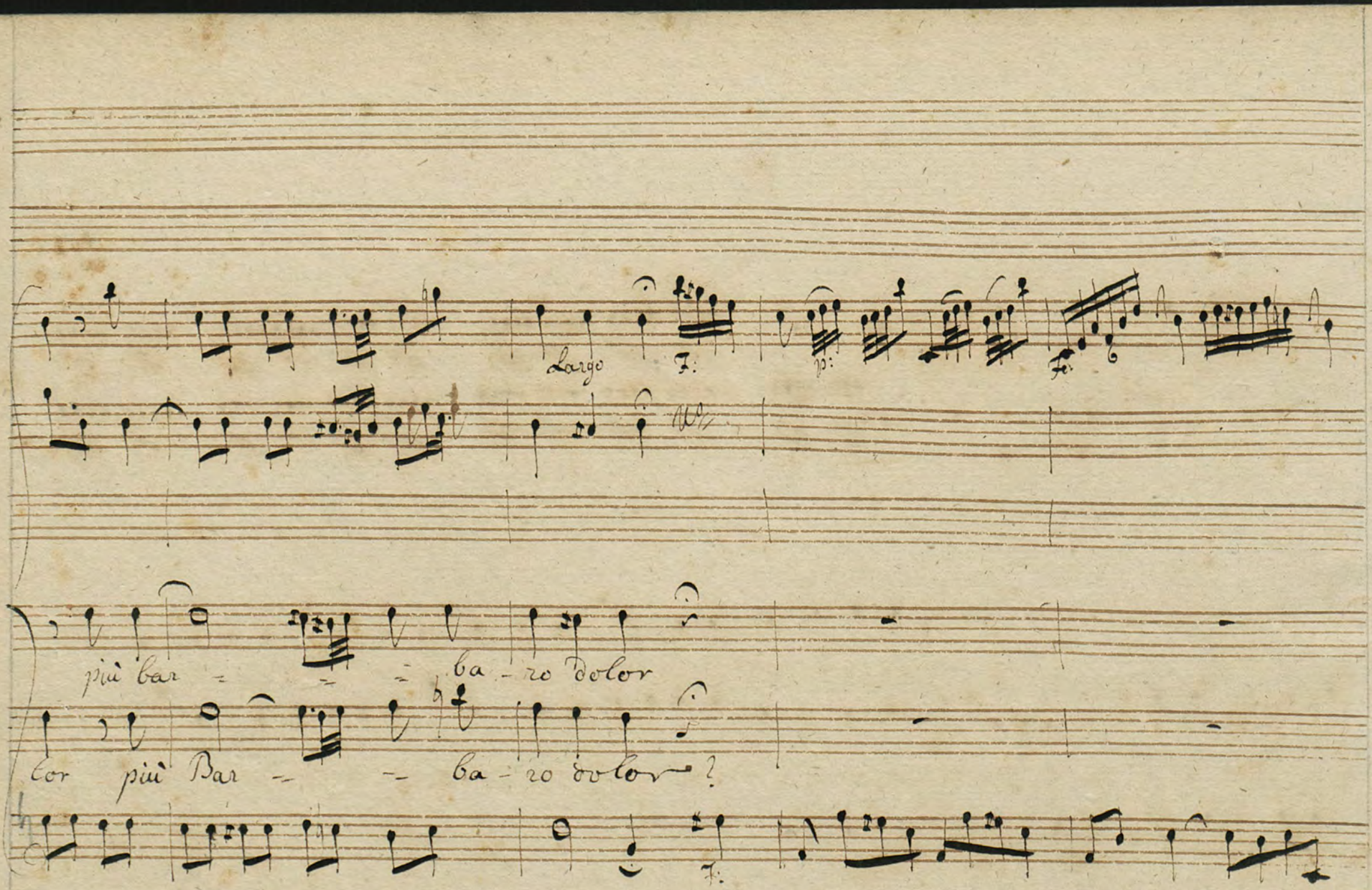

Ah che perche
ah che tacendo oh Dio
Tu mi trafiggi il cor tu mi tra-fig-gi il cor
ah!
ah che parlando oh Dio
Tu mi trafiggi il cor tu mi trafig-gi il cor


Col Basso
parla
Anima mia Dolce amor mio
parla
parla
oh Dio
Taci
Ah!
Ricordati di


Basso
oh Dio
Ah che taCendo oh Dio Tu mi trafiggi il cor tu mi trafiggi il cor
me oh Dio Ah che parlando oh Dio Tu mi trafiggi il cor tu mi trafiggi il cor


Basso
Veggio languir chi adoro Ne intendo il suo languir!
Di


Chi mai provò di questo Affanno più funesto più barbaro dolor
gelosia mi moro e non lo posso dir!) Chi mai provò di questo affanno più funesto più barbaro do,


Largo
più bar - - - ba - ro dolor
cor più Bar - - ba - ro dolor ?

Fine dell' Atto Primo

Dal Segno

Nel

Bibloth. Regia

EX
BIBLIOTHECA
POELCHAVIANA.

III
3

Musica
pract. mscr.